



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale GIORNI

di Milano del 18-4-78

III

DALL'AUSTRALIA CON AMORE

Rocco Beppe da Adelaide (Australia): «Ringrazio la direzione per la normale spedizione di "Giorni". "Giorni" è ormai un amico e seguendolo trovo cose preziose e mi sembra che sia di grande aiuto alla lotta democratica. Mi trovo in Australia dal 1952, dove ho lavorato insieme a mia moglie almeno 10-12 ore al giorno per poter far fare ai nostri figli quelle scuole che non ho fatto io, a causa del governo monarchico-fascista che ha pensato a costruire carri armati e altre armi per sparare contro i popoli pacifici, mentre in Italia, soprattutto nel Mezzogiorno, rimaneva la sporcizia e l'ignoranza. Nel 1944 mi sono unito agli altri nell'insurrezione popolare e anche dopo sono sempre stato dalla parte di quelli che si ribellavano alla prepotenza del padrone.

«In Australia mi sono iscritto al partito di sinistra e al sindacato e do il mio modesto contributo. Sono stato collaboratore del giornale "Nuovo Paese" in difesa delle famiglie emi-

grate. Naturalmente per questa opera il governo australiano, invece di aiutarci, ci attacca continuamente. Una volta si è anche incendiata la sede del giornale, sperando di distruggere anche la Filef. Abbiamo anche costruito un asilo per le famiglie più povere. Abbiamo incominciato con quindici bambini dai 2 ai 4 anni, che sono di diverse nazionalità e la retta è molto esigua per un orario dalle 8 del mattino alle 5 di sera. Ma anche questa iniziativa è contrastata dal governo»



A Basilea tavola rotonda sulla legge 382

Gli emigrati e il passaggio dei poteri alle Regioni

L'11 dicembre scorso si è tenuta a Basilea una tavola rotonda sulla legge 382, su iniziativa delle seguenti associazioni: Colonia Libera Italiana di Basilea, Associazione Regionale Emigrati Molisani, Associazione Regionale Umbri, Fogolar Furlan, Unione Lavoratori Emigrati Veneti, Circolo Sardo Eleonora d'Arborea di Basilea.

Hanno preso posizione Gianfranco Bresadola, presidente della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera, Edilio Petrocelli, consigliere regionale del Molise, Rosetta Molinari, consigliere regionale veneto, Salvatore Porcu, giornalista, per il Circolo sardo, Germano Marri, presidente della Giunta Regionale Umbra, Marcello Ramadori in rappresentanza delle Confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil.

Malgrado la complessità della legge tutti hanno messo in evidenza che la stessa rappresenta un significativo passo in avanti capace di incidere sull'intero sistema politico e amministrativo.

Non si tratta, infatti, di un trasferimento di poteri statali alle regioni e agli enti locali, frammentario e disorganico come quello del 1972, ma di una radicale riforma della gestione della cosa pubblica. C'è soprattutto, in questa legge, il disegno di colpire quella organizzazione cooperativa dell'amministrazione pubblica che rappresenta l'eredità meno appariscente ma più pesante del ventennio fascista, e di eliminare tutti quegli organismi nazionali di settore, e tutti quegli enti inutili che il regime fascista ha creato e che i vari governi hanno sotto diverse forme conservato ed incrementato nonostante la costituzione repubblicana desse delle indicazioni in proposito ben precise. Si capisce quindi l'accanita opposizione di quella parte più reazionaria della DC e dei partiti di destra contro la soppressione di questi organismi che rap-

presentano per loro un insieme di interessi politico-clientelari.

E' compito di tutta la classe operaia italiana (anche degli emigrati) e dei partiti che la rappresentano, affinché questa legge, che trasferisce i poteri dallo Stato alle Regioni e ai Comuni, sia applicata non in senso restrittivo.

Il decentramento dei poteri è, soprattutto in questo periodo di crisi che investe il Paese, di crescente disoccupazione, di stasi negli investimenti produttivi, di sperpero di risorse, di processi di ristrutturazione produttiva incontrollata, una condizione indispensabile per una profonda riforma dello Stato e per interventi programmatici capaci di correggere in tempi accettabili l'attuale indirizzo economico distorto.

Tutto ciò non potrà dare risultati positivi per la classe operaia senza che anche le Regioni, i Comuni, i comprensori, abbiano un ruolo di primo piano e reali poteri di organizzare e controllare lo sviluppo economico e sociale del

territorio (esempio: riforma sanitaria, eliminazione degli enti inutili, agricoltura ecc...) In occasione della tavola rotonda, la latitanza al confronto e al dibattito della DC con le forze organizzate dell'emigrazione si è ulteriormente confermata, malgrado fossero stati invitati dei consiglieri democristiani come per esempio da parte dell'associazione molisani.

Nonostante tale assenza, possiamo dare un giudizio positivo sull'andamento della tavola rotonda, non soltanto per la partecipazione qualificata degli oratori, ma anche per la presenza di moltissime associazioni italiane di Basilea.

La tavola rotonda ha messo in evidenza la necessità di continuare l'informazione attraverso il dibattito nell'emigrazione, mettendo a fuoco gli aspetti di questa legge che più direttamente interessano i lavoratori emigrati.

L'impegno delle associazioni organizzatrici è quello di approfondire dentro e fuori la propria organizzazione questo tema con i mezzi più opportuni, quali conferenze, dibattiti, ecc... com.)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale AISE
di Roma del 18.1.78

III →

aise - sollecitata per gli infortuni l'applicazione dell'art. 24 dell'accordo italia-canada.

- roma (aise) - per gli infortuni i delegati del canada al convegno di new york sollecitano l'attuazione dell'articolo 24 dell'accordo bilaterale che dà facoltà al governo italiano di negoziare con le singole province canadesi, tali negoziati, da iniziare al più presto, devono tener conto di alcune raccomandazioni espresse dalle organizzazioni degli emigrati. in particolare si chiede parità di diritti tra i pensionati prima e dopo il 1° luglio 1973: la formazione di una commissione medica di controllo rappresentativa e dialettica tra le esigenze del lavoratore e quelle dell'istituto; la possibilità di effettuare in italia la visita medica di controllo per i rimpatriati ed una norma che stabilisca aggiornamenti periodici delle indennità e delle pensioni in rapporto al caro-vita; il collocamento obbligatorio e preferenziale degli invalidi in percentuale da stabilire. (aise)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale AISE
di Roma del 18.1.78

aise - "L'emigrazione deve essere una libera scelta di uomini liberi e non un'espulsione dall'Italia" nostra intervista esclusiva con il vice segretario nazionale del pli, avvocato franco compasso.

- roma (aise) - al vice segretario del partito liberale italiano, avvocato franco compasso, il quale aveva pronunciato nel corso del suo intervento a new york, frasi molto critiche nei confronti della politica emigratoria degli ultimi due anni, abbiamo rivolto alcune domande;

d- avvocato compasso, lei a new york, nel corso del convegno svoltosi il 16 dicembre scorso, ha detto, tra l'altro, che "la politica di governo italiano è stata largamente carente nel settore dell'emigrazione" vuole precisare questa sua critica?
r- dalla conferenza nazionale sono ormai passati quasi tre anni e nessuna richiesta è stata soddisfatta, dalla riforma dei comitati consolari alla costituzione, su basi elettive, del consiglio nazionale dell'emigrazione - dal voto agli italiani all'estero ad una effettiva e reale partecipazione dei nostri connazionali delle società di arrivo.

a giudizio liberale è necessario che si compia un salto di qualità della politica di tutela e di assistenza dei nostri connazionali all'estero.

d - quali sarebbero, a suo avviso, gli orientamenti da privilegiare nella politica emigratoria?

r - L'emigrazione innanzitutto deve essere considerata come libera scelta di uomini liberi e non più come una penosa e massiccia espulsione dall'Italia, per stato di necessità, di masse di lavoratori.

La politica italiana del settore deve tendere al raggiungimento del duplice obiettivo di creare per i migranti canali istituzionali di partecipazione e nuove strutture di aggregazione nelle società di arrivo al fine di garantire un reale collegamento con la società di partenza.

un rapporto più stabile tra migranti e società di arrivo rappresenta l'elemento essenziale per un positivo processo

2
1

I C IV

di integrazione.

d - a proposito dell'integrazione, in che senso si dovrebbe indirizzare la politica dell'Italia?

r - dobbiamo realizzare un reale processo di integrazione e respingere il modello di assimilazione e di subordinazione.

per questo obiettivo e' necessaria una politica governativa di tipo nuovo, basata essenzialmente sul recupero della identita' della cultura italiana.

d - qual'e' la posizione del suo partito rispetto alla concessione del diritto di voto all'estero agli emigrati?

r - noi liberali riteniamo che si debba al piu' presto pervenire alla concessione del diritto di voto agli italiani all'estero un diritto di voto esteso a tutte le nostre comunita' nel mondo e non circoscritto alle sole aree europee. (giuseppe della noce)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale AISE
di Roma del 18.1.78

I - IV

aise - consiglio dei ministri degli esteri della cee: impossibili=
- le per la gran bretagna approvare la legge elettorale prima
della fine del 1978.

- bruxelles (aise) - il ministro degli esteri, inglese, david
owen, ha per la prima volta ribadito nel corso del ^{del consiglio} ministri de=
gli esteri cee che si svolge a bruxelles che per il proprio
paese sara' impossibile approvare la legge elettorale europea
prima della fine del 78.

sempre nel corso del consiglio, owen ha proposto che sia il
prossimo consiglio europeo, in programma a copenhagen il
6 e 7 aprile prossimi, a stabilire una data definitiva per la
consultazione elettorale europea. (aise)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale AISE
di Roma del 18.1.78

II - V

aise - corso di aggiornamento per gli insegnanti italiani in Jugoslavia

- trieste (aise) - si e' inaugurato nei giorni scorsi a trieste un corso di aggiornamento per gli insegnanti italiani in Jugoslavia: durante il corso, organizzato dall'universita' popolare di trieste in collaborazione con l'unione italiani di istria e di fiume, i docenti approfondiranno tutti problemi di natura pedagogica collegati con l'insegnamento italiano nel paese slave.

I centri in cui la presenza italiana e' maggiormente consistente, dal punto di vista scolastico, sono fiume, pola e rovigo.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S!

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Mondo
di Milano del 18.1.78

Ricerca di tecnici per l'estero

Rif.	Paese (Località)	Posizione	Requisiti	Retribuzione
Ly/S/1	Libia	Tecnici gestione impianti di riscaldamento ospedali (due anni rinnovabili)	Buona esperienza maturata nel settore specifico (1)	Retribuzione molto interessante
Nu/27 Phi-270-4-020-07-X	Filippine (Manila)	Formatore (un anno rinnovabile)	Esperto in organizzazione industriale e formazione in grossi complessi (1)	22 mila dollari annui netti più indennità e facilitazioni locali
Nu/28 Urt-050-3-003-07-X	Tanzania (Dar-es-Salaam)	Docente per scuola superiore di formazione manageriale (un anno rinnovabile)	Conoscenza delle più moderne tecniche del management aziendale. Preferibilmente esperienza già acquisita come docente (1)	20 mila dollari annui netti più indennità e facilitazioni locali
Nu/29 Ins 200-2 002-15-X	Indonesia (Jakarta)	Esperto in statistica sr. (un anno rinnovabile)	Consulente presso l'ufficio centrale di statistica, esperienza utile per preparare piani e indagini che riguardano i problemi economici del paese (1)	25 mila dollari annui netti più indennità e facilitazioni locali
Nu/30 Ner /270 /05/X	Niger	Esperto in informatica (un anno rinnovabile)	Laurea, almeno 10 anni di esperienza nel campo dell'elaborazione dati (2)	(3)
Nu/31 Ner /030 /01-0	Niger	Esperto nella pianificazione (un anno rinnovabile)	Laurea in economia e commercio, esperienza decennale nella programmazione e pianificazione economica (1)	(3)
Nu/32 Alg /600 /01-X	Algeria	Ingegnere programmatore (settore costruzioni e lavori pubblici) (un anno rinnovabile)	Laurea in ingegneria civile settore edile almeno 10 anni di esperienza (2)	(3)
Nu/33 Bgd 630-02-X	Bangladesh	Esperto in pianificazione urbana (un anno rinnovabile)	Laurea; esperienza almeno decennale (1)	(3)
Nu/34 Phi 01-M	Filippine	Project-man, supervisore (un anno rinnovabile)	Laurea; esperienza almeno decennale nel campo specifico (1)	(3)
Nu/35 Moz 120-1-X	Mozambico	Ingegnere meccanico (due anni)	Laurea, lunga esperienza in manutenzione e costruzione motori diesel (1)	(3)
Nu/36 Bgd 150-02-M	Bangladesh	Project-manager - Idrogeologo senior (due anni)	Laurea in ingegneria mineraria o in geologia; esperienza almeno decennale (1)	(3)



ESTERI

IV

L'Europa nell'urna

Unioni, scissioni, raggruppamenti sovranazionali; per 65 partiti è cominciata la battaglia per il parlamento europeo eletto a suffragio diretto. Un unico problema: quando si terrà la consultazione?

Mentre i governi e i parlamenti dei nove paesi membri della Cee danno il via ai preparativi per le elezioni dirette al parlamento europeo (si svolgeranno nel 1978 (ma la data può scivolare nel 1979), i 60 o 70 partiti politici nazionali si sono dati da fare con i loro preparativi in proprio. Alcuni grandi movimenti e molti altri più piccoli faranno campagna per conto loro isolatamente, ma, scrive l'*Economist* di Londra, la maggior parte dei grandi e alcuni piccoli entreranno in campo basandosi su alleanze ufficiali interfrontiere e su piattaforme comuni. Attualmente sono emersi tre raggruppamenti partitici: i socialisti, i cristiano democratici e i liberali. Un quarto raggruppamento, la proposta Unione democratica europea (Edu), sembra morto ancora in fasce.

I socialisti si sono mossi per primi e hanno avuto i minori problemi di identificazione. L'Internazionale socialista aveva creato un ufficio di collegamento per i partiti membri all'interno della Comunità fin dal 1957 (è stato ribattezzato Confederazione socialista nel 1974). Il principio dell'Internazionale è che vi sia solo un partito membro per paese. Così non si è posto il problema d'iscrizione all'Internazionale per alcuni partiti di centrosinistra che si sono associati al raggruppamento socialista al parlamento europeo o per molti piccoli movimenti socialisti di sinistra o socialdemocratici.

Negli anni, la Confederazione socialista ha tenuto nove congressi e ha compiuto qualche progresso sulla via della ricerca di posizioni comuni. Ma l'ultimo congresso si è tenuto nel lontano 1973 e i partiti hanno scoperto di divergere sempre maggiormente sul problema della collaborazione con al-

tri movimenti, in particolare modo con i comunisti, e sulla questione dell'integrazione europea, alla quale tutti si erano dichiarati favorevoli dieci o 15 anni fa. Tutti i partiti membri hanno fazioni di destra e di sinistra (tranne in Italia, dove si sono operate scissioni). Quattro anni or sono, l'allargamento della Comunità ha significato l'inclusione nella Confederazione di tre partiti socialisti che nutrono differenti gradi di ostilità nei confronti dell'adesione al Mercato comune. Il che, all'interno della Confederazione, ha causato notevoli difficoltà quando si è trattato

PER LEGGERE QUESTA INCHIESTA

In queste pagine sono elencati uno per uno i circa 65 partiti politici europei che hanno almeno una probabilità di ottenere un seggio alle elezioni dirette per il parlamento europeo. È stata usata la distinzione tra partiti aderenti a raggruppamenti sovranazionali e partiti non allineati. La regolarità degli schemi elettorali e la facilità di previsione dei possibili accordi elettorali nella maggior parte dei paesi membri della Comunità permette di individuare con qualche certezza il numero degli euroseggi che ogni singolo partito potrà ottenere e questa cifra è fornita tra parentesi.

La grande incognita rimane l'Inghilterra, un po' per la controversia che si sta sviluppando sul sistema da seguire per le elezioni europee, un po' per la consuetudine inglese delle elezioni suppletive a metà del mandato dei rappresentanti.

di accordarsi circa il futuro sviluppo politico della Comunità.

I raggruppamenti cristiano democratico e liberale riuniscono partiti che si dichiarano tutti profondamente favorevoli all'elaborazione di un'unione politica che si basi su istituzioni e strutture più forti e più integrate. Ma questi raggruppamenti hanno incontrato difficoltà nell'identificare i singoli partiti membri più adatti all'unione. La democrazia cristiana e il liberalismo sono tradizioni intellettuali che sprofondano le loro radici nel 19° secolo e alla fine hanno assunto un diverso significato nelle diverse lingue. Nella Germania federale, i liberali democratici sono un partito di centro che si situa tra socialisti e cristiano democratici. Ma, appena oltrepassata la frontiera, in Olanda, il centro dello schieramento politico è occupato dai cristiano democratici che, dopo le elezioni del maggio 1977, hanno discusso per mesi se formare un governo con la sinistra socialista o con la destra liberale. Nessuno dei tre nuovi arrivati del 1973 (Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca) conta partiti di tradizione cristiana o liberale.

Nonostante questi scogli, due raggruppamenti sono stati formati attorno a queste etichette e scuole intellettuali; ed entrambi hanno incontrato serie difficoltà nell'accordarsi su un nome e nello scendere a complessi compromessi. Il partito popolare europeo (Epp) ha visto la luce nel luglio 1976 sviluppandosi da un comitato di collegamento creato nel 1971 tra l'Unione europea, cristiano democratica e il raggruppamento cristiano al parlamento europeo. I liberali e democratici europei (Eld) hanno invece fatto la loro apparizione sulla scena politica nel marzo 1976.

Mentre nascevano Epp ed Eld, si compivano sforzi per formare anche un più ampio raggruppamento conservatore, chiamato blandamente Unione democratica europea (Edu). L'Edu non è riuscita a prendere il volo, ma alcuni legami sono stati allacciati, compresi l'Unione europea delle donne (che raggruppa tutte le organizzazioni femminili cristiane e conservatrici) e il Forum democratico europeo (un

club politico con sede a Bruxelles, che riunisce principalmente singoli conservatori inglesi e cristiano democratici tedeschi). Di tutti questi legami, quello che ha avuto maggior successo e che costituisce il più serio pericolo per l'Epp e per l'Eld è l'Unione democratica degli studenti europei, gestita dal quartiere generale dei conservatori inglesi e guidata da membri delle correnti giovanili del partito conservatore inglese, del partito repubblicano francese (dell'Eld) e dei cristiano democratici tedeschi (dell'Epp).

I tre raggruppamenti non hanno incontrato le stesse fortune nella formazione di strutture veramente sovranazionali. Il raggruppamento socialista è chiaramente il più debole, dato che il congresso può adottare decisioni vincolanti per i singoli partiti membri solo sulla base di una proposta unanime da parte dell'ufficio politico nel quale tutti i partiti sono rappresentati. I liberali se la cavano meglio: la loro federazione si arroga il diritto di decisione sulla piattaforma elettorale europea dei partiti membri grazie a una maggioranza di 2/3 del congresso. L'Epp va ancora più in là in questa direzione. La norma vuole che il suo congresso adotti il programma elettorale per semplice maggioranza.

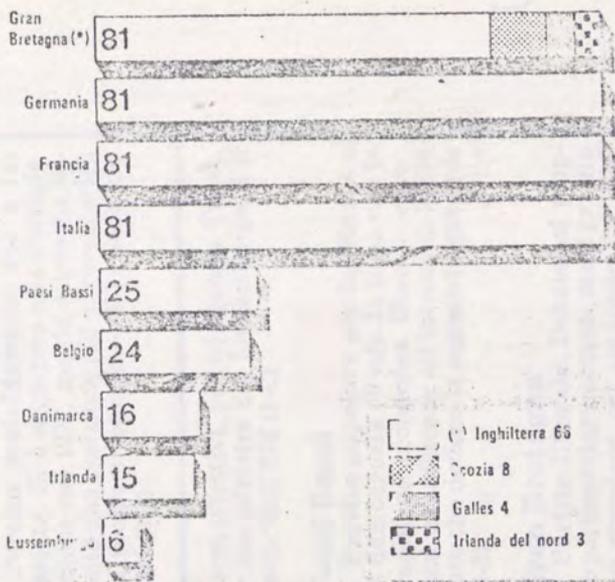
I tre raggruppamenti europei hanno cominciato a preparare manifesti elettorali già nei primi mesi del 1976. Il primo documento, quello dei liberali, è apparso nell'aprile 1977, gli altri in estate. Allo stesso modo dei manifesti per le elezioni nazionali, i tre documenti sono zeppi di banalità e di formule escogitate per stendere un pietoso velo sulle incrinature interne. Tutti soffrono della traduzione di parole che hanno diverse sfumature nelle diverse lingue. I programmi dell'Epp e dell'Eld sono piuttosto chiari nelle loro proposte per un'unione politica sgorgante dal Mercato comune e nel loro ottimismo per un parlamento eletto effettivamente in maniera diretta. Le maggiori differenze tra i due documenti risiedono nel linguaggio. Le parole chiave dell'Epp sono solidarietà e giustizia, quella dell'Eld libertà.

Il documento dell'Eld pone l'accento su un ruolo accresciuto della Comunità per quanto riguarda i diritti umani (riflettendo quindi il pensiero dei cristiano democratici tedeschi) e su un approccio decentralizzato alla politica regionale (in linea con le idee liberali inglesi); ma il suo discorso globale sui problemi economici rivela un liberalismo economico più familiare ai conservatori che ai liberali inglesi. Il pensiero economico dell'Epp non è molto chiaro, ma riflette l'influenza della sua corrente sindacale. I socialisti danno più spazio alle questioni economiche e sociali.

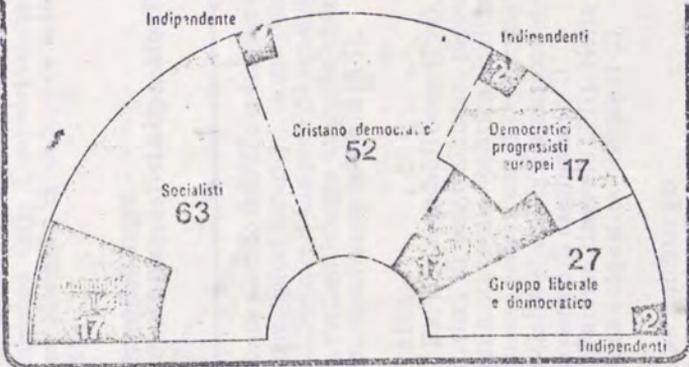
Per quanto innocui, questi manifesti possono provocare serie reazioni in alcuni partiti. Il Radikale Venstre danese, per esempio, ha già lasciato l'Eld. Ma l'importanza fondamentale dei documenti è che questi rivelano quanti problemi siano comuni ai tre raggruppamenti. Questo perché i vari singoli partiti sono stati allineati dietro etichette del 19° secolo, piuttosto che dietro questioni attuali.

Quanti saranno

Numero dei seggi per paese al parlamento europeo eletto direttamente



L'attuale schieramento politico



Socialisti

Belgio

Partito socialista (Psb/Bsp). L'ala vallone (Psb) è più forte dell'ala fiamminga (Bsp). Fortemente pro integrazione (7-8 seggi).

Danimarca

Socialdemocratici. L'atteggiamento nei confronti della Cee era simile a quello dei laburisti inglesi (vertice favorevole, base profondamente divisa), ma dopo il referendum preingresso sono stati al gioco comunitario (5-6).

Francia

Partito socialista (Ps). Gli effettivi e la forza elettorale sono cresciuti molto rapidamente dalla formazione del Ps, sorto dalle rovine della vecchia

sezione francese dell'Internazionale socialista (Sfio), con il risultato che il partito si è spostato a sinistra ideologicamente e per peso elettorale, ed è diventato il più cattolico e il più critico della Cee (20-25). Ne è leader François Mitterrand.

Germania federale

Partito democratico sociale (Spd). I tedeschi dominano la Confederazione socialista, offrendole la sua guida, il suo segretario generale (oltre al capogruppo parlamentare) e la sua principale fonte finanziaria. E' ancora realisticamente prudente circa l'integrazione. Il suo peso è additato come una delle ragioni della debolezza della Confederazione da parte di partiti membri più piccoli e più favorevoli all'integrazione (36).

Irlanda

Partito laburista. Si era opposto all'ingresso dell'Irlanda nella Cee al momento del referendum, ma ne ha accettato il risultato (1-2).

Italia

Partito socialista (Psi). Piccolo e in continua lotta per conservare il suo ruolo insidiato dal forte partito comunista. Ideologicamente a sinistra, ma favorevole all'integrazione (7-8).

Partito socialdemocratico italiano (Psdi). Più piccolo, meno a sinistra e membro della Confederazione solo come risultato di un'antica scissione (3-4).

Lussemburgo

Partito socialista operaio (Fosl). (2-5).

Paesi Bassi

Partito laburista (PvdA). Spostato radicalmente a sinistra alla fine degli anni 60; tradizionalmente favorevole all'integrazione, con molti personaggi di primo piano nella politica comunitaria (8-9).

Gran Bretagna

Partito laburista. Attualmente al governo con il primo ministro James Callaghan, non si è aggregato alla Confederazione fino al marzo 1976, poi ha bocciato i gruppi di lavoro che preparavano il manifesto guida. Partito socialdemocratico e laburista. Si è aggregato alla Confederazione nel 1977, ma da allora ha assunto una posizione più nazionalistica sui problemi politici dell'landa del nord (0-1).

Liberali

Belgio

Partito del progresso e della libertà (PvV) nelle Fiandre, Partito liberale (PL) nella Brucelles francesi e Partito vallone per la riforma e la libertà (Prlw). Iscritti separatamente all'Eld (PvV 2; Prlw 1-2; P10-1).

Danimarca

Vestre (letteralmente «sinistra»). Partito prevalente di parte di agricoltori. Il movimento più favorevole alla Cee in Danimarca (1-2).

Francia

Partito repubblicano (Pr). Ultimo nome del gruppo staccatosi dal

stente partito dell'Eld e detiene alcuni dei maggiori incarichi; la sua posizione ideologica e il suo peso gli consentiranno probabilmente un ruolo chiave nel futuro sviluppo dell'Eld (6-7).

Italia

Partito repubblicano (Pri). Pragmatico, di centrosinistra, piccolo ma influente nella politica italiana, in passato sedeva con il raggruppamento socialista; con la formazione dell'Eld ha deciso di cambiare (2-2).

Partito liberale (Pli). Nella tradizione economica liberale (1-2).

Lussemburgo

Partito democratico. Politica simile all'Fpd tedesco e più importante di quanto si penserebbe, dati

i suoi effettivi, perché Gaston Thorn, primo ministro del Lussemburgo, è il capo dell'Eld (1-2).

Paesi Bassi

Partito popolare per la libertà e la democrazia (Vvd). In linea con la tradizione economica liberale e con qualche influenza all'interno dell'Eld dato che detiene la segreteria generale (4-5).

Gran Bretagna

Partito liberale. Debole nel gruppo parlamentare europeo, ma il partito più numeroso nel congresso dell'Eld. Ha esitato ad aggregarsi all'Eld, soprattutto a causa della presenza francese, ma ha confermato pienamente la sua adesione nel settembre 1977.

3

Cristiano democratici

Belgio

Partito cristiano sociale (Psc) in Vallonia o Partito popolare cristiano (Cvp) nelle Fiandre. Partito guidato in seno all'Epp. Il primo ministro belga Leo Tindemans è leader dell'Epp; il suo partito ha registrato un'impressionante serie di vittorie elettorali ed è forte nel mondo sindacale cristiano (8-9).

Francia

Centro dei democratici sociali (Cds). Ristrutturato nel 1976, ha assunto questo nome deviante per riunire gruppi spaccatisi in passato sul problema della collaborazione con i goli-

sti. Ha ereditato la forte tradizione favorevole all'integrazione dei democratici cristiani francesi e ha ottenuto vari appoggi come partito di centro nello schieramento politico francese (5-10).

Germania federale

Unione cristiano democratica (Cdu). Partito ibrido, creato dopo il 1945 da radici sia conservatrici sia cristiane e guardato come troppo a destra dagli altri partiti più tipicamente cristiani (30).

Unione cristiano sociale (Csu). Organizzata distintamente, sotto la guida di Franz-Joseph Strauss, ma per molti aspetti eguina bavarese della Cdu, con tendenze marcatamente più conservatrici. Si è spesso trastullata

con l'idea di operare separatamente dalla Cdu (8).

Irlanda

Fine Gael. Non ha avuto contatti storici con la democrazia cristiana, ma ha deciso di aggregarsi al gruppo parlamentare europeo nel 1972 e successivamente è diventato membro dell'Unione cristiana democratica europea (5).

Italia

Democrazia cristiana (Dc). Potrebbe, in virtù della sua consistenza, svolgere un ruolo di primo piano (come già avviene in seno all'Unione mondiale dei cristiano democratici), ma in pratica generalmente si limita ad appoggiare i belgi (31).

Partito popolare sudtirolese

(Svp). Rappresenta la popolazione di lingua tedesca profondamente cattolica (0-1).

Lussemburgo

Partito sociale cristiano. Tende verso l'ala conservatrice dell'Epp; una volta era chiamato il partito della destra (2).

Paesi Bassi

Convenzione cristiano democratica (Cda). Formata recentemente partendo dal partito cattolico, dal partito nazionale della chiesa protestante e dal partito dissidente calvinista, deve ancora dimostrare di riuscire a sopravvivere come movimento unitario. Per lo più centrista, ma con elementi anche più conservatori (8).

Sinistra

a poco a poco in direzione eurocomunista. Ha tendenze nazionalistiche d'antica data. In passato si è opposto alla Cee e ai suoi gruppi di lavoro trattando da circoli capitalistici e da minaccia alla sovranità francese, ma ora accetta le elezioni dirette (17).

Danimarca

Partito socialista popolare. Fondatao da comunisti avversi all'invasione sovietica dell'Ungheria nel 1956 (0-1).

1) **Partito comunista.** Non ha preso posizione nella crescente scissione fra eurocomunisti e Mosca (0-1).

Francia

Partito comunista (Pcf). Si sposta

Destra

Danimarca

Partito del progresso. Partito di protesta contro le Cee e la burocrazia; di origine rorice. Scettico nei confronti della Cee (2).

Partito conservatore popolare. Piccolo e con base urbana (0-1).

Francia

Alleanza per la repubblica (Rpr). L'ultimo dei molti nomi assunti da

Vari

Belgio

Unione cristiano popolare fiamminga. Sono i nazionalisti fiamminghi; hanno avuto contatti a livello personale con altri partiti regionali o nazionalisti, senza però arrivare a legami ufficiali (2-3).

Fronte democratico dei fratelli (Fdf) e Alleanza vallona (Avv). Potrebbero unirsi, anche se si tratta di due movimenti molto differenti. L'Fdf è un partito di Bruxelles che si batte per i diritti linguistici. L'Avv invece è un partito regionalista che ha recentemente perduto la sua ala destra e che attualmente ha tendenze socialisti (Pdf 1, Rv 1-2).

Italia

Partito comunista (Pci). E' servito da guida sulla via dell'indipendenza da Mosca e dell'accettazione del pluralismo democratico. E' favorevole all'integrazione europea (29).

Partito radicale. Impegnato sulle libertà civili. Si serve di tattiche poco ortodosse (0-1).

Partito democratico di unità proletaria (Pdup). Etichetta sotto la quale alcuni gruppi dell'ultrasinistra hanno ottenuto seggi alle ultime elezioni (0-1).

Irlanda

Fianna Fail. Avrebbe potuto aggregarsi ai cristiano democratici, ma il Fine Gael ci è arrivato prima; così ha deciso di sedersi con i gollisti. (8).

Italia

Movimento sociale-Destra nazionale (Msi-Dn). Sedeva con i liberali e i gruppi loro allati fino al 1972, ma è ora guardato con apprensione come alleato a causa delle sue connessioni neofasciste.

Francia

Forum dei socialisti democratici. Al centro sinistra, il cui rappresentante al parlamento europeo siede attualmente con i liberali (0-1).

Lussemburgo

Partito socialdemocratico. Ala socialista del Psd (0-1).

Pesi Bassi

Democrazia 66. Partito pragmatico di centrosinistra favorevole a riforme politiche. In passato sedeva con i socialisti al parlamento europeo, ma attualmente ha in corso contatti con i liberali (1-2).

Socialdemocrazia 70. Ala scissionista.

Lussemburgo

Partito comunista. Di linea dura (0-1).

Pesi Bassi

Partito politico radicale (Ppr). In origine, cristiano socialista; ha preso l'iniziativa nel tentativo di riavvicinare vari gruppi radicali e di farli cooperare a livello europeo, ma senza successo (0-1).

Partito comunista. Simile al partito danese (0-1).

Gran Bretagna

Partito conservatore. Aveva formato un gruppo a parte con il partito danese, ma poi ha cercato di collaborare con altri gruppi non socialisti, specialmente con i cristiano democratici, con l'intenzione di mettere in piedi un ampio raggruppamento politico di centrodestra. Esistono legami a livello personale tra i conservatori inglesi e la Cdu tedesca, ma la progettata Unione democratica europea deve ancora muovere i primi passi.

nista di destra del PvdA (0-1).

Partito riformato dello stato (Sg). Calvinisti (0-1).

Gran Bretagna

Partito nazionale scozzese. Si considera un partito nazionale, non regionalista (?).

Unionisti ufficiali. A parte l'aspetto religioso, ha molte affinità con il raggruppamento Fianna Fail-gollista; potrebbe ricostituire dei legami con conservatori iralesi (1-2).

Partito unionista democratico (Dup). Ultraprotestante e contrario al trattato di Roma (0-1).

Partito dell'alleanza. Partito norirlandese, pragmatico, centrista, non settario. (0-1).



LA NOSTRA SITUAZIONE SANITARIA
PREOCCUPA LA COMUNITÀ EUROPEA

Medici, made in Italy, emigreranno in massa

La vignetta è apparsa su *Le medecin de France*, organo di categoria dei medici d'Oltralpe. Mostra Astérix, che per l'occasione ha la faccia pacioccona del buon medico di famiglia, nell'atto di osservare preoccupato l'avanzata di folte legioni romane provenienti dall'Italia. I «romani» hanno sullo scudo l'emblema del caduceo, simbolo della professione sanitaria. «Domani, 200 mila medici italiani alla frontiera!», dice la didascalia. È una preoccupazione fondata: unica nella Cee, l'Italia non prevede, per l'ammissione alla facoltà di medicina, il numero «chiuso» o «programmato». Con la prossima entrata in vigore delle leggi comunitarie sulla libera circolazione dei lavoratori e dei professionisti in tutta Europa, gli Stati della Cee paventano, a ragione, un'invasione di dottori *made in Italy* che laureati in massa dalle nostre scalinate università e incapaci di trovar lavoro in casa propria, lo cercheranno all'estero. Un po' come avviene già in Inghilterra, dove l'invasione di medici indiani e pakistani è fatto compiuto.

Quanto la situazione dei sanitari italiani preoccupi la Commissione Permanente dei medici della Cee, è saltato fuori anche in questi giorni: proprio mentre l'Intersindacale medica italiana (un gruppo di sindacati di sinistra, che

riunisce circa 10 mila dei 35 mila medici mutualistici italiani) ha annunciato uno sciopero, per di più «ad oltranza», di tutta la categoria, allo scopo di «sollecitare l'entrata in vigore della riforma sanitaria». Uno sciopero, le cui motivazioni non sono condivise dai seimila medici mutualistici che fanno capo al sindacato «autonomo» Snam. «Anche ammesso che l'Intersindacale riesca a fare lo sciopero (cosa di cui dubitiamo), noi non vi parteciperemo», dice il dottor Gianluigi Passaretti, presidente dello Snam. Ciò significa che in ogni caso, almeno a Milano e a Napoli, dove i medici mutualisti «autonomi» sono la maggioranza assoluta, il servizio sanitario sarà assicurato. Ma quali sono i motivi del disaccordo?

«L'Intersindacale sta sollecitando l'attuazione di una riforma sanitaria, di cui noi autonomi mettiamo in discussione alcuni punti fondamentali», spiega il dottor Roberto Anzalone, presidente dell'Ammm, l'associazione autonoma dei medici milanesi. «Per di più proprio l'Intersindacale, che è legata al carro di certe forze politiche, ci ha esclusi dalle trattative che in questi mesi ha condotto con il governo». In realtà, spiegano i mutualisti autonomi, le loro perplessità sulla riforma sanitaria che sta per entrare in vigore in Ita-

lia sono condivise anche dal Comitato dei Medici della Cee: il quale, riunitosi a Copenaghen lo scorso novembre, ha mosso, sul progetto italiano, tre critiche principali.

1) — la riforma sanitaria è orientata verso una sempre maggiore «impiegatizzazione» del medico: e l'esperienza della Gran Bretagna dimostra, come ha riconosciuto lo stesso ministro della Sanità Dal Falco, che la trasformazione dei medici in impiegati comporta certo uno scadimento delle prestazioni, a svantaggio della popolazione.

2) — i medici non sono rappresentati se non in proporzioni ridicole negli organi che dovranno gestire la riforma: «Basti dire che nel Consiglio Sanitario Nazionale, il massimo organo della riforma, su cento membri, ci sarà un solo medico», dice Anzalone. Gli altri 99, inutile precisarlo, sono rappresentanti sindacali, funzionari regionali e comunali i quali, più che la salute dei cittadini, avranno a cuore la lottizzazione «politica» del servizio sanitario.

3) — infine, la riforma sanitaria all'italiana, secondo gli esperti Cee, «riconosce il fondamentale diritto del cittadino ad avvalersi, in regime di libera scelta, e con il concorso dello Stato, di forme di assistenza alternative al Servizio Nazionale». Ciò significa che se la super-mutua del Servizio Nazionale si rivelerà inefficiente (com'è probabile, visti i disastri già prodotti dalla cosiddetta «riforma ospedaliera»), i cittadini dovranno farsi curare da medici privati, pagando. Morale: i medici più bravi troveranno conveniente darsi alla libera professione, che probabilmente avrà, con l'entrata in vigore della riforma, un vero boom; quanto ai medici neo-laureati, quelli che non riusciranno a trovare impiego e stipendio nei servizi sanitari (per entrare nei quali, è presumibile, sarà favorito chi potrà esibire la tessera di un partito), dovranno cercarsi, come s'è visto, un lavoro nella Comunità Europea. In ogni caso, una cosa è certa: i cittadini italiani sono sconsigliati dall'ammalarsi. (M.B.)



La maggior parte vive a Massaua e ad Asmara

Mille italiani in Eritrea nel cerchio della guerra

Sono circa mille gli italiani che vivono in Eritrea. Nel 1941 erano oltre 50 mila, nel 1970 erano ancora cinquemila. La guerra fra i secessionisti eritrei ed i soldati etiopici ne ha costretti molti alla fuga: in questi ultimi anni le partenze dei nostri connazionali sono aumentate. Partenze colme di tristezza: costretti ad abbandonare tutto (case, mobili, denaro, ricordi), i nostri connazionali ripartivano sfiduciati verso l'Italia, un Paese dal quale alcuni di loro mancavano da dieci, quindici, addirittura vent'anni, un Paese che non conoscevano più, di cui ignoravano le abitudini, nel quale, per alcuni di loro, non ci sarebbe stato nessuno ad aspettarli. Secondo gli ultimi dati (approssimativi perché oggi è difficile esercitare un controllo, la nostra ambasciata ad Addis Abeba deve fare i conti col regime dittatoriale del col. Mengistu, i funzionari sono sottoposti a rigida sorveglianza, la loro autonomia è ridotta al minimo) sarebbero dunque poco più di un migliaio gli italiani residenti nella provincia eritrea di quell'impero etiopico che si sta sgretolando sotto la furia partigiana.

La maggior parte vive nelle città di Massaua ed Asmara. Cioè, sul campo di battaglia. A Massaua, il porto sul Mar Rosso carico di ricordi «imperiali» italiani, si combatte ormai da due mesi. La città è stata conquistata dai partigiani, i soldati di Addis Abeba sono asserragliati nella zona portuale e su un paio di isolotti che fronteggiano la costa. Ogni giorno, l'aviazione del col. Mengistu bombarda le postazioni nemiche, mitraglia le case della città, i quartieri.

Gli italiani che vivono ad Asmara si trovano in una situazione altrettanto critica. La città è assediata, mancano l'acqua e l'elettricità. I viveri scarseggiano, la benzina è razionata: tre litri al giorno, ma soltanto per i militari in missione. Scomparse anche le cardele (le scorte esaurite non sono state rinnovate, perché è impossibile far arrivare rifornimenti ad Asmara tranne che per via aerea), al calar della sera la città viene avvolta dalle tenebre, le strade deserte. Alle 19 inizia il coprifuoco, ma già due o tre ore prima gli abitanti si chiudono in casa. L'eco delle cannonate, i passi

cadenzati delle pattuglie etiopiche che perlustrano la città, pronti a far fuoco su tutto quello che si muove, accompagnano le lunghe ore di queste notti di paura. Parecchi nostri connazionali sono stati imprigionati per sospetta connivenza con i partigiani eritrei, altri che vorrebbero partire non possono farlo perché le autorità hanno ritirato i passaporti e pretendono, per consegnarli, il pagamento di tasse esose su guadagni che risalgono a più di cinquant'anni fa.

Nelle zone liberate, gli italiani che sono rimasti non vivono in condizioni migliori. I rapporti con i guerriglieri sono difficili, per evitare guai bisogna trovare degli accomodamenti con i rappresentanti del fronte di liberazione che esercitano una specie di amministrazione provvisoria. A Keren, occupata dai partigiani nel luglio scorso, avevo incontrato una decina di italiani che vi abitavano da circa trent'anni. Con la coesistenza tipica di chi ha sempre lottato per vivere, già il giorno dopo la battaglia cercavano di trovare un «modus vivendi» con i nuovi padroni, pronti ad affrontare altri sacrifici, altre vessazioni pur di non abbandonare le loro case.

Non vogliono andar via. Salvo poche eccezioni. Anche la maggior parte dei circa duemila italiani residenti ad Addis Abeba, intende restare. Hanno saputo reagire con dignità e compostezza all'ondata xenofoba seguita alla rivoluzione. Ancor oggi, però, costituiscono uno degli obiettivi permanenti della Giunta Militare al governo: depredati di tutto, guardati con sospetto, continuano a lavorare. Come hanno sempre fatto. Chi, e sono pochi, vuole andarsene, non è in grado di farlo perché gli vengono richieste cifre enormi per remote evasioni fiscali di cui vengono accusati, a volte quando si trovano già ai cancelli d'imbarco dell'aeroporto. Esperti economici stranieri ammettono concordi che se gli italiani se ne andassero dall'Etiopia e dall'Eritrea, l'economia di questi due Paesi subirebbe un grave crollo. Le più floride imprese agricole, le piccole industrie, sono italiane. E se, nonostante la guerra che lacera il Paese, qualcosa di buono esiste ancora, è proprio grazie all'abnegazione ed al lavoro di questi nostri connazionali.

f. for.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale La Stampa
di Torino del 18.1.78

IV

Per i ritardi dell'Inghilterra

Elezioni europee escluse per il '78

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 17 gennaio.

E' ormai sicuro che le elezioni a suffragio diretto del Parlamento europeo non si terranno quest'anno. L'ha comunicato oggi al Consiglio il ministro degli Esteri inglese David Owen, secondo il quale l'iter per l'approvazione parlamentare della legge elettorale non potrà concludersi a Westminster prima della fine dell'anno.

Com'è noto, l'impegno solenne preso a Roma due anni fa dal vertice europeo indicava la data di maggio-giugno del 1978 per le prime elezioni dell'assemblea europea con voto diretto. La data slitterà quindi di almeno un anno. Se ne parlerà al vertice europeo di Copenaghen il 6 e 7 aprile, quando i capi di Stato e di governo dovranno annunciare una data definitiva che probabilmente dovrebbe essere nella primavera del 1979 o al massimo nell'autunno dello stesso anno.

Il Consiglio dei ministri degli Esteri ha anche approvato



David Owen, ministro degli Esteri inglese (Ansa)

la posizione comune della Cee ai negoziati commerciali multilaterali (Gatt) che sarà presentata a Ginevra il 23 gennaio prossimo. La formula del consiglio è assai complicata: si parte dall'intenzione di negoziare una riduzione tarif-

faria media sui prodotti industriali del 40 per cento (formula svizzera) per arrivare ad una riduzione finale che non deve superare il 35 per cento e non essere inferiore al 25 per cento. Queste riduzioni avverranno nel corso di otto anni.

Sono previste facilitazioni speciali per i Paesi in via di sviluppo, ma ci sarà anche una clausola di salvaguardia che bloccherà le riduzioni in caso di recessione. L'intera situazione sarà riesaminata dopo cinque anni. Prima di imporre dazi compensativi sulle importazioni, infine, il Paese interessato dovrà dimostrare che la sua industria è effettivamente danneggiata dalla concorrenza (questa è una concessione che spetta all'America). Infine, la Francia ha voluto sottolineare che queste riduzioni tariffarie hanno poco senso se non si provvederà a stabilizzare la situazione monetaria mondiale e soprattutto il corso del dollaro.

Renato Proni



IV

Confermato ieri al consiglio della CEE

Slitteranno al 1979 le elezioni europee

I ministri degli esteri hanno definito la posizione della comunità nel negoziato di Ginevra sul «Tokio round»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il consiglio dei ministri degli esteri della CEE ha raggiunto ieri un accordo sulla posizione che la delegazione della Comunità assumerà nella fase finale del negoziato commerciale internazionale, il «Tokio round», che si apre il 23 gennaio a Ginevra. Pur accettando il principio di una nuova riduzione delle tariffe doganali per i prodotti industriali, sostenute dagli Stati Uniti, la Comunità ha ridimensionato la sua proposta iniziale, su insistenza del governo francese.

La delegazione comunitaria proporrà una riduzione da effettuarsi gradualmente in otto anni attorno al 40 per cento che però, considerando le successive eccezioni, dovrebbe situarsi concretamente in una fascia fra il 25 e il 35 per cento. Inoltre la delegazione della CEE perseguirà nella trattativa l'obiettivo di un maggiore equilibrio negli obblighi reciproci dei principali partners commerciali: vale a dire, cercherà di ottenere che la riduzione delle dogane colpisca soprattutto le tariffe più alte — fino al 50 per cento — che gli Stati Uniti utilizzano per proteggere i prodotti più sensibili della loro industria, mentre in Europa il livello è uniforme e le tariffe massime raggiungono appena il 20 per cento.

Altri punti della piattaforma comunitaria saranno l'approvazione di una clausola di salvaguardia selettiva per proteggere particolari situazioni in momenti di crisi: la possibilità di verificare dopo cinque an-

ni l'impatto della diminuzione delle tariffe sulla situazione economica generale, ed eventualmente di bloccarla per i successivi tre anni; la adozione di un trattamento più favorevole per i più poveri tra i paesi in via di sviluppo. Il consiglio ha infine dato mandato alla delegazione CEE di respingere a Ginevra il principio delle «compensazioni» volute dagli americani, secondo il quale gli USA manterrebbero certe posizioni di privilegio in alcuni settori commerciali.

La riunione dei ministri degli esteri (il governo italiano dimissionario era rappresentato dal sottosegretario Radi, ma anche diversi altri ministri degli esteri si sono fatti sostituire in una trattativa così tecnica) si è aperta su una polemica po-

sizione francese. Siamo qui a discutere — ha detto in sostanza il rappresentante di Parigi — su un negoziato che, iniziato cinque anni fa, è stato oggi superato dai fatti. La crisi economica e le tempeste monetarie, soprattutto la recente caduta del dollaro, creano tali scompensi negli scambi internazionali da rendere anacronistico un nuovo abbassamento delle tariffe doganali.

L'attacco di petto è servito a fare accettare agli altri governi (soprattutto ai tedeschi, allineati con gli USA nella richiesta di forti riduzioni tariffarie, mentre l'Italia è favorevole ad abbassamenti meno importanti data la sua debolezza sui mercati internazionali) il compromesso di cui sopra: riduzione delle tariffe tra il 25 e il 35 per cento più importante per le tariffe più alte e tendenti quindi all'attenuazione degli squilibri fra Europa e USA.

Il consiglio ha preso atto di una dichiarazione del ministro degli esteri inglese Owen: l'iter della legge per le elezioni del parlamento europeo non si concluderà alla Camera dei Comuni prima della fine dell'anno. Ciò rende quindi impossibile di mantenere lo impegno per la convocazione delle elezioni europee entro il 1978. Spetterà ora al vertice dei capi di Stato e di governo della CEE, convocato per il 6 e 7 aprile a Copenaghen, di sancire definitivamente lo scivolamento al 1979 della prima consultazione europea, che era stata prevista per il giugno di quest'anno.

Vera Vegetti



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale The Wall Street Journal
di Princeton, N. Jersey del 18.1.78

More and More People Seek—and Find—Jobs Even Though Unemployment Rate Stays High

By ALFRED L. MALABRE JR.

Staff Reporter of THE WALL STREET JOURNAL

Almost without notice, the U.S. economy—much lamented with its distressingly high rate of unemployment—recently did something worth shouting about:

It managed to generate jobs for a larger portion of the country's working-age population than at any previous time on record.

The high was set in November, when 57.8% of the 16-and-over citizenry held at

The pellmell rush of daily headlines seems sometimes to bring more confusion than enlightenment to the economic scene: Standing back from time to time can provide useful perspective. This occasional back-page column will attempt, with charts and a longer view, to do just that.

least one job. The percentage—known among economists as the country's employment ratio—rose again last month to 58%. The previous record—of 54.7%—was set in March 1974.

While the employment ratio measures the percentage of the working-age population holding at least one job, the unemployment rate measures the percentage of the labor force—persons at work or seeking work—not able to find a job. This latter rate, which receives far more publicity than the employment ratio, shows that, as admirably as the economy has generated jobs, it hasn't been able to provide them swiftly enough to satisfy a swelling multitude of job-seekers.

Unemployment last month amounted to 6.4% of the labor force. This was down slightly from the November rate and was well below the 8%-plus levels reached as recently as 1975. But it was still high enough to sound more like a recession-time rate than one prevailing after nearly three years of an economic expansion.

Half the Women Work

The explanation is clear enough. An enormous flow of women into the labor force has received wide attention. About half of the country's population of adult females work or are seeking work, while only about one-third were in the labor force in early years after World War II. In addition, job-seeking has lately been on the rise among teenagers. Some 57% of teen-agers now hold a job or want one, a jump of nearly three percentage points in 12 months.

At the same time, a long decline in labor-force participation by adult males seems to have ended. About 80% work or are seeking employment. The percentage has held at about that level for most of the current decade. In the early 1950s, before the long decline, it exceeded 85%.

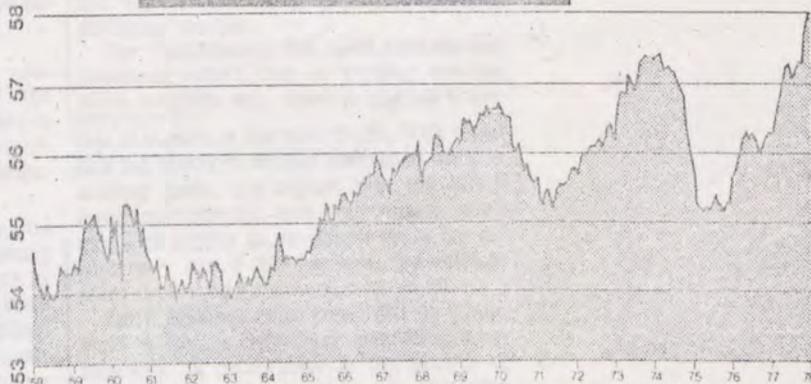
A seldom-mentioned fact underlies the economy's record-setting ability to generate jobs: Notwithstanding the painful unemployment level, the current economic expansion has been exceptionally robust in a variety of job-creating ways.

The table below pinpoints a few of these ways. It compares various gains so far in this expansion with the average increases for comparable periods in five earlier postwar expansions. The data for gross national product and corporate profits are adjusted to eliminate "growth" due merely to inflation, and the profits are after taxes.

	Now	Then
Real GNP	15.2%	11.2%
Industrial Output ...	25.1%	22.9%
Employment	9.4%	5.6%
Real Profits	48.0%	23.2%
Housing Starts	112.6%	5.8%

"The current recovery has grown thus

EMPLOYMENT RATIO (over two decades)



far at the fastest postwar pace on record," observes Lawrence A. Kudlow, an economist at Paine, Webber, Jackson & Curtis Inc., a large New York securities firm.

As high as it is, the employment ratio would be higher still if many job openings could be filled. Several years ago, the government discontinued publishing statistics showing job openings. But other data, published by the nonprofit Conference Board in New York, suggest the recent pattern. It measures the volume of help-wanted advertising in major newspapers. The index hit a record in November, the latest month available, reaching 133 (on a base of 1967=100). This was five points higher than in October, 13 points above September and 34 points higher than in November 1976.

A New "Typical" Family

The employment ratio, moreover, makes no allowance for multiple job-holding. The number of Americans holding two or more jobs recently reached a record 4.6 million, or about 5% of all persons employed. A year earlier, the comparable total was 4 million, or 4.5% of those working.

For years, according to federal statisticians, the "typical" American family consisted of an employed husband, a housewife and two children. But now this family is more likely to be a childless couple, both of whom are in the labor force.

"The rise of the multiple-worker household suggests that unemployment may not pose the widespread economic hardship that it once did," says Norman Robertson, chief economist of Pittsburgh's Mellon Bank. He notes that nearly 60% of all unemployed persons belong to households where at least one other member works full-time. Today's jobless rate, he concludes, "does not imply the

same degree of deprivation that a similar rate might have 15 or 20 years ago."

A glance at some data from abroad also indicates the U.S. economy's extraordinary ability to generate jobs. The table below is based on data compiled by the U.S. Labor Department. The figures are adjusted so that definitional distinctions are eliminated. They represent an average for a recent 12-month period. The first column shows employment ratios for the various countries, and the second shows unemployment rates.

	Employment Ratio	Unemployment Rate
United States ...	57%	7.7%
France	54%	4.6%
West Germany ...	51%	3.6%
Italy	46%	3.6%

Such comparisons prompt a question. It is often assumed that an economy with a jobless rate of, say, 3% is healthier than one with, say, 6%-plus joblessness. But is this necessarily so? A quarter of a century ago, in early 1953, U.S. unemployment stood at only 2.5% of the labor force, and yet the employment ratio, at about 55%, was lower than now.

If all working-age Americans not currently at work or seeking employment were to rush out today in search of jobs, the country's unemployment rate, quite obviously, would soar to depression levels. But would the economy really be any less healthy than before?

A Question of Emphasis

Some economists contend that undue emphasis on the jobless rate—at the expense of attention to the employment ratio—places the economy's health in an excessively gloomy light. And they detect a long-range danger in this tendency.

Mellon Bank's Mr. Robertson says that "unemployment is at present the dominant



influence on domestic economic policy." Yet, he warns, "to attempt to solve this problem by setting unrealistic and probably unattainable goals in terms of the overall jobless rate may only lead to instability." He reasons that governmental efforts to cut overall unemployment sharply would necessitate highly stimulative economic policies which in turn could cause inflationary pressures to multiply. Ultimately, he fears, this would act to curtail further economic expansion.

Significantly, there is no mention of the employment ratio in the so-called Humphrey-Hawkins bill pending in Congress. This legislative proposal, which recently received White House support, sets a goal of 4% for overall unemployment by 1983.

Backers of such legislation generally hold to the view that a sound U.S. economy should be able to supply work to persons seeking it. They feel, therefore, that the focus of governmental policy should be on unemployment, rather than employment.

Not Simply Prosperity

While analysts generally applaud the economy's ability to generate jobs, there is also a widespread recognition that a record-high employment ratio isn't wholly a reflection of prosperous times.

Quite apart from sociological trends that may draw more individuals—particularly housewives—into the labor force, there is the matter of inflation. "Rising prices swell the labor force with people who would otherwise stay at home," says Irwin L. Kellner, an economist at Manufacturers Hanover Trust in New York. "The reality of a squeeze on purchasing power is one of the main reasons behind today's rush of women into the job market." Largely on account of rising prices, the actual buying power of the average weekly paycheck was lower in recent months than in 1972.

Looking ahead, most business forecasters estimate that the unemployment rate will likely decline moderately as 1978 unfolds. But what is the outlook for the employment ratio?

The consensus view is that it will probably edge somewhat higher at least for the first half for the same reason that the jobless rate is expected to drop—the prospect of continuing economic expansion. The rate of inflation, too, is widely expected to increase as the year goes along. This could force still more housewives and other family members, currently not working, into the work force.

Some analysts, to be sure, argue that inflation is unlikely to prove very troublesome in coming months. Inflationary pressure is unlikely to mount appreciably, they maintain, without a severe shortage of workers. And how can there be such a shortage when the jobless rate is so high?

Other economists, however, adopt a much less sanguine view of the labor-supply outlook and inflation. They focus on the employment ratio rather than the jobless rate. And what they see is that the country's labor reserve of working-age adults has been shrinking sharply.

One development that could slow the employment ratio's rise in coming months, some analysts say, involves the participa-

tion of women in the labor force. With about half the country's women already at work or seeking work, it's argued that the labor-force participation rate for women won't climb as swiftly in the future as in the recent past. And if that happens, the employment ratio would also tend to level off.

Gary Shilling, chief economist of White, Weld & Co., a New York securities firm, forecasts "a moderation in the growth of participation of adult women in the labor force." A White, Weld study estimates that between now and 1980, the labor-force participation rate for women in the key 25-to-54 age bracket will rise by less than one percentage point yearly. That would be sharply below recent annual increases of nearly 4%.

Interestingly, labor-force participation rates for women abroad remain much lower, generally, than for women in the U.S. One study shows, for example, that the percentage of working-age women in the labor force stands at about 46% in Japan, 43% in France, 38% in West Germany, 25% in Italy and 45% in Britain.

Moreover, in several of these countries—Japan, West Germany and Italy—the rate has declined over the last couple of decades. The explanation, according to analysts, is that these countries have been experiencing a major shift from farm work to urban-type

jobs in factories and office buildings. In the process, many women who had worked on farms have dropped out of the labor force to become urban housewives. In contrast, this transition was largely completed many years ago in the U.S.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale AISE
di Roma del 18.1.78

aise - presentato dal sottosegretario foschi alla farnesina una guida alle norme ed alle leggi a favore degli emigrati.

- roma (aise) - domani, nel corso di una conferenza stampa convocata per le 12 alla farnesina, il sottosegretario agli affari esteri, on.le franco foschi, presenterà ai giornalisti il volume "guida pratica delle norme da applicarsi sul territorio nazionale emanate dallo stato e dalle regioni a favore degli emigrati".

La ~~ultima~~ edizione del volume è aggiornata a tutto il 20 novembre 1977. (aise) :

politici, sociali, sindacali, d'associazione e di libertà di stampa. Essi avranno gli stessi diritti dei lavoratori francesi. Verrà assicurata gratuitamente la loro eventuale alfabetizzazione».

Nei Programma Comune, frutto del compromesso tra le posizioni comuniste e socialiste, firmato il 9 luglio 1972, si legge:

« Il piano prevederà il numero dei lavoratori immigrati che arriveranno in Francia ogni anno, allo scopo di definire le misure economiche, sociali. I lavoratori immigrati godranno degli stessi diritti politici, sociali e sindacali. »

Come si vede, il P.C.F., per pervenire ad un accordo sui problemi degli immigrati — come sui problemi più generali — ha dovuto fare importanti concessioni già nel 1972.

Benchè il programma comune conservi lo spirito generale per una nuova politica di immigrazione fondata sull'interesse comune e la parità dei diritti, in esso mancano precisazioni quali: la necessaria presenza dei delegati sindacali presso l'organismo incaricato di vegliare ad una buona applicazione delle misure di reclutamento e di lavoro; l'idea dello statuto che precisi e garantisca i diritti degli immigrati; il diritto di associazione e di espressione, di alfabetizzazione.

... E ALLE PROPOSTE DI ATTUALIZZAZIONE DEL PROGRAMMA COMUNE

Nelle discussioni per l'attualizzazione del programma comune, richiesta dal P.C.F., i comunisti hanno fatto nuove proposte tenendo conto dell'aggravamento della crisi e delle condizioni fatte agli immigrati. Ricordiamole:

« Il piano prevederà il numero dei lavoratori immigrati accolti ogni anno, al fine di definire le misure economiche e sociali da prendere. I lavoratori immigrati beneficeranno dei diritti politici e culturali garantiti dalla legge e degli stessi diritti e vantaggi sociali che i lavoratori francesi, ivi comprese le prestazioni sociali per le famiglie residenti nei paesi d'origine.

« Il loro diritto al soggiorno e al lavoro sarà garantito dal rinnovo di pieno diritto dei loro permessi di soggiorno.

« L'Educazione Nazionale si farà carico di un piano rapido di alfabetizzazione. Essa assicurerà la trasmissione della lingua e della cultura nazionale ai figli degli immigrati in collegamento con i rispettivi governi, secondo delle modalità da definirsi in accordi bilaterali.

« Il beneficio dell'insieme delle disposizioni sulla formazione profes-

sionale sarà effettivamente garantito ai lavoratori immigrati.

« I lavoratori immigrati beneficeranno delle libertà democratiche garantite dalla legge; dei diritti di appartenenza al sindacato, al partito politico di loro scelta; del diritto di associazione senza restrizioni, del diritto di espressione nella lingua materna.

« Sarà messo fine a tutte le espulsioni arbitrarie.

« L'accesso alla nazionalità francese attraverso la naturalizzazione con i diritti civili immediati che ne conseguono sarà facilitata.

« L'esercizio dei diritti civili degli immigrati per le consultazioni elettorali alle quali essi possono partecipare nelle condizioni previste dalla Costituzione del loro paese d'origine sarà facilitato. In Francia, saranno definite delle forme di consultazione e partecipazione allo scopo di associare gli immigrati alla gestione e alla vita delle collettività locali.

« Essi saranno rappresentati nei Consigli economici e sociali ».

Sono queste importantissime e precise proposte che il Partito socialista ha rifiutato di inserire nel Programma Comune, come ha rifiutato il principio stesso della parità degli assegni familiari alle famiglie degli immigrati che sono rimaste nel paese di origine.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale EUROSTAT (statistiche
di demografia e sociali
del 18-2-78)
Lussemburgo

STATISTICA MENSILE DEI DISOCCUPATI ISCRITTI NELLE LISTE DI COLLOCAMENTO

NELLA COMUNITA'

DICEMBRE 1977 e rassegna globale per il 1977

Alla fine di dicembre del 1977, il numero dei disoccupati iscritti nelle liste di collocamento nella Comunità risultava lievemente superiore ai sei milioni di persone, rappresentando quindi il 5,7% della popolazione attiva. Le cifre depurate da fattori stagionali sembrano indicare da qualche mese una certa tendenza al ribasso.

Rispetto al mese precedente la Francia, il Belgio e il Regno Unito hanno registrato una diminuzione del numero di disoccupati iscritti nelle liste di collocamento, mentre negli altri paesi si è assistito ad un aumento. A livello comunitario, tali variazioni in senso contrario si traducono in un aumento globale di 80.000 disoccupati, cifra corrispondente a + 100.000 uomini e a - 20.000 donne.

Rispetto al mese di dicembre del 1976, l'aumento è globalmente del 10,2% o, articolato per sesso, del 6,8% per gli uomini e del 15,4% per le donne.

Nel corso dei vari mesi del 1977, la percentuale d'uomini iscritti nelle liste di disoccupazione nella Comunità, rapportata alla popolazione attiva civile maschile, è variata tra il 4,6% e il 5,3%, mentre per le donne la percentuale corrispondente si è situata tra il 5,6% e il 6,8%.

In generale, il livello di disoccupazione nella Comunità, misurato in base alle iscrizioni nelle liste di collocamento, è rimasto costantemente più elevato nel 1977 rispetto al 1976. Soltanto in tre paesi (RF di Germania, Paesi Bassi e Irlanda) si è osservata una diminuzione della media annua, che peraltro non è stata sufficiente a compensare gli aumenti verificatisi negli altri paesi. Per la Comunità nel suo complesso ne risulta un aumento totale medio del 9,3% tra il 1977 e il 1976, pari al + 6,0% per gli uomini e al + 14,3% per le donne.

- Situazione mensile dei disoccupati iscritti nelle liste di collocamento - anno 1977

		B.R. DEUTSCH LAND	FRANCE	ITALIA	NEDER- LAND	BELGIQUE BELGIE	LUXEM- BOURG	UNITED KINGDOM	IRELAND	DANMARK	EUR-9
I. Disoccupati iscritti											
a) in migliaia											
1974	T	582,5	497,7	997,2	134,9	124,1	0,057	614,9	70,4	47,9	3 070
1975	T	1 074,2	839,7	1 106,9	195,3	207,8	0,264	977,6	98,7	113,5	4 614
1976	T	1 060,3	933,5	1 181,7	210,8	266,6	0,457	1 360,0	110,5	118,2	5 242
1977	T	1 030,0	1 071,8	1 375,0	203,5	307,6	0,821	1 483,6	109,0	147,0	5 728 ^P
dicembre 1976	T	1 089,9	1 036,9	1 218,4	217,6	289,7	0,696	1 371,0	114,4	144,6	5 483
marzo 1977	T	1 084,2	1 020,6	1 295,0	201,5	279,9	0,674	1 383,8	114,0	148,0	5 528
giugno 1977	T	931,0	967,7	1 280,3	186,5	272,9	0,593	1 450,1	106,4	128,4	5 324
settembre 1977	T	911,2	1 175,1	1 484,3	205,3	337,5	0,881	1 609,1	103,6	140,5	5 967
ottobre 1977	T	954,4	1 205,8	1 469,9	203,5	338,2	1,001	1 518,3	103,7	150,1	5 945
novembre 1977	T	1 004,3	1 179,4	1 469,7	207,2	340,0	1,182	1 499,1	105,0	157,3	5 963 ^T
	M	481,6	540,3	869,2	141,7	139,8	0,703	1 063,2	83,4	85,3	3 405 ^T
	F	522,7	639,1	600,5	65,5	200,2	0,479	435,9	21,6	72,0	2 558 ^T

dicembre 1977	T	1 090,7	1 144,9	1 498,3 ^F	216,0	334,2	1,291	1 480,8	109,8	167,6	6 044 ^P
	M	559,3	533,2	879,2 ^F	152,3	137,2	0,796	1 060,7	87,1	95,6	3 505 ^P
	F	531,4	611,7	619,1 ^F	63,7	197,0	0,495	420,1	22,7	72,0	2 539 ^P
dicembre 1976	T	1 089,9	1 036,9	1 218,4	217,6	289,7	0,696	1 371,0	114,4	144,6	5 483
	M	573,4	479,5	757,5	162,2	120,1	0,437	1 008,0	91,5	90,2	3 283
	F	516,6	557,4	460,9	55,4	169,6	0,259	363,0	22,9	54,4	2 200
b) variazioni (%) rispetto											
- al mese precedente	T	+ 8,6	- 2,9	+ 1,9	+ 4,2	- 1,7	+ 9,2	- 1,2	+ 4,6	+ 6,5	+ 1,4
	M	+ 16,1	- 1,3	+ 1,2	+ 7,5	- 1,9	+ 13,2	- 0,2	+ 4,4	+ 12,1	+ 2,9
	F	+ 1,7	- 4,3	+ 3,1	- 2,7	- 1,6	+ 3,3	- 3,6	+ 5,1	0	- 0,7
- allo stesso mese dell'anno precedente	T	+ 0,1	+ 10,4	+ 23,0	- 0,7	+ 15,4	+ 85,5	+ 8,0	- 4,0	+ 15,9	+ 10,2
	M	- 2,5	+ 11,2	+ 16,1	- 6,1	+ 14,2	+ 82,2	+ 5,2	- 4,8	+ 6,0	+ 6,8
	F	+ 2,9	+ 9,7	+ 34,3	+ 15,0	+ 16,2	+ 91,1	+ 15,7	- 0,9	+ 32,4	+ 15,4
H. % dei disoccupati iscritti sulla popolazione attiva civile											
Ø 1974	T	2,2	2,3	5,2	2,9	3,2	0,0	2,4	6,3	2,0	2,9
Ø 1975	T	4,2	3,9	5,7	4,1	5,3	0,2	3,8	8,8	4,6	4,4
Ø 1976	T	4,1	4,3	6,0	4,4	6,8	0,3	5,3	9,8	4,7	5,0
Ø 1977	T	4,0	4,9	7,0 ^F	4,3	7,8	0,6	5,8	9,7	5,9	5,4 ^P
dicembre 1976	T	4,3	4,8	6,2	4,6	7,3	0,5	5,3	10,1	5,8	5,2
marzo 1977	T	4,2	4,7	6,6	4,2	7,1	0,5	5,4	10,1	5,9	5,3
giugno 1977	T	3,6	4,4	6,5	3,9	6,9	0,4	5,6	9,4	5,1	5,1
settembre 1977	T	3,6	5,4	7,5	4,3	8,6	0,6	6,3	9,2	5,6	5,7
ottobre 1977	T	3,7	5,5	7,5	4,3	8,6	0,7	5,9	9,2	6,0	5,6
novembre 1977	T	3,9	5,4	7,5	4,3	8,6	0,8	5,8	9,3	6,3	5,7
dicembre 1977	T	4,3	5,2	7,0 ^F	4,5	8,5	0,9	5,8	9,7	6,7	5,7
dicembre 1976	T	4,3	4,8	6,2	4,6	7,4	0,5	5,3	10,1	5,8	5,2

		B. R. DEUTSCH- LAND	FRANCE	ITALIA	NEDER- LAND	BELGIQUE BELGIË	LUXEM- BOURG	UNITED KINGDOM	IRELAND	DANMARK	EUR-9
III. Iscritti alla disoccupazione (x 1000)											
in settembre 1977	T	247,9	338,1	:	55,3	59,9	1,539 ^F	360,5	:	:	:
in ottobre 1977	T	294,1	274,9	:	42,2	50,8	1,382 ^F	499,6	:	:	:
in novembre 1977	T	286,6	228,1	:			1,256	388,2	:	:	:
IV. Disoccupati d'età inferiore a 25 anni											
a) in % del totale dei disoccupati iscritti											
marzo 1977	T	:	39,9	:	36,9	35,6	:	(a) 36,6	:	:	:
maggio 1977	T	26,6	38,3	:	37,0	33,9	(b) 43,0	:	:	:	:
luglio 1977	T	:	40,3	:	44,0	42,5	54,6	45,5	:	:	:
ottobre 1977	T	(c) 21,6	46,3	:	45,0	41,9	58,4	:	:	:	:
novembre 1977	T	:	44,6	:	43,1	40,6	56,2	:	:	:	:



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale _____

di _____ del _____

novembre 1976	T	:	47,3	:	41,0	40,8	:	:	:	:	:
b) in migliaia											
novembre 1977	T	235,8	525,5	:	89,3	138,0	0,664	:	:	:	:
	M	108,1	189,7	:	48,4	51,1	0,356	:	:	:	:
	F	127,7	335,8	:	40,9	86,9	0,308	:	:	:	:
novembre 1976	T	:	492,5	:	84,6	119,1	:	:	:	:	:
	M	:	183,4	:	50,1	42,5	:	:	:	:	:
	F	:	309,1	:	34,5	76,6	:	:	:	:	:
V. Disoccupati stranieri iscritti (x 1000)											
ottobre 1977	T	88,0	:	:	13,9	45,6	:	:	:	:	:
novembre 1977	T	97,2	:	:	14,2	:	:	:	:	:	:
VI. Offerte di lavoro (x 1000)											
a) registrate nel corso del mese											
settembre 1977	T	184,2	100,9	:	33,1	12,0	1,344	181,2	3,7	18,8	:
ottobre 1977	T	167,2	71,1	:	28,0	11,6	1,164	248,3	2,7	17,4	:
novembre 1977	T	163,4	67,3	:		9,4	1,012	190,1		17,9	:
novembre 1976	T	157,0	74,8	:	21,5	9,0	1,138	:	:	17,2	:
b) insoddisfatte alla fine del mese											
ottobre 1977	T	220,2	109,0	:	62,9	2,8	0,124	159,1	2,2	1,7	:
novembre 1977	T	199,1	97,5	:	56,3	2,8	0,171	159,9		1,3	:
dicembre 1977	T	185,9	86,6	:	50,5	2,7	0,130	154,4		1,0	:
dicembre 1976	T	185,9	95,0	:	42,8	3,4	0,129	:	:	1,1	:

a) gennaio 1977 b) giugno 1977,
c) settembre 1977

4.

ALLEGATO

NOTA METODOLOGICA RELATIVA ALLA DISOCCUPAZIONE E ALLE OFFERTE DI LAVORO

Il presente telegramma statistico è basato sui dati nazionali, relativi al numero di disoccupati iscritti presso gli uffici di collocamento, che vengono comunicati regolarmente all'Istituto statistico delle Comunità europee. Benché le definizioni siano state uniformate per molti aspetti, non è possibile raggiungere una comparabilità perfetta finché sussistono divergenze così notevoli fra le legislazioni e le pratiche amministrative nazionali. I dati presentati dovrebbero dunque essere utilizzati essenzialmente per lo studio delle tendenze. Poiché anche le basi di calcolo della percentuale di disoccupati iscritti rispetto alla popolazione attiva civile sono state uniformate, tali percentuali si prestano meglio al confronto delle tendenze che non i tassi di disoccupazione calcolati da ogni paese su basi diverse. Il grado di armonizzazione, tuttavia, non è ancora tale da permettere confronti esatti dei livelli di disoccupazione o dei tassi di disoccupazione: qualunque analisi in questo senso dovrà essere fatta con la massima prudenza.

Per i disoccupati iscritti si sono considerati i seguenti dati:

- R.F. DI GERMANIA**: Secondo la definizione della "Bundesanstalt für Arbeit", i disoccupati sono le persone prive di occupazione e alla ricerca di un'occupazione durevole di almeno 20 ore settimanali.
- FRANCIA**: Persone prive di occupazione, immediatamente disponibili, alla ricerca di un'occupazione durevole a tempo pieno di almeno 30 ore settimanali, iscritte presso gli uffici dell' "Agence Nationale pour l'Emploi", i cui dati sono pubblicati dal "Ministère du Travail".
- ITALIA**: I disoccupati rilevati dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale sono raggruppati nelle classi I e II delle liste di collocamento; si tratta dei lavoratori privi di occupazione e alla ricerca di un'occupazione, e cioè: dei lavoratori disoccupati che hanno avuto precedentemente un'occupazione, dei giovani lavoratori di età inferiore a 21 anni, delle altre persone alla ricerca della prima occupazione e che hanno appena terminato il servizio militare.

- PAESI BASSI** : Persone di età inferiore a 65 anni, senza occupazione, alla ricerca di un lavoro dipendente a tempo pieno di oltre 30 ore settimanali e iscritti presso gli uffici di collocamento del "Ministerie van Sociale Zaken".
- BELGIO** : Totale delle persone prive di occupazione iscritte nelle liste di collocamento dell' "Office National de l'Emploi", e cioè : le persone totalmente disoccupate che percepiscono indennità di disoccupazione, gli altri lavoratori alla ricerca di un'occupazione iscritti obbligatoriamente o volontariamente.
- LUSSEMBURGO** : I dati relativi alla disoccupazione dell' "Administration de l'Emploi" si riferiscono alle persone prive di occupazione in età compresa tra 16 e 65 anni, alla ricerca di un' occupazione a tempo pieno (40 ore settimanali) e disponibili per un'occupazione.
- REGNO UNITO** : Persone iscritte presso gli uffici locali di collocamento nel giorno della rilevazione mensile, prive di occupazione idonee al lavoro e disponibili per un'occupazione abituale di più di 30 ore settimanali. Queste statistiche sono compilate dal "Department of Employment" per la Gran Bretagna e dal "Department of Manpower-Services" per l'Irlanda del Nord.
- IRLANDA** : Persone prive di occupazione iscritte nel "Live Register", idonee al lavoro e disponibili per un'occupazione, e cioè le tre categorie seguenti : richiedenti di un'indennità di disoccupazione, richiedenti d'assistenza di disoccupazione ed altre persone iscritte.
- DANIMARCA** : La "Danmarks Statistik" pubblica il numero delle persone prive d'occupazione, d'età superiore ai 16 anni circa, alla ricerca di un'occupazione, membri o meno delle casse d'assicurazione contro la disoccupazione dei sindacati.

Secondo gli accordi conclusi tra il gruppo di lavoro degli esperti governativi e l'Istituto statistico, i dati riprodotti non comprendono di massima : le persone parzialmente disoccupate per motivi economici e/o meteorologici (cassa integrazione e simili), i disoccupati che seguono un corso di formazione professionale e le persone occupate in lavori particolari appositamente istituiti per lottare contro la disoccupazione. In taluni casi, alcune cifre possono differire da quelle generalmente pubblicate dai singoli Stati membri.

I dati relativi alla situazione a fine mese si riferiscono all'ultimo giorno del mese. Fanno eccezione il Regno Unito (secondo giovedì del mese), l'Irlanda (ultimo venerdì del mese) e la Danimarca (mercoledì che precede l'ultima settimana intera del mese). Le iscrizioni nel corso del mese comprendono tutti i nuovi iscritti; non si tiene conto delle cancellazioni dallo schedario.

Le cifre nazionali pubblicate sono dati grezzi, non corretti delle variazioni stagionali. Per permettere un confronto viene riportato, di massima, il dato dello stesso mese dell'anno precedente. Per il grafico, i dati relativi a EUR 9 sono invece corretti delle variazioni stagionali in base al metodo dell'EUROSTAT.

La popolazione attiva civile comprende le persone occupate e i disoccupati; ne sono esclusi i militari. I dati sono elaborati dai vari paesi in base alle definizioni standardizzate dell'OCSE (media annua o stima a metà dell'anno). Per il calcolo delle percentuali di disoccupati iscritti rispetto alla popolazione attiva civile, ci si è riferiti uniformemente ai dati relativi all'ultimo anno disponibile per la totalità dei paesi (in questo caso il 1976).

I dati sulle offerte di lavoro riguardano soltanto le offerte registrate dagli uffici di collocamento; pertanto essi non riflettono sempre la situazione reale del mercato, poiché spesso le imprese possono assumere personale senza ricorrere agli uffici di collocamento.

SEGNALI E ABBREVIAZIONI

T	Totale	* Stima a cura dell'EUROSTAT
M	Uomini	p Provvisorio
F	Donne	! Non disponibile
Ø	Media	in bianco Non ancora pervenuto
		r Riveduto



FCLI e «Lucerna due»

Portare avanti i processi di solidarietà e di collaborazione tra le forze popolari dell'emigrazione. Questo l'impegno riaffermato all'ultima Giunta federale delle CLI, riunitasi sabato scorso a Zurigo. A proposito della "Lucerna 2", sono state, infatti, ribadite le posizioni emerse al Congresso Nazionale di Winterthur e alla Conferenza dei Presidenti dell'ottobre scorso. La FCLI, attraverso un maggior coinvolgimento di tutte le proprie associazioni, intende "premere per una ristrutturazione del Comitato Nazionale d'Intesa che tenga conto dell'avvenuta modificazione della realtà sociale, politica e organizzativa dell'emigrazione; che garantisca la formazione di un organismo unitario veramente rappresentativo e assicuri metodi e strumenti di lavoro capaci di allargare i livelli di partecipazione dei lavoratori e di democrazia". Questa presa di posizione è tanto più importante in un momento in cui la delicata situazione politica, economica e sociale che attraversa il nostro Paese, potrebbe determinare pause, ritardi, scollamenti nei rapporti tra la organizzazione di

diverso orientamento operanti all'estero. Sappiamo che in passato crisi di governo, esasperazioni dei conflitti e degli scontri politici in Italia hanno avuto riflessi negativi anche nell'ambito dell'emigrazione. E' indispensabile, invece, spingere perché le intese raggiunte nel CNI non siano bloccate da pericolose vacanze di lavoro, o, peggio ancora, da ripensamenti e tensioni. Il secondo convegno unitario lo si vuole per rafforzare le capacità complessive d'intervento dell'emigrazione nella lotta per la conquista dell'integrazione democratica e dei diritti civili e sindacali in Svizzera e per l'attuazione delle decisioni della Conferenza Nazionale di Roma del 1975 imperniata su quella politica nuova che la classe dirigente italiana ha più volte promesso e mai avviato. Che si abbia un governo d'emergenza, come chiede la maggioranza delle masse operaie e popolari, o un altro tipo di Esecutivo, non si modificheranno le rivendicazioni degli emigrati. Esiste dunque un terreno di comuni interessi su cui muoversi unitariamente. E' questa la direzione che ha scelto e che ha sempre seguito la FCLI. Lo dimostrano la sua azione all'interno del CNI e il programma di iniziative che vedrà nelle prossime settimane il Movimento impegnato in una vasta campagna di mobilitazione sull'ANAG e sui rapporti tra emigrazione e società italiana.

PAOLO TEBALDI



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Inform
di Roma del 18.1.78

CONFERMATO DA ZACCAGNINI CHE LA DC E' FAVOREVOLE AL RICONOSCIMENTO DEL DIRITTO DI VOTO AGLI EMIGRATI. - Nel corso di una sua visita a Parma il Segretario della Democrazia Cristiana, on. Benigno Zaccagnini, si è incontrato con il Comitato nazionale promotore e coordinatore per il diritto di voto agli emigrati della città emiliana, con il quale ha discusso i problemi dei lavoratori italiani all'estero. Il Comitato ha reso noto attraverso un comunicato che Zaccagnini ha confermato la posizione del suo partito favorevole al riconoscimento del diritto di voto agli emigrati, ribadendo la volontà di portare il problema in Parlamento. Zaccagnini - riporta l'Inform - ha riconosciuto che, nonostante le difficoltà tecniche esistenti, il problema è politico ed ha assicurato che la DC sta cercando il consenso degli altri partiti necessari per formare quella maggioranza che consenta al Parlamento di varare una legge in materia. (Inform)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Informdi Prima del 18.1.78L'INDAGINE CONOSCITIVA DEL SENATO SULLE COMUNITA' ITALIANE ALL'ESTERO: AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELL'ENI E DELL'IRI.

La Commissione Affari Esteri del Senato, proseguendo nell'indagine conoscitiva sulle comunità italiane all'estero, ha ascoltato le relazioni di esperti della Banca d'Italia (su cui abbiamo già riferito), dell'ENI e dell'IRI.

Per l'ENI - riferisce l'Inform - è intervenuto il dott. Armando Oberti, Vice Direttore per il personale e l'organizzazione dell'Ente, il quale ha dato innanzitutto alcune notizie circa la presenza dell'ENI in 62 Paesi esteri, con un personale di 2.285 unità (cui vanno aggiunti 2.210 familiari) e con 18.000 unità lavorative locali. I problemi che l'ENI ha dovuto risolvere - ha proseguito il dott. Oberti - riguardano non solo il trattamento economico e normativo incentivante (con la continuità della tutela assicurativa, previdenziale ed assistenziale) ma anche un'adeguata sistemazione attinente ai sistemi logistici, alle possibilità di istruzione per i figli dei lavoratori, alla questione del reinserimento, nei ruoli delle società del gruppo, in Italia al termine dell'attività all'estero.

Per quanto riguarda in particolare i problemi di carattere logistico, frequentemente, oltre alla costituzione dei tradizionali "campi", l'ENI ha dovuto anche provvedere alla costruzione di villaggi residenziali destinati ad accogliere le famiglie. Nel campo dell'istruzione, rilievo predominante ha assunto la diretta promozione di scuole scolari nei Paesi di cui si tratta, ovvero la collaborazione, in concorso con altre istituzioni o aziende, alla creazione e al mantenimento delle scuole stesse. Dell'iniziativa e dell'intervento finanziario dell'ENI beneficiano in molti casi anche altri insediamenti italiani *in loco*.

Il dott. Oberti si è soffermato successivamente su alcuni problemi inerenti al rapporto di lavoro e alla sicurezza del personale. Ha detto di ritenere auspicabili opportuni strumenti legislativi che estendano la tutela assicurativo-revidenziale a tutti i lavoratori all'estero, augurandosi che in tema di riforma sanitaria si tenga conto delle esigenze dei cittadini emigrati e delle loro famiglie (in rapporto, o meno, di lavoro diretto con le aziende italiane). Nel campo dell'istruzione il rappresentante dell'ENI ha detto di ritenere necessario un intervento istituzionalizzato pubblico, fatta esclusione per le scuole di cantiere. Ha anche auspicato l'estensione nei confronti dei lavoratori emigrati alle dipendenze di imprese italiane, della possibilità del rinvio del servizio militare di leva e la conseguente ammissione al congedo illimitato provvisorio al 26° anno di età.

Per l'IRI ha riferito il dott. Agostino Paci, Condirettore centrale del servizio del lavoro dell'Istituto, precisando innanzitutto che i dipendenti di aziende IRI operanti all'estero sono circa 20.000, di cui quasi la metà italiani.

Il dott. Paci ha poi sottolineato gli oneri, cosiddetti impropri, che debbono essere affrontati per le comunità italiane all'estero facenti capo alle aziende del gruppo: costi che concernono non solo la formazione del personale e il particolare trattamento retributivo diretto ad incentivare il suo impiego fuori d'Italia, ma anche i gravami previdenziali ed assistenziali, nonché la soluzione dei problemi scolastici. Ha sottolineato l'esigenza dell'eliminazione dei costi relativi ad interventi non di competenza delle aziende: problemi da risolvere sono, pertanto, quelli della formazione dei lavoratori emigranti e della predisposizione dei servizi sociali nelle zone di destinazione. Un cenno particolare è stato fatto dal rappresentante dell'IRI al pericolo che per le aziende operanti nei Paesi in via di sviluppo venga a vanificarsi il vantaggio rappresentato dalla possibilità di versare attraverso convenzioni tra singole aziende ed istituti previ-

denziali contributi diversi da quelli che debbono essere versati per i lavoratori operanti in Italia. Ha accennato al riguardo al rischio di una lievitazione del costo del lavoro insostenibile sul piano concorrenziale, suggerendo lo studio di forme di parziale fiscalizzazione dell'onere sopportato dalle aziende.

Il relatore si è soffermato poi su altre attività del gruppo IRI consistenti in azioni ed interventi di sostegno della nostra attività all'estero a monte delle attività strettamente aziendali: relazioni tra operatori, scambi culturali sui problemi dello sviluppo industriale e, nel quadro della cooperazione tecnica internazionale dell'IRI, attività di perfezionamento dei quadri tecnici e direttivi dei Paesi in via di sviluppo. Dopo aver accennato ai corsi organizzati su richiesta dell'UNIDO, ha sottolineato il particolare impegno dell'Istituto nei confronti dei Paesi in via di sviluppo, in un quadro d'iniziativa che tende a stabilire rapporti tra tecnici italiani e governi di quei Paesi diretti anche a promuovere possibilità di occupazione all'estero di personale italiano qualificato ed esuberante rispetto al mercato interno; ha fatto presente tra l'altro come i rapporti di integrazione economica con i Paesi emergenti non possano prescindere dalla messa a disposizione di risorse anche tecniche e manageriali. In questo quadro ha segnalato la partecipazione IRI alla creazione dell'"Italian Management Center for International Development"(IMC) che ha il compito di agevolare i rapporti tra tecnici e governi dei Paesi nuovi. (Inform)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Informdi Roma del 18.1.78XPRESENZA DEI LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA E LAVORO CLANDESTINO: LA RELAZIONE DELL'ON. FOSCHI AL COMITATO INTERMINISTERIALE PER L'EMIGRAZIONE. - Notizie

apparse sulla stampa italiana nei giorni scorsi fanno ascendere a quasi cinquecentomila i lavoratori stranieri "clandestini" in Italia: si tratta di lavoratori provenienti soprattutto da Paesi in via di sviluppo, che vengono utilizzati da imprese, specie nel Mezzogiorno, perché vengono pagati meno dei lavoratori italiani e non ricevono tutela previdenziale e assistenziale.

Del fenomeno del lavoro clandestino, in rapporto alla presenza di lavoratori stranieri in Italia, si è occupato nell'ultima sessione anche il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione. Dopo aver esaminato una relazione del Segretario del C.I.Em. on. Franco Foschi su tale argomento, il Comitato ha deliberato di invitare lo stesso Segretario ad organizzare con i Ministeri competenti una indagine intesa - nota l'Inform - a rilevare:

- 1) - la consistenza del lavoro clandestino per settori promozionali e per aree geografiche,
- 2) - le condizioni di vita con particolare riferimento alla copertura giuridica e previdenziale,
- 3) - le motivazioni e le aspettative alla base dell'esperienza migratoria dei lavoratori clandestini,
- 4) - il tipo di inserimento nella nostra comunità nazionale.

Ed ecco il testo della relazione presentata dall'on. Foschi:

Esiste in Italia un problema di presenza di lavoratori stranieri le cui condizioni di vita così come il grado di protezione giuridica ed assistenziale appaiono assai precari e ancora notevolmente inesplorati.

Questo costituisce anche un elemento di debolezza per il nostro Paese al tavolo delle trattative bilaterali e multilaterali nel momento in cui rivendica una maggiore protezione e promozione dei nostri migranti all'estero.

Il problema interessa il Ministero degli Affari Esteri, quello del Lavoro e della Previdenza Sociale e quello dell'Interno per i risvolti importanti che ne derivano in termini di clandestinità, di mancanza di coperture previdenziali ed assistenziali, di precarietà più generale della socialità di sopravvivenza cui questi lavoratori sono sottoposti.

Il fenomeno, che è oggetto di preoccupazione anche in altri Paesi della Comunità Europea, sembra inquadrabile all'interno delle diverse politiche del lavoro attuate in vari Paesi a capitalismo avanzato per fronteggiare il problema della distribuzione del lavoro nazionale attraverso meccanismi di importazione di popolazione straniera a forte tasso di insoddisfazione dei bisogni primari.

Nel nostro Paese tendono così a riprodursi per questo aspetto quelle logiche distorte di sviluppo economico che contestiamo nel difendere all'estero il diritto dei nostri migranti.

L'argomento merita di essere affrontato non solo settorialmente con l'obiettivo di arrivare ad una descrizione del fenomeno, magari attraverso l'individuazione di alcuni interventi di tamponamento minimali destinati ad attenuare la gravità di situazioni specifiche di fatto, ma anche all'interno del quadro più generale delle politiche del lavoro che sono in atto oggi nel nostro Paese rispetto alle quali è necessario un intervento responsabile per correggere l'evidente incongruenza di queste situazioni a fronte di una pesante fascia di disoccupazione.

Il fenomeno va considerato e controllato non solo in termini di definizione istituzionale e previdenziale, ma anche nel suo aggancio con i temi più nodali della nostra situazione del mercato del lavoro, quali la disoccupazione giovanile, il lavoro femminile, la cooperazione, lo sviluppo del Mezzogiorno.

Questo momento di verifica dovrebbe quindi coinvolgere le responsabilità dei diversi Ministeri interessati a rappresentare un atto ufficiale di definizione di un intervento a competenze e responsabilità plurime.

Sarà a questo fine indispensabile promuovere un'ampia ricerca di base destinata:

- alla descrizione quantitativa per settori professionale e per aree geografiche della presenza dei lavoratori stranieri in Italia;
- alla conoscenza delle condizioni di vita di questi lavoratori, con particolare riferimento al grado di copertura giuridica e previdenziale;
- all'analisi delle motivazioni e delle aspettative che sono alla base della loro esperienza migratoria;
- al tipo di inserimento nella nostra comunità nazionale.

Sulla base dei risultati di questa ricerca sarà agevole individuare i punti di attacco per una azione diretta ad eliminare il fenomeno, obiettivo del resto auspicato anche dalla Commissione della CEE che ha elaborato una proposta di direttiva sull'immigrazione e l'impiego clandestini.

X

UN'INVASIONE DALL'ESTERO

L'armata clandestina dei lavoratori tuttofare

A Milano li incontri, con la tuta da meccanico, al distributore di benzina. A Mazara del Vallo sono imbarcati sui pescherecci. In Calabria e in altre regioni del Sud lavorano, d'estate, negli alberghi. In Versilia vedono *souvenirs* e villeggianti. Nella Valle Padana, in Sicilia, in Calabria e in Sardegna lavorano, come stagionali nell'agricoltura, soprattutto nel periodo dei raccolti. A Livorno, sono impiegati nella raccolta dei pomodori. A Reggio Emilia, nel cuore dell'Emilia rossa, sono nelle fonderie. A Roma, a Milano e nelle maggiori città italiane vi sono nei migliaia di colf di colore, che hanno trovato in Italia un vero e proprio Eldorado.

Gli episodi che abbiamo citato rappresentano solo alcune delle componenti di un vero e proprio esercito del lavoro «nero» che ha silenziosamente investito il nostro paese, con viva preoccupazione dei responsabili sindacali. Stile a ieri si è detto che in seno ai grandi paesi industrializzati l'Italia rappresenta un caso anomalo, perché esporta nello stesso tempo capitali e lavoro. D'ora in poi si potrà aggiungere che oltre ad esportare lavoro importiamo centinaia

Gianfranco Ballardini

di migliaia di lavoratori clandestini, provenienti soprattutto dai Paesi in via di sviluppo. «I sindacati — spiega il professor Paolo Sylos Labini, della università di Roma — sono estremamente imbarazzati perché si chiedono: dobbiamo difendere anche i lavoratori clandestini? Se non li difendiamo possiamo essere accusati di razzismo. Ma se dobbiamo difenderli come fare, trattandosi di lavoratori che in genere sfuggono a qualsiasi censimento?».

Per inquadrare correttamente il fenomeno occorre sapere anzitutto quanti sono. Nulla da fare. «Non abbiamo nessun dato certo attendibile», spiegano all'Istat. Pure il ministero del lavoro brancola nel buio. In assenza di dati ufficiali i sindacati hanno tentato di elaborare delle stime, approdando alla cifra di mezzo milione di lavoratori clandestini.

Si tratta di un dato attendibile? Secondo il professor Luigi Frey, considerato uno dei maggiori esperti italiani sui problemi di mercato del lavoro, «non si può effettuare una stima attendibile, perché gli indici disponibili sono troppo pochi. Da noi nessuno ha ancora studiato a fondo il problema della sottoccupazione implicita, occultata sul piano contrattuale, che si manifesta soprattutto nel settore delle attività terziarie».

Ma all'ufficio studi della CGIL confermano.

In mancanza di dati ufficiali disponibili di stime, piuttosto rozze, in quali settori opera questo gigantesco esercito clandestino? Anche qui, zero fitto. In assenza di dati ufficiali ci sono solo le indicazioni trasmesse ai sindacati dai loro uffici periferici. All'ufficio studi della CGIL Bolassi spiega che i settori in cui si concentra il lavoro nero sono i servizi e soprattutto i lavori di bassa forza.

Qualche esempio? I ristoranti e gli alberghi di Ostia, di Fregene e di Fiumicino. Gli alberghi della Calabria. I pendolari tunisini e marocchini che giungono in Sicilia per imbarcarsi come pescatori a Mazara del Vallo, o come braccianti che lavorano nelle campagne. «Si tratta — spiegano alla CGIL di Roma — di una forma estrema di lavoro stagionale in agricoltura: i clandestini lavora-

no senza contratto, senza nessuna copertura, al di sotto dei minimi contrattuali». C'è poi il famoso episodio (citato spesso da Amendola e Rodano, e mai smentito) delle centinaia di greci e di albanesi che lavorano nelle fonderie di Reggio Emilia.

Da quali Paesi provengono? Alla UIL circolano anche delle cifre: si parla di 15 mila etiopici impiegati soprattutto nelle campagne siciliane, calabresi e sarde (ossia del profondo Sud, afflitto da una disoccupazione galoppante in continuo aumento); si parla di 30 mila marocchini e di 10 mila spagnoli e portoghesi sparsi in tutta Italia. Ci sono poi i profughi cileni e uruguayani, assieme a molti lavoratori-studenti latino-americani. C'è poi l'esercito delle colf (domestic) di colore, presenti soprattutto nei grandi centri urbani: Roma, Milano, Genova, Torino, Bologna, Firenze e Napoli. Ve ne sono soprattutto sulle isole al fianco di Capo Verde, dalla Somalia, dall' Etiopia, ma anche da lontani paesi esotici come l'Indonesia.

I sindacati hanno denunciato al ministro del lavoro Tina Anselmi l'esistenza di un vero e proprio racket delle colf di colore (che talvolta, invece, sono in regola con la legge). «A occhio e croce, a Roma le colf di colore saranno 60 o 70 mila», azzardano i sindacati.

Quest'esercito nero di lavoratori clandestini, c'è da chiedersi, toglie del lavoro agli italiani, o colma i vuoti lasciati scoperti da noi? In parole povere, è un fenomeno positivo, o negativo? La maggior parte degli economisti, da noi interpellati, condivide le preoccupazioni dei sindacati. Lino Ravenna, della Cisl, dice: «E' un fenomeno che ci preoccupa per due motivi. Intanto per ragioni di giustizia sociale perché i clandestini non godono del trattamento riservato agli italiani. Ma con la disoccupazione che abbiamo noi, soprattutto nell'Italia meridionale, non credo che ci sia della gente che rifiuta dei posti di lavoro. Ma il guaio è che per assumere manodopera italiana bisogna pagarla secondo le norme contrattuali, mentre i clandestini si accontentano di molto meno».

Paolo Sylos Labini dice: «Alla base di questo fenomeno c'è il rifiuto di certi tipi di lavoro manuale considerati inferiori come l'edilizia,

le imprese di pulizia, l'agricoltura. Secondo me c'è il pericolo di essere inondati da lavoratori del Nord Africa i quali, essendo clandestini e supersfruttati, rappresenterebbero una fonte di nuove tensioni sociali». Si tratta quindi di un fenomeno negativo? «Tutto sommato direi di sì. E' la spia — precisa Sylos Labini — di una situazione patologica inaccettabile. Se si va avanti così tra alcuni anni avremo da un milione e mezzo a due milioni di lavoratori stranieri, che rischiano di creare nuove tensioni. Il boom dei lavoratori clandestini è il risultato di una brutale caccia al profitto, e di un super-sfruttamento».

All'ufficio studi della CGIL Eolanti precisa: «A breve termine molti di questi lavori non li occuperebbe nessuno. Oggi la maggior parte della ragazze di 20 anni rifiuta di fare la domestica mentre accetterebbe ben volentieri di fare la maestra in un asilo nido (i quali però non esistono). In mancanza di servizi sociali la gente si arrangia e fa ricorso alle colf di colore». Anche l'economista Giorgio Fuà, dell'università di Ancona, ritiene che questo esercito di clandestini «aggrava quei caratteri di mercato nero che ha già il mercato del lavoro in Italia». Secondo Fuà i clandestini trovano lavoro solo perché si accontentano di condizioni inferiori a quelle fissate dalla legge. «L'arrivo di lavoratori stranieri disposti a fare i lavori sgraditi o malpagati non giova allo sviluppo di un tessuto civile, costituisce un pericoloso focolaio di tensioni e introduce un elemento di inquinamento sociale. Non credo che in prospettiva gli americani siano stati avvantaggiati dal fatto di aver trattato per tanto tempo i negri come una razza inferiore, o che la Fiat si sia comportata saggiamente attirando a Torino masse di meridionali per fare dei lavori rifiutati dai settentrionali. Col passar del tempo questi fenomeni diventano inevitabilmente un focolaio di tensioni. In fin dei conti i lavoratori clandestini sono gente a cui affidiamo il ruolo di razza inferiore». E' quindi un fatto negativo? «Certo — risponde Fuà — perché noi accettiamo questa gente per fare dei lavori che non siamo più disposti a compiere».

G. B.

LU

Il nuovo «semestre» CEE illustrato a Lussemburgo

Confermato che sarà il vertice dei capi di governo a Copenaghen, il prossimo aprile, a fissare la data delle elezioni europee — Politica estera, economia e allargamento della comunità al centro del programma Interventi del presidente Colombo e del sen. Scelba

NOSTRO SERVIZIO

Lussemburgo, 18 gennaio

Il ministro degli esteri danese, Andersen, che nei prossimi sei mesi eserciterà la presidenza della Comunità, ha illustrato stamani, dinanzi al Parlamento europeo riunito a Lussemburgo, il suo programma di lavoro. Egli ha aperto il suo discorso con un annuncio che è stato accolto con particolare soddisfazione da tutti i settori politici dell'Assemblea: il Consiglio europeo dei capi di governo che si riunirà nel mese di aprile prossimo a Copenaghen, fisserà la data precisa e definitiva delle elezioni europee.

Larga parte del discorso programmatico è stata riservata alle relazioni internazionali della Comunità e alla cooperazione fra i «Nove» sui maggiori problemi di politica estera. Andersen ha sottolineato il ruolo fondamentale della collaborazione con gli Stati Uniti, che negli ultimi tempi registra una evoluzione assai positiva. La recente visita del presidente Carter a Bruxelles — ha detto Andersen — è stata una chiara dimostrazione dell'interesse che gli americani nutrono per la cooperazione con l'Europa.

In merito al problema del Medio Oriente, il ministro danese ha ricordato la dichiarazione comune di Bruxelles del novembre scorso con cui i Nove Paesi della CEE hanno accolto la coraggiosa iniziativa di Sadat, dimostrando il loro interesse ad una soluzione equa e pacifica della controversia. Il ministro degli Esteri danese è stato particolarmente severo nei confronti del Sud Africa, dicendo che occorre aumentare le pressioni sul governo di Pretoria per indurlo a recedere dalla sua politica razziale.

Il ruolo della Comunità — ha proseguito l'oratore — non può essere quello di una superpotenza, ma i «Nove» debbono tuttavia intervenire nelle discussioni internazionali dando prova di

coesione e di chiarezza. La CEE non ha ambizioni militari, poiché questo tipo di problemi è di competenza della NATO. L'Alleanza Atlantica continuerà a rappresentare in un prossimo avvenire l'unico fondamento credibile di una politica di difesa dell'Europa occidentale. Non si serve la causa della sicurezza e della distensione in Europa disregando l'Alleanza Atlantica con discussioni tra i Nove sui problemi militari.

Quanto agli aspetti della politica economica, Andersen ha ricordato come in questi giorni si apra un capitolo decisivo nei negoziati del GATT, il cosiddetto «Tokio round». Una loro felice conclusione può essere determinante per la credibilità di una politica avente come scopo il mantenimento di un libero sistema internazionale degli scambi. La presidenza danese intende dare inoltre la priorità alla lotta contro la disoccupazione, fenomeno purtroppo in continua ascesa. Occorre intraprendere al più presto un'azione concreta per invertire la pericolosa tendenza di un ritorno al protezionismo che costituirebbe una grave minaccia per il Mercato Comune.

Il ministro Andersen si è infine occupato dell'allargamento della Comunità alla Grecia, alla Spagna e al Portogallo.

Il presidente del Parlamento europeo, on. Emilio Colombo, ha ringraziato il ministro per le sue dichiarazioni programmatiche, che costituiscono la dimostrazione chiara e inequivocabile del desiderio della Danimarca di assicurare la presidenza del Consiglio in questo spirito di continuità e di progresso. Il primo semestre del 1978 — ha detto Colombo — sarà ancora un periodo difficile per la Comunità ed io sono particolarmente felice di constatare la sua determinazione a continuare gli sforzi necessari per migliorare la situazione economica e sociale. Sot-

tolineo altresì con compiacimento il fatto che il Presidente del Consiglio consideri elemento di importanza decisiva non soltanto l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale, ma anche e soprattutto la fissazione di una data che noi ci auguriamo definitiva.

Il Parlamento europeo ha discusso stamani anche una relazione presentata dal sen. Mario Scelba, sull'attuazione dell'accordo di Madrid per quanto riguarda la riunificazione delle famiglie. Il documento, che ha ottenuto il consenso di tutti i gruppi politici, si richiama al problema dei numerosi cittadini della Germania comunista cui viene negato il diritto di ricongiungersi ai familiari residenti in occidente. Il Parlamento rivolge un appello al Consiglio e ai governi degli Stati membri perché compiano presso i Paesi firmatari dell'atto di Helsinki tutti i passi necessari per garantire il rispetto degli obblighi assunti.

U. P.



Dopo il rinvio al 1979

Elezioni europee e crisi nazionali

Il rinvio adesso è formalizzato. Le elezioni dirette a suffragio universale e dirette al Parlamento europeo non si faranno nel maggio-giugno di quest'anno ma in una domenica della primavera o dell'autunno dell'anno prossimo, il 1979. Al ministro degli esteri inglese, David Owen, ha confermato l'altro giorno, alla riunione a Bruxelles dei ministri degli esteri della Cee, che prima della fine dell'anno il parlamento inglese non avrà concluso la procedura necessaria per varare le nuove 81 circoscrizioni in cui saranno eletti, secondo il sistema maggioritario pure, i deputati inglesi all'assemblea europea.

Nel dicembre scorso, come si ricorda, si svolse a Westminster la votazione decisiva sul sistema elettorale da adottare per le elezioni europee. Se avesse prevalso il sistema proporzionale, caldeggiato dai liberali, sostenuto dal primo ministro Callaghan e da una parte dei conservatori, probabilmente anche l'Inghilterra sarebbe stata pronta a votare per il Parlamento europeo entro la data fissata il 20 settembre 1976 a Bruxelles, e cioè la primavera prossima.

Che significa questo slittamento dell'elezione europea? Occorre rilevare che nessun paese europeo ha versato troppe lacrime sulla decisione inglese e sul rinvio dell'elezione. I federalisti hanno condannato la miopia nazionale dei governi che ancora una volta mette un bastone tra le ruote allo sviluppo dell'Europa comunitaria. Ma in termini più direttamente politici si può dire che se gli interessi nazionali hanno prevalso ancora una volta, appare adesso ben difficile che le elezioni possano ritardare ulteriormente. L'Euro-

pa sembra decisa a procedere a questa consultazione solo dopo che saranno chiariti alcuni grossi problemi politici: le elezioni del prossimo marzo in Francia e la situazione politica italiana, insieme naturalmente all'andamento della situazione economica complessiva del continente, sono i primi interessi dell'Europa d'oggi. Non c'è da stupirsi se i governi e le forze politiche nazionali sono concentrati su questi temi e trascurano i problemi europei.

Conviene però chiedersi se questo atteggiamento non riveli anche una insufficienza di fondo dell'approccio politico dei vari partiti europei. È ben vero che i problemi politici ed economici dei paesi europei hanno radici nazionali e che i problemi di un paese non sono gli stessi di un altro. Ma è anche un fatto che ritenere di affrontare e risolvere la complessità delle crisi nazionali scartando a priori la dimensione europea dei problemi che investono le nostre società è solo prova di miopia politica. Se in questi venti anni di vita della Comunità europea gli stati nazionali fossero riusciti a creare le basi concrete di una unione politica o per lo meno le direttive fondamentali di una politica economica comune, i problemi di oggi potrebbero essere affrontati con strumenti e obiettivi diversi. Ad ogni modo, l'appuntamento europeo dell'elezione diretta del Parlamento di Strasburgo continua ad essere una tappa obbligata per tutto il continente. I partiti hanno cominciato ad organizzare strutture politiche di collaborazione e di concertazione politica. E tutto questo non può non pesare sull'evoluzione degli atteggiamenti politici nazionali.

IV



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ag. ANSA

di

Roma

del

19-1-78



TLI

nuovo ambasciatore d'italia a teheran

(ansa) - teheran, 19 gen - il nuovo ambasciatore d'italia in iran giulio tamagnini, ha presentato stamane le lettere credenziali allo scia'. dopo la cerimonia di presentazione delle credenziali l'ambasciatore d'italia e' stato trattenuto dallo scia' a colloquio privato.-



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'Espresso

di Amxelles del 19.1.78

W

Sessione plenaria del Parlamento Europeo
IL PARLAMENTO EUROPEO LANCIA UN APPELLO AL RISPETTO DEGLI IMPEGNI
DI HELSINKI IN MATERIA DI RIUNIONE DELLE FAMIGLIE.

LUSSEMBURGO (EU), Mercoledì 18.1.1978.- Il Parlamento Europeo ha approvato oggi all'unanimità la relazione di Scelba (d.c., It.), che in sua assenza è stata brevemente presentata dal Presidente della Commissione politica del P.E., Bertrand. La risoluzione adottata dal P.E. ricorda che i paesi firmatari dell'Atto finale di Helsinki hanno iscritto nella loro "dichiarazione sui principi che regolano le relazioni reciproche degli Stati partecipanti" il "rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali", ed hanno assunto degli impegni per favorire i contatti tra persone, ed in particolare quelli "sulla base dei legami di famiglia", le "riunioni delle famiglie", i "matrimoni tra cittadini di Stati diversi", gli "spostamenti per ragioni personali e professionali". La risoluzione ricorda anche che un "numero crescente di appelli" è stato rivolto alle istanze comunitarie affinché appoggino il riconoscimento di diritti corrispondenti per i cittadini dei paesi dell'Europa, dell'Est. Il Parlamento invita dunque il Consiglio della CEE ed i Governi degli Stati membri a fare tutto il possibile congiuntamente per "ottenere dagli Stati firmatari che rispettino tutti gli obblighi contrattati ai termini dell'Atto finale di Helsinki, in particolare in materia di riunione delle famiglie".

Nel corso di un breve dibattito, i portavoce dei diversi gruppi si sono pronunciati per lo stretto rispetto delle disposizioni dell'Atto di Helsinki: Radoux, per i socialisti ha detto che ciò non significa "ingerenza" degli affari degli altri paesi, e che la discussione su questi problemi deve essere "permanente". Van Aerssen, per i democristiani, ha insistito sulla necessità di non limitarsi a ripetere degli appelli, ma di controllare il rispetto dell'atto di Helsinki, tenendo presente la preminenza dei diritti dell'uomo sul diritto nazionale. Jansen (gruppo DEP) si è rivolto in particolare alla EDT. Walker-Smith (gruppo conservatore) ha ricordato la proposta di risoluzione che era stata presentata a nome della Commissione giuridica e che riguardava proprio dei cittadini della RDT (questa proposta è ripresa in allegato alla risoluzione Scelba). Pistillo infine, per i comunisti, ha considerato "giusto e meritorio" che la Comunità faccia tutto il possibile per il rispetto dei diritti dell'uomo nel mondo intero, ma si è preoccupato di alcune tendenze "autoritarie e discriminatorie" che si manifestano in RFT per quanto riguarda la libertà d'opinione. Sieglerschmidt (soc.ted.) ha fatto pure allusione alle recenti misure tedesche (Est) nei confronti di cittadini della Germania federale. Haferkamp ha concluso il dibattito a nome della Commissione europea insistendo sull'importanza di battersi contro le violazioni particolarmente "disumane e ciniche" al diritto dell'Uomo rappresentato dal diritto di riunione delle famiglie.



con i lettori a colloquio con i lettori

III

A proposito del convegno Nordamericano sull'emigrazione

Ho letto l'articolo di Ermanno La Riccia, che tratta del convegno di New York sull'emigrazione italiana in Nord America. Non posso nascondere il mio disappunto al constatare che dopo il funerale di prima classe fatto al defunto CCIE (e l'on. Foschi può battersi il petto gridando: Signore, pietà; Cristo, pietà!) il sottosegretario agli Esteri senta il bisogno di convocare a New York una quarantina d'italiani (rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale, sindacati e rappresentanti d'associazioni residenti a Roma) per discutere con una cinquantina d'italiani residenti negli Stati Uniti e Canada gli affari che si sarebbero dovuti trattare in seno al cadaverico CCIE, diviso per aree geografiche. L'on. Foschi ha dunque liquidato il CCIE, assicurando, al tempo della liquidazione, che entro pochissimi mesi avrebbe dato vita al Consiglio Italiano dell'Emigrazione (ma non si era neppure d'accordo sulla denominazione da affibbiare a tale "coso"). Se n'è visto un risultato? Disse che il vecchio CCIE era inadeguato. E per renderlo adeguato "l'uccise per vedere com'era fatto"!

Parole di La Riccia: "C'è stato un vuoto pericolosissimo". L'aggettivo al superlativo è ancora blando, anche se indica il tempo trascorso tra la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ai giorni nostri. Ma perché, perché è stato abolito il CCIE? Non avete ancora scorto lo zampino col marchio "Made in Urss" ed emblema falce e martello? Il secondo CCIE aveva avuto dei consultori eletti dalla base, democraticamente, come si direbbe oggi e non pinocchiamente (perché ai nostri giorni per essere democratici occorre mettersi contro i fascisti, contro Pinochet, o gli ex colonnelli di Grecia). Le associazioni italiane si erano radunate nelle rispettive ambasciate ed avevano eletto i loro consultori. Sorpresa: i comunisti in tutto il mondo popolato da italiani all'estero ebbero due soli eletti: Marzari del Belgio (con l'aiuto delle ACLI in cambio di qualche altra nomina, che non si realizzò mai) e Zanier delle Colonie Libere della Svizzera. Tutti gli altri appartenevano a partiti non influenzati dalla Stella Rossa. Si pensi un po' se il PCI poteva a lungo tollerare una situazione catastrofica del genere! Ecco pure il motivo per cui il nostro partito comunista non vuole concedere il voto agli italiani re-

sidenti oltre frontiera. Gli argomenti contrari che adducono sono argomenti da volpi e da lupi, specchietti per allodole, bocconi allettanti, ma di sodo e di serio hanno un bel nulla. Dicono che occorre "difendere e garantire la democrazia, la libertà, la segretezza di voto e la possibilità di campagna elettorale per tutti". Gli spagnoli ed i portoghesi, dopo pochi mesi che godevano di vera libertà, hanno ovviato a tutte queste "insormontabili difficoltà" ed hanno votato pur restando all'estero. La campagna elettorale si può fare anche per posta o tramite stampa inviata agli elettori. Invocando la "segretezza" sembra quasi che dovunque all'estero si sia degli spioni, dei delatori. Per quanto concerne la libertà, se uno stato non permette votazioni nel suo territorio, non si fanno. Ma negarle a tutti i 5 e più milioni d'italiani all'estero perché poche migliaia in Cile e qualche decina in Russia non possono votare, è pretendere troppo. Qual è invece il vero motivo, che non si vuol rivelare? E questo: il PCI è certo di raccogliere scarsi consensi od almeno non nella misura desiderata. Se fosse certo d'avere tanti italiani che all'estero votano per lui, avrebbe chiesto ed a quest'ora già ottenuto di votare anche per telefono!

Afferma La Riccia che una quarantina di rappresentanti italiani di partiti, sindacati ed associazioni sono arrivati da Roma per il convegno. Quanto costa un volo del genere al governo italiano? Era proprio necessario far venire da Roma tanta gente, quando bastava una telefonata dalla Farnesina ai vari partiti, sindacati, ecc. per sapere quello che pensano? E così — immagino — avranno parlato i soliti Vercellino, Cianca, Pajetta, Pellegrini, Moser, ecc. ecc. con termini incomprensibili al di qua del mare. Avranno ripetuto mille e una volta che i partiti e sindacati (associazioni niente, perché danno grattacapi!) dell'arco costituzionale... E poi si è parlato anche della stampa, di questa stampa italiana all'estero, per cui, a suo tempo, era stato destinato un miliardo di lire, mai diviso per l'opposizione della Filef e Santi. Il PCI è stato più esplicito: date quei soldoni a noi e noi, secondo un equo(!) giudizio, divideremo alle testate, non un tanto al kg. di carta stampata, ma in ragione della forza degli articoli. Avanti, poppolo!



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Europe
di Bruxelles del 19.1.78EDITORIALEElezioni europee: delusi, ma non rassegnati: il 1979 è domani

Il Consiglio dei Ministri ha "contatato" ieri che le elezioni dirette del Parlamento Europeo non potranno tenersi nel 1978. Il Rappresentante inglese ha annunciato che il suo paese potrebbe essere pronto per parteciparvi solo nel 1979. Il dr. Owen ha poi precisato, parlando alla stampa, che si può ragionevolmente pensare a una data in maggio giugno 1979: il testo della legge elettorale potrebbe essere pronto alla fine della sessione parlamentare in corso (cioè prima dell'estate) e qualche mese sarà poi necessario per la delimitazione degli 81 collegi uninominali. Gli altri governi hanno accolto, forse con amarezza (anzi, certamente per qualcuno fra di essi) ma logicamente senza acrimonia, la presa di posizione inglese. Sta di fatto che non si può parlare di sorpresa. La disfatta subita alla Camera dei Comuni dal progetto di voto alla proporzionale aveva praticamente fatto svanire ogni speranza di elezioni alla data primitivamente prevista, cioè maggio-giugno 1978. La possibilità di elezioni quest'autunno sussisteva: bastava che gli inglesi volessero. Ma ragioni di tattica elettorale del Partito al potere lo hanno escluso. Già mesi fa un osservatore particolarmente ben introdotto a Londra ci confidava che se i partners dell'Inghilterra avessero insistito per ottenere da essa un'indicazione sulla data, la risposta non poteva essere che il 1979.

Si era dunque arrivati a un punto in cui bisognava decidere se insistere nella finzione, mantenendo aperte tutte le ipotesi, o se conveniva dire la verità. Nel primo caso si sarebbe passato il tempo a fingere di credere in qualcosa d'impossibile, ingannando l'opinione pubblica. Nel secondo si avrebbe forse avuto il vantaggio di situare l'obbiettivo a una data credibile e di disporre così la tattica necessaria.

Dire la verità, sia essa gradita oppure no, è sempre la miglior scelta e permette fra l'altro di evitare fastidiose insistenze e ipocrite risposte. Harold Wilson aveva accettato, al vertice europeo di dicembre 1974 il principio dell'attuazione dell'elezione diretta del Parlamento, inscritta già nei trattati. A fine dicembre 1975, a Roma, aveva avanzato qualche riserva soltanto sulla data (maggio - giugno 1978). Ma i negoziati per la convenzione, firmata il 20 settembre 1976, si erano trascinati non certo per colpa del Regno Unito, che si impegna a fare tutto quanto era in suo potere per rispettare i termini (non iscritti tuttavia nel testo della convenzione). Purtroppo, partito Wilson, l'interesse britannico per le elezioni dirette, che non era mai stato grandissimo, si è attenuato ed è diventato disinteresse totale. Nonostante tutto, e malgrado la meschinità di certi sotterfugi piuttosto maldestri, c'era in Wilson una certa dose di "visione" della quale non sembra dotato il suo successore che è per contro un assai più abile tattico.

Ma inutile recriminare sul passato. Bisogna guardare a quel che avviene oggi e ancor più a quel che avverrà domani. Perché il 1979 è domani. E perché bisogna fare di ogni nuova difficoltà un punto di partenza per nuovi progressi.

Anzitutto, l'ipotesi attuale deve essere trasformata in un impegno preciso e formale, per eliminare pretesti o alibi per chiacchieria. Bisogna quindi fissare una data che sia accettabile per tutti. Un impegno in questo senso non sarà certamente smentito. La fissazione della data dovrebbe però avvenire al più presto. Ci si orienta - e Andersen l'ha ripetuto stamane - verso una decisione formale da parte del Consiglio europeo che si riunirà in aprile. Sarebbe preferibile, per varie ragioni facili a indovinare, che la decisione fosse presa già in occasione della riunione del Consiglio degli esteri di febbraio o del 7 marzo. Non ci dovrebbe essere per questo nessuna difficoltà, poiché i partners dell'Inghilterra si sono già dichiarati pronti a tenere le elezioni a una data ravvicinata. Non ci sarebbe quindi che da ottenere la conferma dell'impegno inglese. Non sembra per nulla necessario che si debbano scomodare i Capi di Governo per prendere una decisione di questo genere.

In secondo luogo, bisognerà prospettare fin d'ora precisi progetti sulle azioni da condurre affinché le elezioni si svolgano nelle migliori condizioni possibili. Già in fatto di sapere che è stata fissata una data precisa, avrà un'influenza positiva sull'opinione pubblica, che incomincia a dare segni di stanchezza, e sugli stati maggiori delle forze politiche. Si tratta inoltre di identificare i grandi temi del dibattito elettorale. Jenkins ne ha proposto uno che riguarda qualcosa di molto vicino agli interessi concreti dei popoli, perché la realizzazione dell'Unione economica e monetaria sarà determinante per la realizzazione di una politica dell'occupazione: i sindacati dovranno prendere posizione, su questo tema cruciale, a livello europeo e impegnarsi essi stessi nella campagna.

Quindi, una volta di più, non c'è un minuto da perdere. Certo, siamo delusi, ma non siamo né scoraggiati né rassegnati: il 1979 è alle porte.

Em. G.



I - IV

LE VOTE DES FRANÇAIS DE L'ÉTRANGER

Une analyse juridique du contentieux : on ne peut choisir sa circonscription par procuration

A la demande du parti socialiste, M^e Arnaud Lyon-Caen, avocat au Conseil d'Etat, vient de rédiger un projet de conclusions-types destinées à être déposées dans chacun des tribunaux d'instance où des électeurs socialistes demanderont la radiation des listes électorales de certains Français résidant à l'étranger qu'ils auraient inscrits irrégulièrement inscrits, ou le rejet de demandes de maintien de telles inscriptions contestées.

Après avoir rappelé que les dispositions récentes destinées à faciliter le vote des Français résidant à l'étranger « ont été détournées de leur objet par une vaste manœuvre consistant pour certains à rapier dans chaque pays étranger globalement des demandes importantes de demandes d'inscriptions pour les diriger, après une savante répartition concertée, vers les circonscriptions où la compétition électorale est la plus sérieuse », M^e Lyon-Caen rappelle les éléments de cette « manœuvre » telle qu'elle a été décrite par la presse et en analyse l'« irrégularité ».

La récente liberté de choix des Français de l'étranger n'a pas pour but, soutient M^e Lyon-Caen, de leur permettre de choisir des circonscriptions où leur vote serait plus « utile », mais seulement de leur « faciliter la recherche d'un mandataire ». A supposer même que la loi permette l'abus, c'est à l'électeur, « et à lui seul, d'user de cette faculté et d'exercer personnellement son choix ». « L'irrégularité » consiste donc, de toutes manières en ceci : la « manœuvre » n'était possible qu'en privant les électeurs de leur liberté de choix. Les paquets d'inscriptions laissés en blanc, la centralisation puis la répartition des demandes par des « organismes

specialisés » sont, pour M^e Lyon-Caen, autant de preuves d'un détournement de volontés individuelles « ... Le choix qui devait incomber personnellement à l'électeur a été fait en son lieu et place par un ou plusieurs organismes inconnus et de surcroît indéterminés même pour l'électeur concerné. »

Quant à la régularité des demandes d'inscription proprement dites, elle est passée au crible de trois principes de droit. Le choix de l'électeur doit avoir un caractère rigoureusement individuel. D'où l'impossibilité de s'en remettre à un tiers inconnu pour le choix de la circonscription. Si la loi permet le vote par procuration, « il n'en découle pas que le choix de la circonscription puisse, en l'absence de toute précision de la loi à cet égard, se faire par procuration (...). L'absence de toute procédure garantissant le caractère personnel du choix de la circonscription par procuration interdit de consacrer l'existence juridique d'une telle faculté » (1).

Le deuxième principe est celui de l'égalité de chaque électeur devant le vote, prévue par la Constitution. La conformité de la loi à la Constitution implique qu'elle ait « pour seul objet de faciliter l'expression des suffrages », bien loin de permettre des votes « utiles » aux seuls Français de l'étranger.

Enfin, il appartient aux électeurs contestés d'apporter la preuve du caractère personnel de leur demande et, plus générale-

ment, de démontrer leur droit à être portés sur une nouvelle liste électorale de leur choix.

M^e Lyon-Caen conclut que « les Français de l'étranger ne peuvent être inscrits valablement sur la liste électorale de leur choix que s'ils l'ont personnellement demandé et s'il ne subsiste aucun doute sur le caractère personnel du choix par eux individuellement effectué ».

MICHEL KAJMAN.

(1) M. Claude Chayet exposant, le 5 janvier, la position du Quai d'Orsay avait, dans le souci de préciser les limites de l'intervention des autorités consulaires, soutenu une thèse contraire en affirmant notamment que peu importait à ses services que des demandes d'inscription fussent transmises en blanc.



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA

di Roma del 19.1.78

~~III~~
IX

liberato professore italiano arrestato in cile

(ansa) - santiago del cile, 19 gen - e' stato rimesso in liber-
ta' il professore italiano dante badella di monte, arrestato dal-
la polizia mentre distribuiva volantini definiti sovversivi, con-
tro il governo cileno, il giorno prima del referendum.

il fatto e' avvenuto nella localita' di curnilahue, un'ottan-
tina di chilometri a sud di santiago, dove badella d' monte la-
vora in un istituto dipendente dal cial (centro eccles. ita-
liano per l'america latina).

per la liberazione del prof. dante badella di monte si e' in-
teressato il consolato italiano a Concepcion.



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

Ritaglio dal Giornale

Ap. ANSA

di

Roma

del

19.1.78

II - IX

sequestrato alugano materiale del teatro stabile di roma -

(ansa) - ginevra, 19 gen - la municipalita' di lugano ha ordinato mercoledi' sera il sequestro del materiale della compagnia "teatro stabile di roma", che avrebbe dovuto interpretare la commedia "volpone" nel teatro "apollo" di quella citta'. le due rappresentazioni in programma sono state invece annullate per uno sciopero proclamato dal personale dello stabile romano. le autorita' luganesi, dalle quali dipende il teatro "apollo", hanno preso questa decisione per rifarsi del danno subito in seguito alla revoca dello spettacolo.

il materiale sara' restituito alla compagnia dietro versamento di una somma, il cui ammontare non e' stato ancora stabilito. oltre 700 biglietti erano gia' stati venduti per le due rappresentazioni in programma.

l'insieme della compagnia (34 persone) ha deciso di mettersi in sciopero per ottenere dall'amministrazione un congruo aumento dell'indennita' di trasferimento all'estero (da circa 21.500 lire a 80 mila lire), tenuto conto del costo della vita in svizzera. secondo il personale, l'amministrazione non avrebbe inoltre rispettate le clausole del contratto collettivo in vigore in italia.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Ag. ANSA
di Roma del 19.1.78

/ lavoratori italiani all'estero: si prepara un contratto-tipo

(ansa) - roma 19 gen - i ministeri degli esteri e del lavoro stanno mettendo a punto un "contratto-tipo" per i lavoratori italiani all'estero che non sono tutelati adeguatamente. la notizia e' stata fornita all'ansa dal responsabile dell'ufficio internazionale per i paesi dell'est e del mediterraneo della uil salvatore scordo che ha partecipato ieri sera all'incontro con il ministro del lavoro tina anselmi e i sottosegretari agli esteri foschi e all'interno lettieri dedicato ai problemi degli italiani che lavorano all'estero e di quelli stranieri cosiddetti "clandestini" che lavorano in italia (secondo i sindacati questi ultimi sarebbero quasi 500 mila). sui due argomenti governo e sindacati hanno predisposto due gruppi di lavoro che dovranno condurre una indagine conoscitiva sull'entita' esatta di questi lavoratori. durante l'incontro di ieri non sono emerse dati precisi sui nostri connazionali all'estero (l'unico elemento certo e' che in libia ci sono dai 12 ai 14 mila italiani) ma "si e' convenuto - ha proseguito scordo - sulla necessita' di predisporre questo contratto - tipo per i nostri emigrati, da concordare con i paesi interessati, in modo da poterli garantire adeguatamente".

... - "l'indagine conoscitiva avviata - ha proseguito il sindacalista della uil-ci permettera' di avere dei dati precisi sui due fenomeni. la riunione e' stata comunque molto importante anche se interlocutoria; la tematica va approfondita. il ministro del lavoro - ha concluso scordo - si e' impegnato a portare avanti fino a soluzione il problema in termini concreti".



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

Ritaglio dal Giornale

Ap. ANSA

di

Roma

del

19.1.70

V

per scuole all'estero

(ansa) - roma 19 gen - il sottosegretario agli esteri on. franco foschi e i rappresentanti dei sindacati della scuola cgil-cisl-UIL si sono incontrati ieri alla farnesina per fare il punto della trattativa sui problemi della scuola e delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero, e' stato deciso di proseguire le trattative stesse, compatibilmente con la crisi di governo in atto.-



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA
di Roma del 19.1.78

movimento europeo su elezioni dirette IV

(ansa) - bruxelles, 19 gen - rammarico per l'ormai inevitabile rinvio delle elezioni dirette a suffragio universale del parla-

mento europeo e' stato espresso, oggi, a bruxelles, dal comitato esecutivo del movimento europeo.

riunito sotto la presidenza di jean rey, il comitato deplora che non tutti i paesi della cee siano riusciti a svolgere quella "iter" parlamentare nazionale che avrebbe consentito di rispettare la data fissata dai capi di governo dei "nove" - maggio-giugno 1978 - per l'importante avvenimento.

nel farsi portavoce "della delusione dell'opinione pubblica europea", il comitato chiede infine alle massime istituzioni comunitarie di fissare "quanto prima una data certa e piu' vicina possibile per le elezioni dirette del parlamento europeo".



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

Ritaglio dal Giornale

Ag. ANSA

di Roma del 19. 1. 78

Problemi emigrazione

(ansa) - roma, 19 gen - una delegazione italiana a livello governativo si recherà verso la meta' di febbraio in etio- pia per discutere con le autorità locali i problemi degli italiani residenti in quel paese. lo ha dichiarato oggi il sottosegretario agli esteri franco foschi il quale ha evoca- to anche lo stato dei rapporti italo-svizzeri in mate- ria di emigrazione.

l'on. foschi, il quale ha tenuto la conferenza stampa per presentare una "guida" delle norme emanate dallo stato e dalle regioni a favore degli emigrati, ha affermato che la mis- sione si svolgerà nonostante l'attuale crisi di governo. "se, a quella data, essa sarà ancora aperta, andrò io altrimenti - ha precisato - a guidare la delegazione sarà il nuovo sottosegretario".

l'on. foschi, il quale ha concordato in questi giorni la vi- sita con l'ambasciatore dell'etiopia in italia, ha ribadito che il governo, tramite il ministero degli esteri, ha fatto il pos- sibile, da un anno, per tutelare l'incolumità dei cittadini italiani e fornire loro i mezzi necessari per rientrare nel no- stro paese.

- foschi ha precisato che l'italia ha de- ciso di tenere aperto il dialogo con l'etiopia non solo per di- fendere gli interessi dei propri cittadini, ma anche perché, per motivi storici, può tentare di svolgere un'opera di rac- cordo tra l'etiopia e i paesi occidentali.

per quanto riguarda le relazioni con la svizzera, il sottose- gretario ha affermato che vi sono "segni positivi" di migliona- mento nonostante il fatto che il governo elvetico punti ancora a far approvare una legge sull'immigrazione che persino parec- chi svizzeri, tra i quali il leader dei sindacati erio canonica, morto recentemente, hanno definito iniqua e da superare con un nuovo testo legislativo.

le divergenze tra i due paesi, oltre che dalla legge sull'im- migrazione, sono provocate anche dai problemi dei "frontalieri" e della non applicazione, da parte delle autorità elvetiche,

degli accordi in materia di sicurezza sociale. attualmente un in- contro a livello politico-tecnico e' pero' in via di perfeziona- mento ed e' cio', oltre ad alcuni altri indizi, che giustifica il leggero ottimismo da parte italiana

Problemi emigrazione (3)

(ansa) - roma, 19 gen - prima di rispondere alle domande dei giornalisti, l'on. foschi aveva presentato la "guida pratica" di tutto il complesso di norme statali e regionali applicabili sul territorio italiano nell'interesse del cittadino emigrato e dei suoi familiari rimasti in italia.

il volume, elaborato dalla direzione generale dell'emigrazio- ne del ministero degli esteri, "non pretende - ha detto foschi - di risolvere tutti i problemi derivanti dalla frammentata legisla- zione sulla materia, ma colma certamente una lacuna su un aspet- to nuovo della nostra realtà in rapidissima evoluzione: il rap- porto tra legislazione nazionale e leggi regionali".



Un gruppo di italo-canadesi impara a fare esercizi di democrazia

A North York c'è una piccola scuola che vogliono chiudere a ogni costo

di Vittorio Nanni

TORONTO - C'è una piccola scuola, a North York, nella quale gli italo-canadesi della zona stanno imparando cose molto importanti. Stanno imparando a riconoscersi come comunità facendo esercizi di democrazia; stanno imparando ad intervenire nella vita attiva della comunità con le loro idee, con le loro proposte, insieme, a fianco dei canadesi. Lo fanno per salvare quella piccola scuola, La Roding Public School. Questa scuola, ogni anno, da anni rischia di essere chiusa, come altre piccole scuole di Metro Toronto. Un certo numero di scuole, specialmente di North York, chiuderanno infatti i battenti con il prossimo anno scolastico perché il numero delle iscrizioni ai corsi è in diminuzione ed i costi di gestione sono in aumento. E allora si chiudono.

Gli abitanti della zona, in maggioranza italiani, stanno disperatamente cercando di salvare la loro scuola, piccola, vicino a casa, bene attrezzata, bene organizzata. Per gli italiani c'è una ragione in più per tentare di salvare la scuola dal piccone demolitore: in un'aula è attivo

un club frequentato esclusivamente da pensionati italiani, il Roding Park Senior's Club.

Carlo Cefaratti, che abita nella zona, ci ha detto: "Per favore, aiutateci a far sì che quella scuola rimanga aperta. Le dico il mio caso, che rispecchia una situazione generale. Ho due figli che frequentano quella scuola: la bambina frequenta la terza elementare, ed il bambino frequenta l'asilo. La scuola è ottima; mia figlia legge benissimo e si trova a proprio agio. Per i miei figli, e per mio padre, quella scuola è un punto centrale della loro vita. Mio padre, che è pensionato, frequenta il club

degli anziani. E si mette in ghingheri, per andarci. Perché li vede gente che conosce, può fare due chiacchiere, può fare una partita a carte. Ci si trovano così bene che hanno perfino convinto le moglie ad associarsi. Quella scuola serve anche a noi adulti. Per quella scuola ci siamo riconosciuti vicini di casa, con degli interessi comuni; grazie alla scuola gli italo-canadesi sono usciti dal loro guscio, qui da noi, hanno preso contatto con i canadesi, hanno partecipato a riunioni, hanno fatto interventi, hanno scoperto di avere gli stessi diritti di tutti: quello di essere ascoltati". Per tutti questi motivi, la Roding Public

School dovrebbe essere salvata. Ma ci sono anche altri motivi di ordine, diciamo così, tecnico. Contrariamente ad altre scuole, le iscrizioni non sono in discesa, si sono stabilizzate e ci sono speranze - grazie ad un moderato sviluppo edilizio della zona - che le iscrizioni rimangano stabili anche nel futuro.

La scuola inoltre, diversamente da altre che sono costrette ad affittare parte dei locali, non ha aule vuote. Sono tutte occupate: dal kindergarten, dai bambini dalla prima alla sesta, da un gruppo di donne che seguono corsi speciali - e da classi speciali per bambini che soffrono da turbe del comportamento e della percezione. Tutte queste persone dovrebbero spostarsi, dovrebbero andare a scuola in un'area che non è la loro; anche quei bambini che hanno bisogno di rimanere legati a un ambiente che riconoscono.

Il Board of Education of North York che aveva tentato di chiudere questa scuola già quattro anni fa, è tornato alla carica ed ha invitato la comunità ad un dibattito presso la scuola al quale la comunità anche italiana, e intervenuta in massa. I funzionari del Board hanno fatto sapere che i contribuenti, chiudendo quella scuola, risparmierebbero un sacco di soldi. Quanti soldi? Non lo sanno ancora. Durante gli incontri la comunità ha risposto proponendo economie nella gestione, dimostrando che le iscrizioni non sono in declino e segnalando due fatti che ritiene importanti.

Il Board of Education di North York innanzitutto, non risparmierebbe, molto probabilmente, un soldo chiudendo la scuola perché gli allievi (il 91 per cento figli di cattolici) verrebbero iscritti alle Scuole Separate, trasferendo automaticamente le tasse nelle casse del Separate School Board.

"Un'altra cosa - ci ha detto Carlo Cefaratti - Mio figlio, l'anno scorso, per San Valentino, ha portato un mazzetto di fiori alla sua maestra, perché la conosce, perché le vuole bene".



Quali scuole verranno chiuse? Quelle dove nessuno protesta

Sapete quale scuola vostro figlio frequentera' l'anno prossimo? No, non lo sapete. Per ora non lo sa nessuno. E' un segreto. La riduzione del numero degli studenti - che si verifica da qualche anno e che diverra' anche piu' sensibile negli anni futuri - sta incoraggiando i Board of Education in Metro Toronto a ridurre il numero delle scuole, chiudendo quelle piu' piccole e meno frequentate.

A favorire questa drastica decisione sta anche il sempre piu' alto costo richiesto dalla pubblica istruzione.

Le sedute dei Board of Education (con la sola eccezione, finora, del Board delle Scuole Cattoliche Separate) sono caratterizzate ora da delegazioni di decine e a volte centinaia di persone che vogliono protestare per l'aumento delle tasse sulla proprieta' dovuto appunto all'aumento del costo dell'istruzione.

I Boards, d'altra parte, per dimostrare di essere sensibili al "grido di dolore" di coloro che pagano le tasse, sembrano orientarsi su azioni ad effetto che tutti possono capire: chiudere edifici scolastici, licenziare presidi, bibliotecari e bidelli, trasferire insegnanti ad altre scuole, chiudere i contatori della luce, spegnere le caldaie del riscaldamento, affittare i locali ad imprese private o addirittura vendere scuola e terreno.

Tolto il dente che duole, finito il dolore. Ma non e' cosi': appena hanno finito di ascoltare coloro che protestano per l'aumento delle tasse scolastiche, i trustee dei Boards debbono ascoltare le proteste di coloro che non vogliono che la loro scuola, proprio la scuola dove vanno i loro figli, venga chiusa.

E le proteste diventano sempre piu' decise, i comitati d'azione sono sempre meglio organizzati.

I contribuenti arrabbiati e i

genitori preoccupati (che sono in grande maggioranza, le stesse persone) si trovano d'accordo soltanto su un punto: nel dare la colpa ai Boards.

La situazione e' particolarmente grave nel comune di North York, il cui Board ha preannunciato la decisione di chiudere ben 16 scuole.

I genitori, in particolare hanno denunciato il fatto che il Board avesse deciso (con una votazione) di tener segreti i nomi dei membri dei vari comitati istituiti per proporre al Board raccomandazioni relative alla chiusura di determinate scuole.

Sei di questi comitati hanno addirittura sfidato il Board rendendo pubblici i loro nomi e i loro indirizzi facendoli pubblicare su giornali locali.

Il Board aveva deciso di tener segreti i loro nomi per evitare che i membri dei comitati venissero sottoposti a pressioni da parte delle comunita'.

I membri di quei sei comitati si sono invece fatti avanti perche' ritengono un sacrosanto diritto della comunita' di intervenire su una questione tanto importante. Quale scuola frequentera' quindi vostro figlio l'anno prossimo?

Ve lo diranno fra quindici giorni quando verra' deciso quante e quali scuole verranno chiuse.

Se non siete fra coloro che hanno attivamente partecipato - come parte integrante della vostra comunita' - alla formazione della decisione su quali scuole chiudere, avrete probabilmente una sorpresa.

I Boards, infatti, finiranno molto probabilmente col chiudere quelle scuole in cui la comunita' che intorno alla scuola vive e' stata meno audace e meno decisa nell'avanzare proteste, nel proporre soluzioni diverse, nel far conoscere la propria opposizione. "Partecipare alla vita della comunita'" ha anche, come si vede, grossi vantaggi.



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Rosis

del 20-1-78

Conferenza stampa di Foschi

Migliorano i rapporti anche con l'Etiopia

Il sottosegretario agli Esteri ha parlato anche dei rapporti con la Svizzera — Presentata una « guida pratica » per gli emigrati

Un nuovo importante strumento di lavoro volto alla miglior conoscenza dei problemi relativi al mondo dell'emigrazione è stato presentato dal Sottosegretario agli Esteri on. Foschi in una conferenza stampa tenuta oggi alla F. rnesina.

Si tratta di una « Guida pratica » di tutto il complesso di norme statali e regionali applicabili sul territorio italiano nell'interesse del cittadino emigrato, aggiornata al novembre 1977.

Tutta la normativa a favore degli emigrati vi è esposta sia nel dettaglio per materia che in tavole sinottiche di facile consultazione.

Il volume, ha affermato l'on. Foschi nel corso della sua esposizione, « non pretende di risolvere tutti i problemi derivanti dalla frammentata legislazione sulla materia, ma colma certamente una lacuna su un aspetto nuovo della nostra realtà in rapidissima evoluzione: il rapporto tra legislazione nazionale e leggi regionali ».

Nel corso della conferenza stampa l'on. Foschi, rispondendo alle domande di alcuni giornalisti, ha ribadito l'atteggiamento del Governo nei confronti della Svizzera affermando che vi sono « segni positivi » nel rapporto tra i due Paesi in materia di emigrazione pur se permane il testo di una legge (ANAG) che, ha ricordato Foschi, lo stesso leader dei sindacati svizzeri, il compianto Ezio Canonica, giudicava iniqua e da superare con un nuovo testo legislativo.

Sempre in risposta a domande rivolte dai giornalisti presenti, l'on. Foschi ha annunciato una prossima missione in Etiopia dove si impongono adeguati passi per garantire la nostra numerosa collettività presente in quel Paese. Allo scopo ha anche messo in evidenza i positivi colloqui avuti in questi giorni con l'ambasciatore d'Etiopia in Italia per un programma concordato della visita e per i suoi auspicabili esiti positivi.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'Avvenire
di Milano del 20-1-77

PER LA PROTEZIONE
DEGLI ITALIANI

Missione guidata da Foschi in Etiopia

Ambigua la 382
per l'emigrazione
di NORBERTO
DE GIOVANNI

ROMA — La crisi di governo non distoglie l'attenzione dei ministeri competenti dai problemi della emigrazione. Si continua a lavorare, d'intesa con gli organi elettivi e le associazioni che di questi problemi si occupano istituzionalmente, per ottenere una maggiore tutela dei diritti dei nostri connazionali all'estero, e di quelli che intendono o sono costretti a rientrare in Italia.

L'incoraggiante affermazione è del sottosegretario agli esteri on. Foschi, il quale ha anche reso noto che è in via di graduale miglioramento la situazione dei lavoratori italiani in Svizzera, fino a ieri fra le più delicate. Si evidenziano infatti segni positivi di una evoluzione della politica delle autorità elvetiche riguardo la manodopera straniera. Ma si tratta di segni cui bisogna ancora guardare con molta cautela. A Berna è in preparazione un progetto di legge che dovrebbe recepire, almeno in parte, le richieste del nostro governo. Si tratta ora di vedere quale ne sarà lo sbocco effettivo.

Lo stesso Foschi guiderà fra breve una missione diplomatica in Etiopia allo scopo di concordare con i dirigenti di Addis Abeba, più disposti che in passato ad una apertura di dialogo non priva di compensazioni interessate, soprattutto sul piano economico. E' una missione che concerne una questione di non scarsa importanza, cioè le garanzie protettive di quanto rimane della comunità italiana nel Corno d'Africa, compresa la Eritrea. Questa missione, carica di qualche rischio non trascurabile in presenza dei drammatici eventi bellici in corso in quei paesi, dimostra la volontà del governo italiano di intervenire, crisi o non crisi, a favore dei nostri emigranti.

Le dichiarazioni di Foschi vanno ricollegate ad un incontro svoltosi due giorni fa, ma di cui si è avuta notizia solo adesso, tra il sottosegretario agli esteri ed il ministro del Lavoro Tina Anselmi, per esaminare le questioni relative alla manodopera italiana che si trasferisce all'estero, e quelle riguardanti i clandestini che arrivano nel nostro paese — si parla di 500 mila — e trovano nel lavoro nero una precaria sopravvivenza che si scontra non soltanto con la disciplina sindacale, ma soprattutto con le legittime esigenze dei lavoratori che rientrano dall'estero e non hanno risorse a cui affidarsi.

La legislazione italiana, come si desume dalla aggiornata guida pratica delle norme da applicarsi sul territorio nazionale, prevede in maniera articolata sia l'intervento dello Stato, sia quello delle Regioni.

La discussa legge 382 fornisce indicazioni per vari aspetti ambigue. Il decentramento, come è stato predisposto, privilegia gli enti locali e « punisce » istituzioni private che avevano svolto un esemplare compito di assistenza verso i rimpatriati. Il problema è grosso e coinvolge il criterio della partecipazione. O si partecipa al livello dei vari gradi di responsabilità, oppure ci si tira indietro. Non si tira indietro però la Chiesa, col suo pressante e costante invito a realizzare dentro e fuori dei confini il solidarismo cristiano.

Ritaglio del Giornale *Il Quotidiano di Toronto*
 di *Toronto* del *20.1.78*

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
 D.G.E.A.S.

La relazione del C.A.I.T. alla conferenza sull'Emigrazione

Alcune settimane fa si è svolta a New York la Conferenza sull'Emigrazione del Nord America.

Qui di seguito pubblichiamo il testo della relazione presentata dal C.A.I.T. e letta dal signor Antoni Maggio intervenuto, unitamente al signor Luigi Brusatin, in rappresentanza appunto del Comitato Consolare:

“La presente relazione si propone di affrontare il tema dell'emigrazione dal punto di vista psico-socio-politico culturale.

L'obiettivo della politica migratoria italiana deve essere quello di creare le condizioni per migliorare la situazione socio-giuridica degli emigranti, per consentire a tali lavoratori di adattarsi ed inserirsi adeguatamente nei paesi di accoglienza in una condizione civile che garantisca l'affermazione dei loro diritti e della loro personalità. Assicurando ad essi condizioni di vita e di lavoro eguali a quelli dei lavoratori locali, senza discriminazione sul piano sociale, nell'esercizio dei propri diritti civili, professionali e sindacali. Il lavoratore migrante è un cittadino che deve potersi inserire a tutti i livelli nella società in cui opera.

Ma, alla luce della realtà che noi immigrati abbiamo giorno per giorno, cioè un'aspirazione lasciata al futuro per tempi migliori; ma in questa sede si deve avere il coraggio di visionare ed incominciare a lavorare seriamente per una politica migratoria migliore, stabilendo che l'emigrazione non deve rappresentare più un commercio di uomini sotto il nome di Forza-lavoro, ma la libera circolazione di persone libere col totale riconoscimento della loro personalità giuridica, senza la necessità di un avallante.

Analizzando l'immersione dell'emigrante in una società diversa dalla propria, come è quella canadese, nella quale incontra lingua, abitudini, costumi, cultura e clima completamente diversi, notiamo che questa realtà nuova a lui estranea è molte volte ostile, si pone subito in conflitto con la propria cultura originaria e lo costringe spesso volte alla solitudine e all'isolamento forzato con fenomeni patologici e volte di una certa gravità.

Una adeguata preparazione in Italia costituirebbe l'occasione di una importante preparazione psicologica del lavoratore emigrante e lo aiuterebbe ad affrontare le difficoltà con una maggiore consapevolezza, consentendogli una maggiore possibilità di adattamento nell'ambiente della società di arrivo. È molto importante considerare che l'inserimento e l'eventuale integrazione degli immigrati nella comunità locale sono possibili eliminando questo fattore di disadattamento e così superare la fase di isolamento. In tutto ciò giocano un importante ruolo: la presenza della famiglia nel luogo d'immigrazione, facilitazione per l'istituzione della famiglia nel luogo d'immigrazione, facilitazione per l'istituzione della stessa, riduzione dei costi di trasferimento dal paese d'emigrazione a quello d'immigrazione e viceversa in caso di ritorno, maggiore contatti fra gli emigranti nell'ambito della propria comunità d'origine.

Inoltre, la partecipazione dell'immigrato ad associazioni, clubs, patronati, costituisce un momento importante della rete di collegamento degli stessi e quindi la possibilità di articolare secondo tendenze precise il processo della loro auto-organizzazione. Ma non bisogna dimenticare che tutto ciò può portare ad una chiusura verso la realtà locale, e ciò, in ogni caso, deve evitare, poiché un'eventuale isolamento può comportare all'emigrato una perdita dei suoi diritti umani, trasformandolo in un semplice oggetto della produzione, che si prende l'abitudine di sostituire non appena esso dimostra di risentire del logoramento del lavoro più estenuante che generalmente viene a lui riservato.

Riprendendo il discorso sul fenomeno associazionistico che deve, come visto, tener conto della realtà interna del luogo d'immigrazione. Queste associazioni debbono tenere un continuo aggiornamento della realtà socio-politica e culturale della Patria d'emigrazione; perché tutto ciò avvenga si deve sviluppare una proficua collaborazione fra associazioni, università, giornali, radio, televisione nazionali

ed emigrati, con l'assimilazione dei problemi specifici dell'emigrazione da parte di questi enti e dell'opinione pubblica, si potrà avere un'emigrazione a più portata d'uomo.

L'associazioni aderenti al C.A.I.T., il CAIT stesso, ed altre organizzazioni ancora hanno svolto un importante lavoro a livello locale nel campo assistenziale, ricreativo e culturale, riuscendo a creare un minimo di tessuto connettivo tra gli immigrati e la società canadese, sfociando nella politica multiculturale promossa dal governo canadese a beneficio di tutti i gruppi etnici.

L'arrivo a Toronto di numerose conferenze che essi hanno tenuto nelle varie università e nelle librerie; le proiezioni cinematografiche di un certo impegno culturale (come lavoro di Fellini, Antonioni, Visconti ecc.), che si tengono periodicamente in diverse librerie della metropoli di Toronto e dintorni; le numerose mostre di pitture di famosi artisti contemporanei italiani, tendono ad indicare che il dialogo culturale ha una sua specifica funzione di aggiornamento dell'immigrato, sia pure nei suoi limiti organizzativi. Quello che si auguriamo è che in futuro possiamo aprire un dialogo con la grande massa che si tiene al di fuori di tutti questi avvenimenti culturali. Questo compito deve essere affidato anche alla nostra stampa etnica così numerosa e così sensibile a tutti i problemi della nostra comunità.

Il problema della scolarizzazione dei figli degli italiani immigrati è visto con una estrema importanza, poiché incide direttamente sul processo dell'età evolutiva del bambino. La necessità del rapido apprendimento della lingua locale, che non sempre è facile, specie per i bambini che si trasferiscono all'estero in età scolare; la situazione sociale incerta dei genitori; la mancanza di amicizie, influiscono negativamente sulla loro carriera scolastica nel paese di accoglienza, per questo una adeguata politica scolastica che tenga conto di queste difficoltà d'inserimento è essenziale, per evitare che si arrivi all'evasione dell'obbligo scolastico di questi bambini, evasione spesso volte osservata, e

costretti a lavorare precocemente, con risultati facilmente prevedibili sul loro sviluppo psicofisico e culturale.

Questi bambini debbono usufruire di una adeguata organizzazione scolastica che tenga conto della particolare situazione individuale ed assicuri ai bambini un tipo di istruzione che gli consenta di inserirsi nella società in cui viene a trovarsi; cercando possibilmente di mantenere vivo il legame culturale e linguistico italiano, in maniera che possa trovarsi sempre in condizioni di potersi riinserire nell'ordinamento scolastico del paese di origine nell'ipotesi del ritorno.

A Toronto, grazie all'intervento di organizzazioni e consiglieri scolastici, sembra ci si incominci su questa strada. Ma ci aspettiamo anche l'intervento del governo italiano.

L'attività svolta dal Ministero degli Affari Esteri nel campo emigratorio non è certo oggetto di lode da parte di noi emigranti.

Per stabilire le sue disfunzioni, dobbiamo prima indicare quale potere per legge egli esercitare all'estero tramite i consolati:

- Protezione degli interessi nazionali e tutela dei cittadini ed i loro interessi;

- tutela dei lavoratori italiani, particolarmente per quanto concerne le condizioni di vita, di lavoro e di sicurezza sociale;

- favorire le attività educative, assistenziali e sociali nella collettività italiana, nonché promuovere ed assistere gli enti italiani;

- stimolare nei modi più opportuni ogni attività economica interessante l'Italia curando in particolare lo sviluppo degli scambi commerciali;

- sviluppare le relazioni culturali.

Inoltre l'ufficio consolare esercita funzione di stato civile di notariato, amministrativa e giurisdizionale.

Appare chiaro che i compiti a cui è preposto il consolato sono vastissimi e di grande impegno, qualora dovessero essere tutti tempestivamente assolti. Ciò fa credere che in ogni consolato ci sia un personale sufficientemente adeguato a far fronte a tutte le situazioni previste.

111

1/2

Prendendo in esame il Consolato Generale di Toronto il rapporto tra impiegati con solari e lavoratori immigrati, e' di uno a trentamila, il che ci fa facilmente capire come questi assolve i propri compiti.

Il mancato adempimento degli obblighi di tutela, di promozione culturale, di assistenza sociale, di stimolo dell'attivita economica arreca un danno enorme che si manifesta con il progressivo decadimento sociale e culturale della collettivita' italiana. Per questo occorre operare una scelta di fondo che la politica generale del Ministero degli Affari Esteri in fatto di emigrazione, si trasformi in una politica

di servizi sociali per l'immigrazione, apportando le dovute modifiche e dare ai Comitati Consolari la possibilita' giuridica e finanziaria di poter operare efficacemente.

In fine e' necessario considerare la nostra posizione giuridica anche nei confronti della nostra Madre Patria.

La crisi economica nel Nord America si fa sempre piu' grave; alcuni immigrati non vedono piu' la necessita' di rimanere fuori della propria Patria, lontano della loro famiglia ed essere occupati. Questi emigranti chiedono all'Italia di poter tornare. A questi lavoratori si deve garantire piena parita' in tutti i campi, possibilita' di riimpiego e tutela dei loro risparmi.

Il Governo Italiano deve porre fine alla discriminazione industriale del Nord ai danni del Sud, una buona campagna di investimenti per l'industrializzazione e lo sviluppo economico del Sud potrebbe ovviare al fenomeno emigratorio e far calare allo stesso tempo il deficit del bilancio dei pagamenti con l'estero sulla voce allentari; per tutto cio' si possono utilizzare le rimesse degli emigranti.

Si deve provvedere efficacemente a sostegno di quanti rientrano in Italia per libera scelta o per ragioni di necessita'. Vale la pena ricordare che gli Italiani ovunque si trovano sono eguali di fronte alla Costituzione anche se hanno dovuto seguire un triste evento storico dell'emigrazione forzata con lo spauracchio della sovrappopolazione sotto cui si nasconde una serie di scelte politiche ed economiche sbagliate.

Quello che oggi maggiormente si chiede e' di cambiare il carattere dell'emigrazione per la rivalutazione dell'uomo nell'emigrante, il quale deve sentirsi libero di restare o di tornare.

Relatore
per il
C.A.I.T.
ANTONIO MAGGIO



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale AISE
di Roma del 20. 1. 78

aise - con la scomparsa dell'inam si rende necessario creare un organismo in grado di sostituirlo nelle contatti internazionali sulla sicurezza e l'assistenza degli italiani all'estero.

- roma (aise) - nel corso della conferenza stampa svolta si ieri alla farnesina per presentare il nuovo volume della guida alle norme a favore degli emigranti, e' stato toccato molto spesso l'argomento regioni e legge 382.

in questo contesto il sottosegretario foschi, nel rispondere ai giornalisti, ha posto l'accento sulla necessita', venuta a determinarsi con la scomparsa dell'inam come ente nazionale, di creare un ente analogo che sia in grado di assicurare una certa comunita' alla trattativa internazionali in materia di previdenza ed assistenza ai nostri connazionali emigrati nei paesi d'emigrazione. questa materia sino a ieri veniva trattata sul piano tecnico dall'inam, ora con il passaggio alle regioni delle competenze sino a ieri dell'inam rimarrebbe scoperta questa importante funzione che peraltro non potrebbe per la sua natura internazionale essere assolta da enti regionali. questi, tuttavia potrebbero intervenire in sede consultiva o proponente presso un apposito organismo, di cui foschi ha auspicato la creazione, che potrebbe ipotizzarsi presso il ministero degli o quello della sanita', se non addirittura misto. foschi ha assicurato che un progetto in questo senso sara' studiato dagli organi competenti. (aise) -



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale *La Gazzetta del Popolo*
di Torino del 20.1.78

11

ORTE TENSIONE NEL CORNO D'AFRICA

La Somalia chiede aiuti alla Cee Foschi in Etiopia

Il sottosegretario italiano discuterà ad Addis Abeba il futuro di tremila italiani

Bruxelles, 19 gennaio

La Somalia ha chiesto alla Cee aiuti finanziari e tecnici civili per far fronte alla grave situazione interna dopo la rottura con Mosca. Un portavoce della Comunità ha avanzato sulla base degli accordi di Lomè (la convenzione che «lega» alla Cee 46 paesi africani, del Caraibi e del Pacifico), che ci vorranno parecchie settimane prima che la Comunità decida se fornire gli aiuti e in che misura, che la richiesta medesima non ha nulla a che fare con quella di aiuti militari che il presidente somalo Siad Barre, giunto oggi nello Yemen del Nord dopo una visita ad Amman, dove ha ottenuto l'appoggio anche di re Hussein, ha avanzato a Stati Uniti, Gran Bretagna (che hanno già detto di no), Francia, Germania e, forse, Italia. Per la verità Barre aveva proposto alle cinque potenze occidentali una specie di «santa alleanza» per arrestare l'influenza sovietica nel Corno d'Africa, frenare gli aiuti sovietici all'Etiopia, scongiurare una presunta invasione della Somalia da parte dell'Etiopia stessa.

Per tutta risposta oggi è partito per Londra un ministro di Addis Abeba con il compito di controbattere (dopo le messe a punto di ieri fatte a Mosca e nella capitale etiopica da parte dei governi di questi due paesi) la propaganda somala.

Mosca è nuovamente intervenuta oggi sul problema. Una limitazione e riduzione dell'attività militare, nell'Oceano Indiano — scrive la «Pravda» — è nell'interesse dell'Urss, degli Usa, di altri paesi occidentali e dei paesi costieri dell'area (nei quali vivono un miliardo di persone). Per l'Urss si tratta di sgomberare da pericoli militari

«l'unica rotta aperta tutto l'anno collegante per mare la parte occidentale e la parte orientale dell'Urss». Per gli Usa, il Giappone e gli altri paesi occidentali, prosegue la «Pravda», si tratta di rendere sicura una via per la quale passano molte materie prime (il petrolio) a loro indispensabili. E' una «avance» per sbloccare il negoziato sulla demilitarizzazione della regione o una minaccia? L'una o l'altra.

Una notizia, infine, da Roma. Il sottosegretario agli Esteri Foschi si recerà in febbraio in Etiopia per discutere con le autorità di Addis Abeba i problemi di tutela dei cittadini italiani residenti nel paese. La missione di Foschi è stata confermata, malgrado la crisi di governo, perchè «la situazione è tale da richiederla».

In Etiopia si calcola siano rimasti circa tremila italiani del cinquemila che vi erano prima della rivoluzione e del rovesciamento del Negus, dei quali circa duemila concentrati ad Addis Abeba e il resto residente in Eritrea, tra Massaua e Asmara, presi, come ha detto Foschi, «tra due fuochi» nei combattimenti tra le truppe etiopiche e i secessionisti eritrei. Oltre al problema della tutela dell'incolumità fisica per i residenti nelle zone «calde» c'è, ha ricordato Foschi, quello generale di ottenere la garanzia della libertà di rientro in Italia. Foschi ha ricordato che la partenza non è consentita se non dopo il pagamento di forti somme per tasse a volte retroattive di dieci anni.

Recentemente le autorità etiopiche, ha detto Foschi, hanno avanzato però «pressanti richieste» di rendere più stretto il dialogo con il governo italiano e di stabilire una maggiore cooperazione soprattutto economica.



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Revue* del *20-1-78*

Sottosegretario Foschi in Etiopia a febbraio

Il Sottosegretario agli Esteri, Franco Foschi, si recherà in febbraio in Etiopia per discutere con le autorità di Addis Abeba i problemi di tutela dei circa tremila cittadini italiani residenti nel Paese. La missione di Foschi è stata confermata, malgrado la crisi di Governo, perché « la situazione è tale da richiederla ». Lo ha dichiarato lo stesso Foschi, nel corso di una conferenza stampa in occasione della pubblicazione della seconda edizione della « Guida pratica » destinata agli emigrati, contenente tutte le norme a loro favore emanate dallo Stato o dalle Regioni sino al novembre 1977.

La missione di Foschi è stata messa a punto in un recente incontro che egli ha avuto con il nuovo ambasciatore etiopico in Italia, Fitigu Tadesse.

II

svizzera

Un governo che affronti i problemi degli emigrati

Le pressanti richieste dei nostri lavoratori all'estero

BASILEA — La ripresa dell'attività che ci vedrà impegnati nei prossimi mesi in un serrato confronto con le forze politiche e associative presenti nell'emigrazione è stato argomento di intensa discussione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo della Federazione di Basilea cui ha partecipato il compagno Cesare Freduzzi della Commissione centrale di controllo. Oltre alla scadenza importante delle annuali assemblee congressuali di sezione, è previsto per il 4 e 5 marzo il secondo convegno unitario dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera (CNI), e anche per gli stessi giorni la VII Conferenza operaia del PCI a Napoli. Sono questi alcuni momenti molto importanti ai quali noi comunisti emigrati dobbiamo dare il nostro contributo di idee, di esperienza e di lotta.

Gli attacchi padronali alla conquista della classe operaia, la pesantezza della situazione economica, i tentativi di fare indietreggiare le conquiste democratiche richiedono una grande mobilitazione unitaria da parte di tutti i lavoratori di ogni nazionalità e di diversa ispirazione politica e ideale. La drammaticità dei problemi richiede uno sforzo unitario in Italia e all'estero per dare avvio ad una seria politica di pro-

grammazione democratica della economia, per un rinnovamento e una trasformazione della società.

Nell'articolo di Capodanno il compagno Luigi Longo affermava che « il 1978 deve essere l'anno in cui, davvero e finalmente, si affronta la questione italiana in tutti i suoi molteplici e drammatici aspetti: uno di questi è certamente il dramma dell'emigrazione. A tre anni dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione nulla o quasi si è attuato dei suoi postulati, mentre le condizioni di vita dei lavoratori emigrati si sono aggravate in termini di ricatto padronale nelle fabbriche, con gli aumenti di ritmo, i licenziamenti, il peggioramento delle loro condizioni di vita. I 300 mila rientri degli ultimi tre anni, della sola Svizzera, pongono con maggiore drammaticità il problema della piena occupazione, dello sviluppo nel Mezzogiorno, dell'agricoltura.

Da questi elementi si è partiti per stabilire un giusto collegamento tra la lotta che noi dobbiamo portare avanti ed i problemi dei lavoratori emigrati, nei Paesi di emigrazione e di immigrazione, con piena consapevolezza del fatto che solo con un mutamento della situazione politica e sociale in Italia anche i problemi degli emigrati potranno essere affrontati e risolti.

Il governo Andreotti ha dimostrato la sua incapacità di affrontare i nodi della crisi e di dare risposta ai problemi più drammatici: il problema dell'occupazione, ad esempio, si è aggravato ulteriormente. Comprensibile è quindi il fatto che tra gli emigrati sia diffusa la delusione per le promesse da Andreotti fatte in materia di emigrazione e poi non mantenute.

Per affrontare i drammatici problemi del nostro Paese, per affrontare l'emergenza, occorre un governo di solidarietà nazionale, con la presenza del PCI e del PSI, un governo che per la sua composizione sappia suscitare entusiasmo e fiducia, e che dia garanzia di attuazione di una severa politica economica rispondente alle esigenze del Paese e delle masse popolari.

ANTONIO BORELLI



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'Unità
di Roma del 20-1-78

Per l'elezione democratica dei Comitati consolari

La firma di Berlinguer

Il fatto che la prima firma tra i presentatori della proposta di legge per la elezione democratica dei Comitati consolari sia quella del segretario generale del PCI ha provocato una giusta e vasta soddisfazione tra i compagni e lavoratori emigrati. Da vari centri di emigrazione sono arrivati al compagno Berlinguer telegrammi e messaggi.

Ormai da anni tutti dicono che occorre una nuova legge. Tutti, almeno a parole, convergono sui principi che in essa devono essere rispecchiati: quelli, cioè, di una larga partecipazione democratica alla ge-

stione dei fondi e delle istituzioni preposti alla tutela e all'assistenza nei vari campi di attività riguardanti i nostri lavoratori all'estero e i loro familiari. Nei fatti, però, tra indugi e rinvii, la legge non arrivava mai in discussione. La proposta dei parlamentari comunisti, ispirata alle conclusioni di tante assemblee unitarie, obbligherà adesso ognuno ad assumersi le sue responsabilità e sarà un contributo decisivo ad una soluzione positiva. La firma di Enrico Berlinguer è testimonianza, una volta di più, dell'impegno del partito nei confronti degli emigrati.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'Unità
di Roma del 20.1.78

brevi dall'estero

■ Con la partecipazione dell'on. Franco Dulbecco si svolgono dal 25 al 28 a MARSIGLIA e in altri centri delle Bocche del Rodano riunioni di lavoratori italiani organizzate dall'AFI.

■ In occasione della sua presenza al congresso del PCI svedese il compagno Anseimo Gauthier, della segreteria del PCI, si è incontrato a STOCOLMA con i compagni della sezione Gramsci.

■ Il CF della Federazione del Belgio del PCI si riunisce il 22 a Bruxelles. Ad esso parteciperà il compagno Giuliano Pajetta.

■ Una manifestazione celebrativa dell'anniversario del Partito è stata indetta dalle organizzazioni del PCI del LIMBURGO (Belgio) con la partecipazione del compagno G. Pajetta.

■ Il CD della Federazione comunista di GINEVRA si riunisce domani pomeriggio, 21 gennaio, per un esame

della situazione italiana relativamente alla crisi di governo e alla proposta di soluzione avanzata dal PCI.

■ Oggi, venerdì, e domani, sabato, si riuniranno gli attivi delle sezioni del PCI delle zone rispettivamente di AARAU e BASILEA. Si discuteranno i problemi relativi alla politica unitaria nell'emigrazione e alle soluzioni per far avanzare in Italia l'intesa programmatica.

■ Una bellissima festa per i figli degli emigrati italiani a FRANCOFORTE si è svolta nel circolo «Di Vittorio». Iniziative culturali e ricreative, simpatici premi e un clima di fraterna solidarietà operaia hanno attirato moltissime famiglie di nostri connazionali.

■ Per la ripresa delle attività dopo i rientri al lavoro seguiti alla pausa natalizia, una serie di riunioni ci è stata segnalata dalle sezioni di NORIMBERGA, SAARBRUCKEN, GIENGEN BRENZ.

■ L'anniversario della fondazione del PCI sarà ricordato in questo fine settimana con apposite assemblee dalle sezioni di FRANCOFORTE, NORIMBERGA e DARMSTADT.

■ Altre tre sezioni della Federazione di Zurigo hanno superato il 100 per cento del tesseramento, sono LOCARNO, DIETIKON e AFFOLTERN a. A. Oggi, 20 gennaio, si terranno i congressi delle sezioni di KLOTTEN e ARBON.

■ Il 22 gennaio a ZURIGO, presso la Casa del Popolo, si celebrerà il 57° anniversario della fondazione del Partito con una manifestazione alla quale interverrà il compagno Cesario Decalossi, segretario della Federazione.

■ Un numero speciale del mensile democratico «La voce di Roma» è apparso a MARACAI (Venezuela) in occasione del nuovo anno. È il settimo numero di questo nuovo giornale degli emigrati.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'Unità
di Roma del 20.1.78

Si svolge domenica

La condizione operaia all'attivo di Stoccarda

I problemi dei lavoratori italiani emigrati nel Baden-Württemberg e in Baviera saranno discussi domenica 22 gennaio nel corso dell'attivo della Federazione del PCI di Stoccarda. Vi prenderanno parte numerosi nostri compagni impegnati a livello di fabbrica sia quali fiduciari e attivisti sindacali, sia quali eletti o candidati per le imminenti elezioni per il rinnovo delle commissioni interne.

La discussione ha quale punto centrale di orientamento il ruolo che la classe operaia italiana ha assunto nel contesto della nostra società nazionale, anche in riferimento alla VI Conferenza nazionale operaia del PCI che si terrà a Napoli il 3-4-5 marzo prossimi. Ciò in relazione non soltanto ai problemi specifici dell'Italia, ma anche a quello che riguarda direttamente i lavoratori italiani emigrati.

Il dibattito nell'attivo non potrà non riferirsi anche alla collocazione dei lavoratori italiani nel DGB, i cui rapporti con la Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL sono in continuo sviluppo.

I

Verso le elezioni per le commissioni interne

I

Un'importante scadenza cui sono interessati migliaia di lavoratori stranieri - La difficile situazione economica

COLONIA — Con il perdurare della crisi del sistema capitalistico internazionale anche la decantata « locomotiva » costituita dall'economia tedesco-federale stenta a « tirare » e perde colpi: questo è un dato di fatto ormai acquisito, e se ben lo conoscono gli economisti, ancora meglio ne sanno gli effetti i lavoratori nella RFT: soprattutto quella parte di essi che maggiormente è esposta ai contraccolpi della crisi, e cioè i lavoratori immigrati. Oltre alle massicce dimensioni acquistate dal fenomeno della disoccupazione, che ha fatto calare sensibilmente il numero dei lavoratori stranieri nella Germania federale, le minacce più gravi vengono attualmente dai processi di ristrutturazione imposti nelle fabbriche dal padronato con una razionalizzazione dei tempi e dei metodi di lavoro che accentua sempre più lo sfruttamento cui i lavoratori sono sottoposti.

In questa situazione si moltiplicano le cause di conflitti in seno alle aziende, e per farvi fronte è sempre più necessario un maggior grado di organizzazione e di combattività da parte dei lavoratori. E' in questo clima che si sta andando in questi mesi ad una scadenza importante per la classe operaia nella RFT: le elezioni per il rinnovo delle commissioni interne di fabbrica. Unico strumento in possesso dei lavoratori per difendere i propri diritti e realizzare le proprie rivendicazioni in una situazione sindacalmente non eccellente quale quella tedesco-federale, le commissioni interne vengono rinnovate per intero ogni tre anni, e sono composte da un numero di membri proporzionale al numero dei lavoratori impiegati nell'azienda. L'elezione può essere nominativa o per lista a seconda che vengano presentate una (generalmente quella del sindacato socialdemocratico DGB) o più liste.

I lavoratori italiani sono per la grande totalità impegnati attivamente nel sindacato sia nel senso di fargli acquistare una maggiore forza di contrattazione, sia nello sforzo di democratizzarne sempre più la vita interna e di renderlo più attento alle esigenze e alle rivendicazioni anche dei lavoratori stranieri, nonché più fermo e combattivo nella loro difesa. E' per queste ragioni che le organizzazioni del PCI della RFT stanno prendendo molto a cuore la scadenza elettorale, mobilitando i loro iscritti in una vasta campagna di dibattito e di iniziativa su questi temi: assemblee, riunioni, attivi fino a livello federale (vedi Stoccarda) si vanno infatti organizzando in questi giorni, soprattutto nei luoghi di grande concentrazione di immigrati ita-

liani. In essi si dibattono i temi della difesa del posto di lavoro, della democratizzazione delle strutture operaie in fabbrica e dello stesso sindacato tedesco, soprattutto per quanto riguarda una partecipazione degli stranieri paritaria a tutti gli effetti ed un reale rispetto del loro diritto di rappresentanza anche nella formazione delle liste di candidati.

I temi del lavoro, della fabbrica e della funzione nella classe operaia nella attuale crisi del sistema capitalistico vengono inoltre ad intrecciarsi per i militanti del nostro partito a quelli sollevati dal dibattito preparatorio della VII Conferenza degli operai comunisti che si svolgerà a Napoli e a cui saranno dedicate riunioni da organizzarsi nelle fabbriche che vedono una maggiore presenza di operai italiani immigrati.

VALERIO BALDAN



Per i lavoratori all'estero si studia un contratto-tipo

Un incontro dei sindacati con il ministro del Lavoro e i sottosegretari agli Esteri e all'Interno

ROMA, 19 gennaio. I ministri degli Esteri e del Lavoro stanno mettendo a punto un « contratto-tipo » per i lavoratori italiani all'estero che non sono tutelati adeguatamente. La notizia è stata fornita dal responsabile dell'ufficio internazionale per i Paesi dell'Est e del Mediterraneo della UIL Salvatore Scordo che ha partecipato ieri sera all'incontro con il ministro del Lavoro Tina Anselmi e i sottosegretari agli Esteri Foschi e all'Interno Lettieri dedicato ai problemi degli italiani che lavorano all'estero e di quelli stranieri cosiddetti « ciandestini » che lavorano in Italia (secondo i sindacati questi ultimi sarebbero quasi 500.000).

Sui due argomenti governo e sindacati hanno predisposto due gruppi di lavoro che dovranno condurre una indagine conoscitiva sull'entità esatta di questi lavoratori. Durante l'incontro di ieri non sono emersi dati precisi sui nostri connazionali all'estero (l'unico elemento certo è che in Libia ci sono dai 12 ai 14.000 italiani) ma « si è convenuto — ha proseguito Scordo — sulla necessità di predisporre questo contratto-tipo per i nostri emigrati, da concordare con i Paesi interessati, in modo da poterli garantire adeguatamente ».

« L'indagine conoscitiva avviata — ha proseguito il sindacalista della UIL — ci permetterà di avere dei dati precisi sui due fenomeni. La riunione è stata comunque molto importante anche se

interlocutoria: la tematica va approfondita. Il ministro del lavoro — ha concluso Scordo — si è impegnato a portare avanti fino a soluzione il problema in termini concreti ».

Per la tutela dei cittadini italiani residenti in Etiopia il sottosegretario agli Esteri Franco Foschi si recerà in febbraio ad Addis Abeba. La missione di Foschi è stata confermata, malgrado la crisi di governo, perché « la situazione è tale da richiederla ».

La conferma è stata data dallo stesso Foschi nel corso di una conferenza stampa in occasione della pubblicazione della seconda edizione della « guida pratica » destinata agli emigrati, contenente tutte le norme a loro favore emanate dallo Stato o dalle Regioni sino al novembre 1977. La missione di Foschi è stata messa a punto in un recente incontro che egli ha avuto con il nuovo ambasciatore etiopico in Italia, Fidiu Tadesse.

Nella conferenza stampa Foschi ha anche annunciato un CdI per il quale saranno preventivamente consultate le Regioni, per la creazione di « casse finanziarie » regionali in grado di attirare le rimesse degli emigrati (dopo il cattivo esito degli speciali conti in valigia) e favorire, oltre all'impiego produttivo di tali rimesse, l'accesso degli emigrati al credito e le attività economiche che a livello regionale interessano gli emigrati.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

ANSA

di

Roma

del

20.1.78

Manodopera "clandestina": impegno federazione unitaria

X

(ansa) - roma 20 gen - nel corso di una riunione svoltasi oggi tra i rappresentanti della federazione cgil-cisl-uil e quelli delle categorie interessate e' stato ribadito l'impegno del sindacato ad affrontare "organicamente" i problemi derivanti dalla presenza di alcune centinaia di migliaia di lavoratori stranieri in italia e "dal carattere abusivo e clandestino dei loro rapporti di lavoro". questo tema, insieme a quello delle condizioni di impiego di italiani all'estero, e' stato oggetto di una serie di incontri promossi dai sindacati nei giorni scorsi con i ministeri degli esteri e del lavoro.

in una nota riferita in particolare ai cosiddetti "clandestini" la federazione sottolinea la necessita' di non fare di essi "che sono le vittime, i capri espiatori di una situazione di cui sono responsabili gli imprenditori, lo stato, la societa' italiana nel suo complesso". (segue)

(ansa) - roma 20 gen - il documento si sofferma poi sui problemi degli italiani all'estero e sollecita i due dicasteri interessati ad assumere "tutte le iniziative contrattuali, legislative e regolamentari anche in collaborazione con i governi e i sindacati dei Paesi di accoglimento, atte a garantire completa tutela ai lavoratori italiani occupati in lavori effettuati all'estero da imprese italiane miste". ribadita la necessita' "di una nuova politica di cooperazione dell'italia con i paesi in via di sviluppo e con tutti gli altri stati nei confronti dei quali sussistano od insorgano tali problemi sia nel contesto di adeguati accordi multilaterali sia in appositi trattati bilaterali", la nota sindacale conclude rilevando l'impegno della federazione e delle categorie maggiormente interessate (metalmeccanici, chimici, edili e petrolieri) a definire nella sede contrattuale e in quella legislativa norme atte a garantire adeguate e sicure condizioni coi sindacati dei paesi interessati".

(ansa) - roma 20 gen - il ministero del lavoro ha ricordato in un comunicato che "nei giorni scorsi, presieduta dal ministro del lavoro on. tina anselmi si e' tenuta una riunione allo scopo di esaminare i problemi relativi alla manodopera italiana che si trasferisce all'estero ed i problemi relativi alla manodopera che arriva in italia dai paesi esteri prevalentemente sotto forma di immigrazione clandestina". alla riunione hanno partecipato il sottosegretario agli esteri on. foschi ed il sottosegretario agli interni on. lettieri e i rappresentanti della federazione unitaria delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. "si e' convenuto - conclude la nota - di costituire due gruppi di lavoro per l'approfondimento delle varie questioni e l'individuazione delle piu' adeguate soluzioni".



X

UN FENOMENO NUOVO

Sono circa 500 mila in Italia gli immigrati clandestini

Si tratta di lavoratori provenienti dall'Africa, dall'America Latina e dall'Europa mediterranea - Sono impiegati nella pesca, nell'agricoltura e nei pubblici esercizi

ROMA, 19.

Nonostante la crisi, la disoccupazione, la difficoltà di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, anche l'Italia si avvia, come molti Paesi dell'Europa continentale, a lasciare ampi spazi alla emigrazione nei settori di attività meno qualificati.

Si calcola — a stima è di origine straniera — che attualmente lavorino in Italia, in maniera più o meno clandestina, ben 500 mila immigrati dall'Africa, dall'America Latina e dai Paesi dell'Europa mediterranea.

Il fenomeno è iniziato una decina di anni or sono, quando per i lavori domestici si è prodotta in Italia una forte domanda di personale femminile, allora introvabile. Al seguito delle COLF, in questi ultimi anni sono giunte diverse migliaia di altri lavoratori, che hanno trovato occupazione dapprima nella pesca, poi nell'agricoltura ed ora anche in qualche piccola industria.

Il fenomeno, però, non è così limpido. I lavoratori stranieri trovano in Italia una occupazione, oggettiva di fatto ai lavoratori italiani. Gli imprenditori, infatti, occupano un lavoratore nella pesca o nel lavoro dei campi, perché questi si accontenta di una paga largamente inferiore a quella sindacale che pretenderebbe l'operaio italiano. Si deve poi aggiungere che la legge non impone alcun onere sociale sul salario pagato al lavoratore straniero, ragion per cui quella unità di lavoro rende molto di più del lavoro di un italiano.

Inoltre, il lavoratore straniero può in qualsiasi momento essere licenziato, senza alcun rischio né alcun onere per il datore di lavoro.

Visto in questa prospettiva, il lavoro dei circa 500 mila immigrati in Italia è un lavoro che fa prosperare una « sorta » di frode alla legge, perché viene ricercato per evitare gli oneri che la legge impone sul lavoro.

Un altro aspetto sotto il quale va considerato è certamente quello dello sfruttamento al quale, in pratica, è abbandonato il lavoratore straniero. Questi, inoltre, subirà certamente anche la emarginazione nel gruppo sociale, nel comune, nel quartiere, nella frazione nei quali vive, perché il suo lavoro sembrerà agli altri un furto, proprio in

quanto prestato al di fuori della legge e quindi a vantaggio del profitto del datore di lavoro e sulla pelle dei lavoratori italiani.

Gli immigrati in Italia sono quasi tutti dei clandestini, e provengono in gran parte dai Paesi del Terzo Mondo: Tunisia, Etiopia, Algeria, Egitto, Marocco, Cile, Uruguay, Grecia, Spagna, Portogallo e Albania. Molti di loro hanno iniziato come commercianti ambulanti abusivi e sono poi passati ad altre attività. Il problema oggi è allo studio dei sindacati, che stanno cercando di sensibilizzare il Ministero del Lavoro e quello degli Esteri affinché siano assunti provvedimenti che blocchino da un lato questo ingresso clandestino di

lavoratori e, dall'altro, regolamentino il loro lavoro.

Il fenomeno è venuto alla ribalta nelle ultime settimane, quando si è avuta notizia che 3.500 tunisini erano stati assunti come pescatori a Mazara del Vallo, in Sicilia. Molti lavoratori stranieri sono utilizzati in tutta Italia anche nei pubblici esercizi, come bar e ristoranti. Altri vengono utilizzati in agricoltura, soprattutto nel Meridione, ma, come dicevano, alcuni sono stati assunti anche nell'industria: circa 200 tra greci e albanesi, lavorano attualmente nelle fonderie di Reggio Emilia, altri sono passati dalle aziende agricole della Padana a piccole industrie lombarde. Un forte gruppo di lavoratori stranieri è presente a Livorno, dove viene impiega-

to nella raccolta stagionale dei pomodori.

Il nucleo più numeroso è certamente quello dei tunisini; gli etiopici sarebbero circa 15 mila, i marocchini almeno 30 mila; gli egiziani, presenti soprattutto a Roma e nel Lazio, almeno 10 mila. Il problema da affrontare oggi è complesso e, ormai, di dimensioni notevoli. Questi lavoratori che vengono a prestare per pochi soldi la loro opera in Italia, non possono essere semplicemente cacciati via, va sottolineato che vengono da Paesi dove, probabilmente, la scelta era o tentare l'avventura della emigrazione clandestina o morire di fame.

La strada giusta potrebbe essere quella che al momento hanno imboccato i sindacati: sensibilizzare ai problemi sindacali anche i lavoratori stranieri e far sì che valgano anche per loro le garanzie e gli oneri che la legge commina per il lavoro degli italiani.

Quando non sarà più vantaggioso all'imprenditore offrire lavoro ad uno straniero invece che a un italiano, non ci sarà più motivo di guardare con sfavore chi riesce ad inserirsi e guadagnare un livello di vita decente nella Penisola. La via, d'altronde, non può essere diversa da quella che reclamano gli emigrati italiani nel resto del mondo.

Tale atteggiamento sembra voler seguire anche il Governo. In un incontro al Ministero del Lavoro, tenutosi ieri pomeriggio, l'on. Anselmi ha insediato una commissione di studio per esaminare il problema. (vda)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale ANSA
di ANSA del 20.1.78

III

Dal Sud non si emigra più

nuove disposizioni per imprenditori stranieri in arabia

(ansa) - beirut, 20 gen - un decreto reale, pubblicato dall'agenzia ufficiale di stampa saudita, impone agli imprenditori stranieri in arabia di avere nel paese uno o piu' soci che lo rappresentino presso l'amministrazione dello stato. la disposizione e' particolarmente importante per gli imprenditori edili; viene prescritto inoltre che siano cittadini sauditi sia il progettista sia il costruttore di ogni singola opera, e che le due funzioni non possono essere cumulate da una sola persona.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

Roma

di Napoli

del

20.1.78

MENTRE AUMENTA LA DISOCCUPAZIONE

Dal Sud non si emigra più

Nell'Italia meridionale e insulare vivono attualmente 19.500 mila persone, delle quali poco più di 6 milioni hanno un'occupazione e circa 800 mila sono in cerca di lavoro. Nell'Italia centro-settentrionale la popolazione è di 36 milioni di persone (ivi compresi 3 milioni di immigrati meridionali), 14.200 delle quali occupate e 900 mila in cerca di occupazione.

Ciò significa che nel Sud il sostentamento di 100 persone è affidato al reddito da lavoro di 31 di esse, mentre al Centro-Nord l'analogo rapporto è di quasi 40 a 100. Il che contribuisce a spiegare perché nel Sud il 2,5 per cento dell'intera popolazione sia in questo momento all'affannosa ricerca di un'occupazione, contro il 2,5 per cento del Centro-Nord. Percentuali queste ultime che, tradotte in quote di forze di lavoro, danno una disoccupazione dell'11,7 per cento nel Mezzogiorno e del 6 per cento nel resto del paese.

In più, il reddito medio da lavoro risulta nel Sud notevolmente inferiore al Centro-Nord, perché nelle regioni meridionali oltre un quarto degli occupati è impegnato nell'agricoltura (il 10 per cento appena nel resto del paese) e solo il 18 per cento nell'industria (il 34 per cento nel Centro-Nord), nei cui risulta preponderante la quota delle forze di lavoro impiegate nei servizi (molti dei quali marginali e a scarsa redditività) e in particolar modo nella pubblica amministrazione.

Il quadro che si trae da queste cifre è quello di un'economia in via di sviluppo industriale, con ancora un'elevata componente agricola e — fenomeno, questo, veramente anomalo nell'intero panorama internazionale — con una «terziarizzazione» molto accentuata; superiore addirittura a quella delle economie più «mature» dell'Occidente industrializzato. Inoltre, non solo il reddito pro-capite meridionale è sensibilmente inferiore a quello medio nazionale, ma la presenza femminile nel mondo del lavoro è la più ridotta dell'Europa comunitaria, la disoccupazione giovanile ed «intellettuale» è viceversa la più elevata e tende per di più a crescere, di pari passo con lo sviluppo della sottoccupazione e del lavoro precario e «nero».

Intanto, le prospettive di sviluppo del reddito appaiono, anche a livello nazionale, estremamente ridotte, perché la voragine della finanza pubblica continua a sottrarre risorse non solo ai consumi privati ma anche e soprattutto agli investimenti; perché il vincolo dei conti con l'estero impone di destinare le poche risorse residue per investimenti all'incremento della produttività anziché all'espansione dell'apparato produttivo e dell'occupazione; perché, infine, la necessità di contenere l'ulteriore espansione della spesa pubblica comporta il ridimensionamento di tutti quei trasferimenti di parte corrente, più o meno camuffati da interventi previdenziali, grazie ai quali una rilevante quota della popolazione meridionale ha potuto fino ad oggi salvaguardare il proprio livello di vita (pensioni di invalidità, partecipazione statale ai contributi dovuti da coltivatori diretti artigiani e commercianti ecc.).

Non dimentichiamo, poi, che nell'ultimo decennio solo un terzo dell'offerta addizionale di lavoro meridionale è riuscita a trovare occupazione «in loco», mentre gli altri due terzi hanno dovuto cercare lavoro al Nord o addirittura all'estero. Ma oggi la stessa «valvola di sicurezza» dell'emigrazione appare intasata. Anzi, fin dal 1974 i rientri dall'estero superano le partenze e nello stesso tempo anche la migrazione interna dal Sud al Centro-Nord si è andata progressivamente contraendo. Al punto che, mentre all'inizio di questo decennio ben 130 mila meridionali lasciavano ogni anno la propria regione di origine per cercare lavoro altrove nel 1977 i crescenti rientri dall'estero hanno finito con il compensare le residue e sempre meno numerose partenze verso il Nord, con un saldo migratorio netto ormai prossimo allo zero.

Nè si profila la possibilità di una ripresa a breve termine del flusso, non verso

SALDI MIGRATORI SUD - ISOLE

(in migliaia di unità)

Anni	Interno	Estero	Saldo
1972	-105	-25	-130
1973	-109	-17	-126
1974	-82	+1	-81
1975	-50	+30	-20
1976	-34	+17	-17
1977	-25	+23	-2

Fonte: SVIMEZ - Per il 1977 dati stimati

l'estero (la stessa Germania vede progressivamente aumentare la disoccupazione interna) e neanche verso l'area industriale dell'Italia settentrionale, dove il processo di riorganizzazione produttiva già da tempo avviato si risolve non in un incremento degli investimenti ma piuttosto in un rilancio della produttività degli esodati, in particolare riducendosi al minimo indispensabile il «turn over».

Così, alla crescente offerta di lavoro meridionale non resta altra possibilità che quella di cercare occupazione «in loco», cosa che non si è verificata nemmeno negli anni di travolgente espansione del boom economico e potrà quindi difficilmente realizzarsi negli anni di scarso sviluppo che si profilano purtroppo all'orizzonte.

G. F. Garelli



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale ANSAdi Roma del 20.1.78I - IV

elezioni europee: "rivolta" laburista -

(ansa) - Londra, 20 gen - una vera e propria rivolta si sta delineando nelle file della sinistra del partito laburista per il progetto del governo di applicare la "ghigliottina" al progetto di legge per le elezioni europee. La "ghigliottina" è una procedura speciale in uso alla camera dei comuni, alla quale può fare ricorso il governo quando intende accelerare il passaggio di un progetto di legge. La procedura prevede limiti di tempo da imporre alla discussione in aula, in modo da impedire il "filibustering", cioè il ricorso ad artificiosi indugi da parte di quanti si oppongono alla legge in discussione, miranti a perdere tempo.

La sinistra laburista, contraria alle elezioni dirette per il parlamento europeo e comunque alla rappresentanza proporzionale, ha già causato notevoli ritardi nell'iter parlamentare, e quindi il rinvio delle elezioni stesse che erano originariamente previste nella CEE per la prossima primavera.

La "ghigliottina" verrà adottata con una mozione messa ai voti giovedì prossimo e che passerà sicuramente con l'appoggio di conservatori e liberali. Ma la frattura interna del partito laburista rischia di allargarsi ulteriormente, con grave danno per l'unità del partito.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale ANSA
di Roma del 20.1.78

III . IV

arabia saudita raddoppia contributi all'ilo

(ansa-afp) - ginevra, 20 gen - l'arabia saudita ha raddoppiato volontariamente la sua quota di contributi all'organizzazione internazionale del lavoro (ilo) in seguito al ritiro degli stati uniti. lo ha annunciato oggi l'ilo a ginevra.

il contributo dell'arabia saudita per il 1978 sara' di 417,778 dollari (circa 365 milioni di lire italiane).

dopo il ritiro degli stati uniti l'ilo ha ridotto il bilancio. resta tuttavia un deficit di circa sei milioni di dollari. anche cipro, il lussemburgo, le filippine e il venezuela hanno aumentato la loro quota di contributi, all'ilo.

la quota degli stati uniti 43,2 milioni di dollari (circa 40 miliardi di lire) rappresentava un quarto del bilancio dell'organizzazione.



I

Una manifestazione «anti-stranieri» a Anversa? PUNTUALE INDIGNATO INTERVENTO DEL C.I. LIMBURGO VOLTO A IMPEDIRNE L'ANNUNCIA EFFETTUAZIONE

degenerazione della stessa vita politica, sociale e culturale dell'amico popolo belga.
"Nello stesso tempo, il CIL invia tutti gli italiani del Limburgo a reagire con dignità di comportamento, contro ogni tentativo di infangare la reputazione e i grandi meriti dei lavoratori italiani all'estero, perché essi hanno sempre dimostrato, nella loro lunga e tribolata storia, serietà di vita, di lavoro e di fraternità con il popolo belga."

nistero degli Interni belga e al Comune di Anversa, esprime l'amarezza delle Comunità italiane e straniere del Limburgo, che, mentre tuttora partecipano sostanzialmente al processo produttivo e sviluppo industriale del Belgio e cooperano tuttora con sacrifici incalcolabili al benessere della nazione belga, si vedono gratuitamente insultati e, con disumanità, minacciati di essere espulsi dal Belgio stesso. Lo slogan della manifestazione nazionalista del V.M.O. è appunto questo: "Gastarbeiders naar huis!" - "Gli stranieri, a casa loro!"
"Le Comunità italiane ed emigrate sanno distinguere la delliranta follia e il peso politico nullo del gruppuscolo neo-nazista del V.M.O. dalla serietà della maggioranza dei belgi, che si è sempre dimostrata riconoscente ed amica degli stranieri lavoratori."

"Comunità lavoratori emigrati del Limburgo esprimono indignazione per manifestazione antistraniera minacciata dal V.M.O. per il 21 Gennaio ad Anversa e richiedono deciso immediato intervento Codesto Ministero ed Codesta Amministrazione Comunale per proibizione di essa, al fine di prevenire eventuali disordini."
"Il telegramma inviato al Mi-

Siamo pregati di pubblicare il seguente comunicato:
"A seguito della minacciata manifestazione contro gli stranieri residenti in Belgio, organizzata dal V.M.O. (1), il CIL ha reagito immediatamente, inviando al Ministero degli Interni belga e al Comune di Anversa (dove dovrebbe svolgersi la manifestazione) il seguente telegramma:

(1) V.M.O. = "Vlaamse Militanten Orde": Militanti fiamminghi per l'ordine.
E' un movimento politico belga delle Fiandre, sorto durante la seconda guerra mondiale e costituito da alcuni belgi che si erano venduti al nazismo tedesco, collaborando con esso a reprimere lo stesso popolo belga durante l'occupazione nazista. Nel 1972 tale movimento tentò di riorganizzarsi ad opera di un deputato liberale belga; senza seguito se non tra qualche gruppuscolo fanatico di estrema destra liberale. Appropriando della crisi economica ed occupazionale, il V.M.O. tenta ancora oggi di ripresentarsi al popolo belga, cercando di colpire i lavoratori stranieri per fare una politica di idiozia nazionalismo di marca fascista. (n.d.r.)

"E' a questa maggioranza amica dei lavoratori stranieri che il CIL si rivolge particolarmente, perché anch'essa reagisca contro il tentativo di fomentare in Belgio il nazismo, il razzismo, la xenofobia, che non solo interrompono il processo di integrazione delle comunità e dei popoli, ma tornano a rovina e a



11

Lucerna 2.a finalmente ci siamo

Il secondo Convegno unitario delle Associazioni e organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera si farà entro la prima metà del prossimo mese di marzo. Sono state costruttive le sedute del Comitato nazionale d'intesa del 26 novembre e del 17 dicembre a Baden. In queste importanti riunioni, oltre che alla modifica sostanziale ed alla approvazione del documento elaborato dalla Commissione preposta alla preparazione della « Lucerna 2 », l'attuale CNI ha riacquisito l'elemento essenziale per la sua funzionalità: l'intesa. I Partiti politici — PCI-DC-PSI — presentatisi a queste riunioni con delle proposte precedentemente concordate tra loro hanno giocato un ruolo molto importante contribuendo notevolmente al superamento della situazione difficile di questi ultimi mesi, creando così le condizioni necessarie per andare all'appuntamento di Olten o Lucerna con l'intento comune dei delegati di ristrutturazione democraticamente il CNI. L'orientamento generale è che la nuova realtà organizzativa dell'emigrazione — derivata dalla presenza dei Partiti politici, dalle Associazioni regionali e dai Comitati cittadini e genitori, nonché dall'aggravarsi della situazione economica, pongono con forza la necessità di ristrutturazione per darle maggior capacità nell'assolvere il compito che i lavoratori italiani qui immigrati hanno loro affidato. Il problema della scuola, della sicurezza sociale, dell'Anag, dei rientri ed altri innumerevoli problemi rimasti irrisolti possono essere affronta-

ti adeguatamente e non demagogicamente. A Baden, comunque sono rimasti parzialmente irrisolti alcuni dettagli come per esempio: la presenza numerica al Convegno dei comitati cittadini, dei genitori e consolari. Dettagli marginali in quanto i delegati hanno già fissato l'orientamento generale ed hanno incaricato la segreteria affinché stabilisca il numero di delegati al Convegno senza creare doppie rappresentatività. Le riunioni sono state movimentate con vari tentativi di deviare la discussione da quello che era il tema centrale per incanalarla in questioni non pertinenti favorendo così coloro che per obiettivo avevano e forse hanno anche tutt'ora la non realizzazione della « Lucerna 2 ». Comunque il buon senso è prevalso permettendo il superamento di molte delle pregiudiziali esistenti che non facilitavano certo la ricucitura dell'intesa tra le attuali componenti che formano l'attuale CNI. E' evidente che le proposte unitarie dei Partiti hanno ancora una volta giocato un ruolo molto importante se non determinante. Noi comunisti, abbiamo operato per creare le condizioni necessarie affinché il prossimo Convegno metta a disposizione dei lavoratori italiani qui immigrati uno strumento di lotta unitario ed efficiente capace di fronteggiare le loro giuste richieste di soluzione dei problemi vecchi e nuovi ed aumentando così anche il loro potere contrattuale. Queste condizioni essenziali oggi sono una realtà.

Nostro intento sarà quello di ampliare e rafforzare così co-

me abbiamo contribuito a crearle. La nostra azione in questa fase non è mai stata oscurata da interessi di parte, mai questione di numeri; i nostri obiettivi sono stati e sono gli interessi dei lavoratori italiani qui immigrati. Con questi intenti abbiamo sino ad ora operato ed opereremo prima, durante e dopo il Convegno, convinti della giustezza della nostra scelta e della coerenza con la politica del nostro Partito impegnato attivamente al risanamento dell'Italia. Noi comunisti salutiamo dunque con soddisfazione quanto di positivo è già stato fatto.

Ci è comunque doveroso far rilevare il grossolano errore commesso da coloro che hanno creduto di fornire all'attuale CNI la forza necessaria per superare positivamente i contrasti tra le forze che lo compongono facendo solo dell'anticomunismo. L'arretratezza mentale non permette ancora di rendersi conto che la componente comunista è indispensabile quanto le altre componenti democratiche. La validità della Costituzione italiana è garantita anche dalla firma di un rappresentante del PCI, il compagno Terracini. Senza i comunisti la Costituzione sarebbe monca così come lo sarebbe il CNI; ma forse costoro alla vera democrazia preferiscono una democrazia zoppa? Noi ci auguriamo che il nuovo anno dia maggior vigore a tutta l'emigrazione organizzata affinché si realizzi concretamente la « Lucerna 2 ». Da parte nostra riproponiamo tutta la disponibilità.

Antonio Rizzo



II

Nel corso di un interessante convegno svoltosi a Zurigo

Il dibattito sulla formazione professionale in Svizzera

Il 26 novembre 1977 ha avuto luogo a Zurigo, presso il S.E.L., un importante convegno della Centrale di Educazione Operaia, con l'appoggio e la partecipazione dell'Unione Sindacale Svizzera e della Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL. Tema del convegno: « Problemi di formazione professionale dei lavoratori emigrati in Svizzera ».

Co-promotore dell'iniziativa: un gruppo di lavoro permanente formato dagli enti di formazione professionale ECAP-cgil e IAL-cisl, sindacalisti della FLMO, del SEL e dei Chimici di Zurigo, l'economista Angelo Rossi ed esponenti dell'emigrazione organizzata.

La compagna Cristina Ghionta, responsabile dell'ECAP-cgil in Svizzera, riferisce sugli argomenti discussi e sulle proposte emerse dai lavori.

di CRISTINA GHIONTA

A dicembre si è concluso il dibattito in Consiglio Nazionale sulla formazione professionale, con l'approvazione di una nuova legge con 105 voti favorevoli e 19 contrari.

Una chiara vittoria, dispiace dirlo dei partiti che rappresentano e difendono gli interessi padronali, i quali sono riusciti a bloccare la reale riforma del sistema svizzero di formazione professionale proposta dai partiti della sinistra e dai sindacati.

Nell'imminenza di questa conclusione della discussione parlamentare (che ripropone interrogativi ben più vasti della sola questione della formazione professionale), si è svolto alla fine di novembre un convegno della C.E.O.. Il suo obiettivo era di creare una occasione di informazione e discussione tra compagni italiani e svizzeri attivi nei sindacati e negli enti di formazione professionale sindacali, sul rapporto tra mercato del lavoro e formazione professionale, da un punto di vista sindacale, del movimento operaio e dell'emigrazione.

Come ha illustrato il compagno Viktor Moser segretario della Commissione Giovanile dell'Unione Sindacale, in Svizzera la discussione sulla riforma della formazione professionale è in corso da almeno 10 anni, ma oggi sono radicalmente cambiate le premesse. La politica federale in materia di formazione professionale (di cui la nuova legge è espressione) è influenzata:

— Dallo sviluppo demografico, per cui fino al 1981 saranno immesse nel mercato del lavoro « annate forti » di giovani che terminano la scuola.

— Dalla crisi congiunturale e strutturale, che ha provocato la riduzione dei posti di apprendistato e dei posti di lavoro. Uno dei risultati è che già oggi solo 6 apprendisti su 10 possono continuare a svolgere il mestiere imparato.

— Dai processi di ristrutturazione delle aziende. Nuovi mestieri si sostituiscono a quelli tradizionali. Aumentano le funzioni di sorveglianza e controllo di macchine e apparecchi. E quindi cresce in misura limitata il bisogno delle aziende di formare quadri tecnici molto specializzati, e in larga misura di occupare operai non qualificati o solo addestrati. Insomma, è sempre meno richiesta la figura tradizionale dell'operaio qualificato.

A questo tipo di sviluppo dettato e gestito dal capitale e contrario agli interessi dei lavoratori, è stata opposta poca resistenza. Il controllo pubblico attraverso gli uffici cantonali funziona male, in proporzione alla volontà politica di controllare. Le possibilità di intervento sindacale nella programmazione della formazione professionale sono, ancora, molto scarse. Di programmazione, per la verità, non si può neppure parlare, perchè la ricerca sulle professioni in Svizzera non esiste a nessun livello.

Quali proposte di riforma della nuova legge saranno sottoposte al popolo svizzero in caso di referendum per modificare il contenuto del testo approvato?

— Rifiuto della semi-qualificazione (Anlehre), una forma di addestramento breve che rischia di diventare il massimo e ultimo livello di formazione professionale per la maggioranza dei figli degli emigrati, ma anche per tutti i ragazzi, anche svizzeri, già selezionati dalla scuola.

— Introduzione dell'orientamento professionale già a scuola, per una adeguata e tempestiva informazione dei genitori emigrati.

— Istituzione della Ricerca sulle professioni, per analisi quantitative e qualitative (quanti posti di lavoro? di che tipo? in quali rami?) A titolo di paragone: nella RFT il « Bundesinstitut für Berufsforschung, Istituto Federale per la ricerca sulle professioni, impiega ben 400 ricercatori.

— Migliore formazione di base per gli apprendisti, per una educazione dei ragazzi non solo come operai efficienti, ma come cittadini, consumatori, genitori ecc.

Questi sono solo alcuni dei punti che mirano ad un assetto radicalmente diverso da quello attuale, fondato sulla gestione privata e selvaggia di un settore che invece dovrebbe essere programmato e controllato dallo Stato e dalle organizzazioni dei lavoratori, dato che è determinante per l'indirizzo di ogni economia nazionale.

CAMBIAMENTI NEL MERCATO DELLE QUALIFICHE

I processi di razionalizzazione e i loro effetti sulle qualifiche sono stati illustrati nel loro contesto economico dal compagno Angelo Rossi, docente di economia e membro del C.D. del Partito Socialista Svizzero. Secondo Rossi la ristrutturazione in Svizzera comincia molto prima dell'inizio « ufficiale » della crisi economica, anche se in ritardo rispetto ad altri paesi capitalistici, con eliminazione di posti di lavoro soprattutto nell'industria: in alcuni rami, come adilia e orologeria, il 30-40 per cento di posti sono stati eliminati tra il 1965 e il 1975. Mentre inizialmente è stato colpito solo il ramo tessile, la tendenza si è poi estesa a tutti i rami. Gli stessi rami con maggiore eliminazione di posti di lavoro sono anche quelli con maggiore presenza di emigrati. Dopo le decine di migliaia di rientri forzati, è facile prevedere che la disoccupazione colpirà massicciamente anche i lavoratori svizzeri.

L'analisi di Rossi definisce la ristrutturazione in termini di eliminazione di posti di lavoro come un processo continuo, nella logica degli attuali rapporti economici. La diagnosi e la previsione vengono suffragate da dati statistici federali non ancora pubblicati, secondo i quali entro il 1981 saranno eliminati altri 60.000 posti di lavoro in Svizzera.

A guardare da vicino lo sviluppo

dell'occupazione in questo Paese dal 1960 al 1970, due sono i dati più preoccupanti, e allo stesso tempo caratteristici di paesi capitalisti con alto grado di industrializzazione:

1) Mentre il numero degli impiegati è aumentato del 66% (dal 39% tra il '50 e il '60), il numero totale degli operai è cresciuto solo del 6% (dal 15% tra il '50 e il '60). Il numero degli operai qualificati è invece diminuito del 5% (era aumentato del 19% dal '50 al '60).

Il nodo centrale di questi cambiamenti nella struttura delle qualifiche è l'esigenza che il movimento operaio capisca in tempo come vengono sostituiti gli operai qualificati; che tipo di mansioni svolgono la fasce intermedie, cioè gli operai semi-qualificati; quale formazione professionale

denze di dequalificazione e per dare mobilità professionale e strumenti critici.

2) La disoccupazione giovanile rappresenta già oggi un grave problema in Svizzera come nel resto dell'Europa e del mondo, e in questo Paese lo sarà sempre di più fino al 1981 e oltre, quando cercheranno lavoro le « annate forti ».

E qui serve ricordare che nel 1980 1/3 dei giovani in età di apprendistato saranno figli di emigrati.

Di fronte a simili prospettive, è chiara l'urgenza dell'appello lanciato durante il convegno, di affrontare la crisi e una diversa gestione della formazione profession-

nale come movimento operaio, come gruppi giovanili dei sindacati, come sezioni sindacali.

AZIONE CONGIUNTA DEI SINDACATI DEI DUE PAESI

L'intervento dell'Unione Sindacale e della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL rappresentate rispettivamente da Clivaz, Vercellino e Cavazzutti, al convegno, ha dimostrato che è possibile affrontare concretamente i problemi a livello sindacale bilaterale, nel quadro della linea comune della Confederazione Sindacale Europea di difesa degli interessi dei lavoratori.

La circolazione delle informazioni e il confronto delle posizioni sindacali sulla formazione professionale sono da valutare molto positivamente come primi passi per arrivare ad investire le strutture sindacali e la classe operaia nel suo complesso, della responsabilità di intervenire sulla formazione professionale, che è elemento essenziale del mercato del lavoro.

Negli interventi sia di Rossi e Moser, che del compagno Vercellino (Ufficio Emigrazione della CGIL) è stato messo l'accento sul modo dei poteri pubblici e del sindacato di affrontare la formazione professionale.

Evidentemente solo con una identità di obiettivi e di metodi alternativo del mercato del lavoro e zera che è in buona parte com-

/

posta da lavoratori emigrati, sarà possibile sviluppare un'azione sindacale e politica che serva a mettere realmente in discussione gli attuali rapporti di forza all'interno della classe operaia sviz- del sistema di formazione pro- fessionale.

Starà agli attivisti e agli opera- tori che hanno partecipato ai la- vori, iniziare o sviluppare un'azio- ne di mobilitazione nelle proprie sezioni e nelle associazioni degli emigrati, tenendo conto special- mente in quelli che sono e saran- no i principi colpiti dalla crisi che investe il mercato delle qualifiche, cioè i giovani, perchè il problema della formazione professionale venga compreso in tutta la sua portata.

PROPOSTE CONCRETE

Va rilevato il significato politico di una discussione alla quale per la prima volta hanno partecipato attivamente oltre a sindacalisti, attivisti e operatori della forma- zione professionale dei due paesi, anche un rappresentante della Commissione Federale Consultiva per il problema degli stranieri e l'Ispettore per la formazione pro- fessionale del Canton Ticino, Prof. Bertola. Non può essere privo di interesse, ed è salutare, per le autorità svizzere, conosce- re le rivendicazioni degli emigra- ti verso il Governo elvetico ri- guardo all'esclusione di molti dal- l'apprendistato e ai loro diritti al- l'interno del mercato del lavoro svizzero; l'aver formulato queste rivendicazioni in una sede sinda- cale bilaterale e in sostanziale accordo con i sindacati svizzeri, aggiunge peso e rilevanza a l'a- nalisi e alle proposte.

Come rendere operativo tutto questo?

Riportiamo le proposte elabo- rate dal gruppo di lavoro co-pro- motore del convegno: « A livello sindacale, vediamo l'esigenza e la possibilità di coordinare meglio l'intervento formativo degli enti con le federazioni di categoria, e facciamo le seguenti proposte co- me contributo al dibattito:

1) Partecipazione dei sindaca- listi all'elaborazione di cicli di se- rate informative a carattere sin- dacale, da inserire nei corsi di formazione di base e di formazio- ne professionale.

2) Migliore contatto tra i giova- ni emigrati e gruppi giovanili del- le federazioni di categoria, per realizzare un impegno specifico verso la seconda generazione.

3) Organizzare assemblee uni- tarie (enti di formazione profes- sionale con le federazioni di ca- tegoria e i cartelli sindacali) per informare e discutere sui risultati e le proposte di questo convegno e in generale sui problemi e le iniziative nel campo della forma- zione professionale.

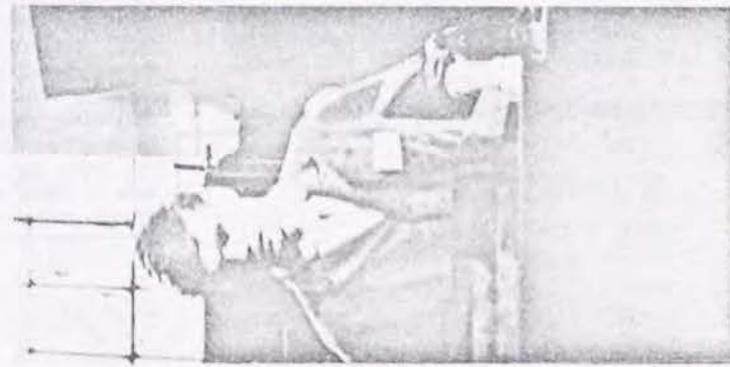
Traendo le conclusioni, una co- sa è certa: vanno messe in moto tutte le energie disponibili nei sin- dacati locali, nei partiti, nelle or- ganizzazioni di massa degli emi- grati, nelle associazioni regionali, perchè il problema dibattuto nel convegno del 26 novembre ven- ga affrontato politicamente con la necessaria decisione da quelle forze politiche che nella realtà svizzera vogliono dei cambiame- ti.

Le istituzioni dovranno recepire anche i problemi posti dagli emi- grati non sono i problemi di una esigua minoranza (anche se lo fos- sero, avrebbero comunque diritto a soluzioni).

Non è il caso che la Commis- sione Federale Consultiva stia e- laborando uno studio sulla « Il* generazione di emigrati », com- prendente anche i problemi di in- serimento scolastico e profes- sionale. E' segno che l'informazione e la denuncia danno i loro frutti.



Lavoratori stranieri e legislazione sociale svizzera



i contenuti degli accordi attualmente in vigore.

La cosa poi è veramente inaudita, quando, secondo l'opinione della suddetta Commissione federale, si afferma l'uguaglianza di trattamento in maniera assoluta anche per quanto concerne il trattamento nell'assicurazione contro la disoccupazione. Questo è proprio il colmo! E viene da chiedersi: ma se è così, perchè dunque i lavoratori emigrati e le loro organizzazioni insistono accanitamente reclamando provvedimenti atti a regolare perlomeno le disparità più macroscopiche e soprattutto insistono nella parte che riguarda proprio l'assicurazione contro la disoccupazione, per il cui problema sono stati dedicati i lavori di una apposita commissione mista italo-svizzera?

La richiesta è semplice in quanto le questioni sollevate non sono assolutamente nei termini delle conclusioni cui è giunta la Commissione e perchè nella pratica quotidiana quei problemi si significano costante preoccupazione e gravi disagi che migliaia di famiglie debbono sopportare.

I fatti purtroppo sono quindi ben diversi e basterà ricordarne brevemente alcuni per dare il quadro reale della situazione. Vediamo per esempio l'esclusione dei lavoratori frontalieri e stagionali al diritto dell'indennità assicurata obbligatoriamente, in forza di norma costituzionale, nell'assicurazione contro la disoccupazione, in caso di disoccupazione totale. Cosa questa che il deputato socialista ticinese Didier Wyler nell'interrogazione parlamentare del 24 agosto 1977 ha definito: *vergoogna discriminazione*.

L'esclusione in senso assoluto delle prestazioni dell'assicurazione federale d'invalidità agli stagionali, concesse soltanto a certe con-

rali) ivi comprese quelle di invalidità e con la conseguente perdita dei diritti a posteriori.

Pratica impossibilità di ottenere il diritto alla rendita di invalidità per i residenti in Italia dopo il compimento dell'età del pensionamento di vecchiaia o di anzianità secondo la legge italiana e per tutti coloro che non dispongono di una posizione assicurativa dell'INPS.

Come poi, non ricordare i notevoli ritardi che comporta la definizione delle domande di rendite per i residenti all'estero, che significano di fatto ulteriore costo sociale a carico degli interessati? Lunga potrebbe essere la elencazione, così come gravissime risulterebbero le discriminazioni dall'analisi dei fatti, le quali si realizzano nei momenti più delicati e difficili della vita dei lavoratori, con la conseguenza di esporre migliaia di famiglie al rischio della scoperta assicurativa quando maggiore è il bisogno, sia economico che morale, pochè viene a mancare l'aiuto tanto più necessario all'insorgenza delle malattie, l'invalidità e per gli anziani, contraddicendo lo spirito e i principi cui la previdenza e la sicurezza sociale richiama.

Non è perciò privo di contenzioni sollevate dalle organizzazioni unitarie italiane, a seguito dell'esito negativo delle trattative delle due Commissioni miste italo-svizzere, relative i problemi di sicurezza sociale del giugno scorso a Ginevra.

Il periodo particolare e le ragioni in ordine ai problemi, hanno allora, chiaramente evidenziato non soltanto la volontà di non voler risolvere i gravi problemi in argomento, peraltro disattendendo agli impegni assunti nei

precedenti incontri, ma altresì lasciandosi trasparire il reale pericoloso tentativo di voler ridurre ancora una volta i costi a discapito dei lavoratori meno protetti; ossia quelli stranieri.

Viene quindi emergendo l'intenzione di scaricare le conseguenze della crisi economica, già duramente pagata dagli emigrati, anche per quanto attiene l'ambito della previdenza e della sicurezza sociale, inquadrata nella generale strategia che è l'attacco diretto alle conquiste realizzate dai lavoratori.

Tali conquiste rappresentano le esigenze e i bisogni profondamente sentiti da tutti i lavoratori e costituiscono una concreta spinta nei confronti del potere politico, il quale è costretto perciò a recepirle nell'ordinamento giuridico e a riconoscerlo come diritto di tutti.

Sulla base delle esperienze occorse in primo luogo rafforzare l'azione del movimento sindacale, che sarà tanto più incisiva proporzionalmente al contributo unitario che anche i lavoratori emigrati sapranno dare.

Inoltre, per la parte che in particolare attiene ai lavoratori italiani, è indispensabile e sempre più urgente procedere a interventi energetici in direzione del governo italiano; affinché si riprenda la trattativa, secondo i suggerimenti e le indicazioni più volte avanzate dal movimento unitario organizzato operante in Svizzera e per gli obiettivi sostenuti alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Anche la fase preparatoria del Convegno di Olten è certamente un momento opportuno per coinvolgere e mobilitare, non solo per la difesa ma anche per la conquista di nuovi diritti nel contesto della lotta che i lavoratori sono chiamati a condurre.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale La Voce
di Johannesburg del 21.1.78

I gravosi compiti che spettano alle Regioni

II

Non avveniva da due anni

Sono migliorate le prospettive di trovare lavoro in Sud Africa

Le attuali prospettive di lavoro in Sud Africa sono le migliori che si siano riscontrate nello spazio degli ultimi due anni, secondo i dati emersi da una delle piu' ampie indagini mai realizzate in questo paese. L'inchiesta, condotta dall'International Manpower Group, ha interessato 1200 compagnie che danno lavoro a piu' di 750 mila persone in trenta settori industriali e commerciali. I risultati indicano che nei primi tre mesi di quest'anno le possibilita' di trovare lavoro

sono molto migliori che in qualsiasi altro momento degli ultimi due anni.

La disoccupazione e' tuttavia piuttosto alta anche in questo paese, particolarmente nel settore giovanile. Meno del venti per cento delle compagnie prese in considerazione, infatti, ha in programma l'assunzione di giovani che abbiano appena terminato gli studi.

Da un punto di vista

regionale, l'indagine ha offerto un quadro piu' ottimistico per il Transvaal, dove e' massima la percentuale di compagnie che hanno in programma il piu' alto numero di assunzioni degli ultimi diciotto mesi.

Anche nel Capo le prospettive di impiego sono le migliori degli ultimi due anni. Lieve il miglioramento nel Natal mentre nell'Orange

Free State le prospettive sono le migliori degli ultimi dodici mesi, ma vi e' un significativo aumento di ditte che progettano riduzioni di personale.

La disoccupazione ufficialmente registrata tra la popolazione bianca aveva raggiunto in novembre le 31.244 unita', pari all'1,4 per cento della popolazione in eta' lavorativa. In Europa e nel Nord America, invece, il tasso di disoccupazione aveva raggiunto il 7 per cento.

La prima conferenza dell'emigrazione abruzzese

I gravosi compiti che spettano alle Regioni

La storia dell'emigrazione italiana è di lunga data e fin dalle sue origini — subito dopo l'unità d'Italia — è sempre stata contrassegnata da una forte componente di lavoratori abruzzesi. Più di 100 anni sono trascorsi, ma è soltanto la scorsa settimana che si è tenuta la prima Conferenza regionale dell'emigrazione abruzzese. L'iniziativa parte dalla gravità della crisi economica, sia italiana che europea, e dalla nuova realtà politica e sociale.

Stampa, radio e televisione hanno dato ampie informazioni sulla Conferenza tenutasi a Montesilvano presso Pescara, sulla sua organizzazione e sulle sue conclusioni. In effetti, il maltempo ha limitato la presenza degli emigrati rimpatriati e dei comuni dell'interno più colpiti dalla crisi; ma anche l'impostazione tradizionale data dall'assessore regionale, il dc Bolino, al lavoro preparatorio e alla sua stessa relazione si è fatta sentire negativamente mettendo in luce un serio distacco tra le attese dei lavoratori emigrati e le richieste delle organizzazioni sindacali da un lato e la linea della Giunta regionale dall'altro, ciò che si è manifestato nella propensione a far prevalere il momento assistenziale — e ovviamente clientelare — nelle proposte di interventi in materia di emigrazione.

A dire il vero, questi limiti sono presenti nella vecchia legge regionale dell'emigrazione, approvata il 15 maggio 1975, allorché a livello nazionale e regionale valevano altri rapporti di forza. Ne emerge il carattere assistenziale, e anche demagogico, visto che stanziava solo 500 milioni annui per una serie di interventi di questo tipo e che risultano ben poca cosa di fronte alle esigenze di migliaia e migliaia di rimpatriati e, per altro verso, ai continui condizionamenti che il governo nazionale pone all'autonomia e alle disponibilità finanziarie delle Regioni, pur denunciando la gravità del fenomeno migratorio e dell'incidenza dei rimpatri sui già pesanti livelli di disoccupazione, non ha inteso rinunciare alle scelte di tipo assistenziale. Da questa impostazione hanno preso

perciò le distanze le associazioni degli emigrati, tra cui la FILEF, le organizzazioni sindacali e i gruppi consiliari comunista e socialista alla Regione.

Di Francesco, parlando a nome della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL, ha rilevato l'insufficiente analisi del fenomeno migratorio effettuata dalla Regione, questa analisi non tiene conto che gli abruzzesi che ritornano in patria lo fanno perché colpiti dalla crisi internazionale, e quindi se la Regione non interviene programmando un diverso sviluppo, ancora più grave si farà la situazione in materia di occupazione. Il compagno Bigiaretti, intervenendo per la FILEF, ha sottolineato che la questione emigrazione non può essere considerata nei risvolti della normale amministrazione: essa in realtà rientra nella « emergenza » e perciò tutto deve essere fatto perché come tale venga valutata sia a livello regionale che nazionale.

Cogliendo le preoccupazioni espresse dalle delegazioni di emigrati giunte da Svizzera, Belgio, Germania, Inghilterra, il compagno Di Giovanni, presidente del Consiglio regionale ha richiamato i responsabili della politica della Regione ad avere una visione più completa e organica del problema migratorio e della politica che in proposito devono seguire gli organismi regionali. « E' un problema grave e difficile — ha detto Di Giovanni — che va aggredito alle radici nel duplice aspetto della disoccupazione che spinge i lavoratori all'estero e della crisi dei Paesi capitalistici che li riporta forzatamente in Italia... Con spirito unitario e senso di responsabilità bisogna passare alle realizzazioni attraverso scelte rigorose che richiedono il massimo della coerenza e dell'unità ».

Che senso ha infatti dibattere il problema, lasciare poi le cose come stanno, non dando cioè più forza ad una linea che persegua la soluzione della questione meridionale e l'occupazione, non impegnando in tal senso anche la Consulta regionale dell'emigrazione, che deve essere modificata nei suoi compiti e nelle sue strutture?



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Sole d'Italia
di Bruxelles del 21.10.78

Una polemica strumentale

« L'Unità », « Emigrazione », altri periodici, tutta l'artiglieria tipografica insomma di cui dispongono i comunisti italiani, si è messa di nuovo a sparare a zero contro il voto in loco degli Italiani all'estero. Come mai? come mai quei giornali che accusano volentieri i fautori di tale voto di qualunquismo, di metastori se non di frode intellettuale, hanno preso la mosca e si sono rimessi di nuovo a sparare? come mai « Emigrazione » che dedica il suo numero di ottobre al convegno della FILEF a Napoli, consacra quasi interamente quel numero a contro-battere, si fa per dire, le tesi dei sostenitori di tale facilitazione elettorale?

Innanzitutto, perchè noi crediamo che il vertice del PCI, incalzato dalla sua base emigrata, più di quanto si creda favorevole al voto all'estero, sia costretto a fornire spiegazioni plausibili su una sua opposizione che ha il merito della tenacia e della coerenza ma non certo della chiarezza e della pertinenza.

Poi, perchè gliene ha fornito il destro una polemica esplosa in Francia in merito al voto dei Francesi all'estero alle legislative del prossimo marzo. Ricordiamo che i Francesi all'estero votano per procura, affidando cioè con apposito documento vistato in Consolato ad un cittadino francese residente in patria, di votare al loro posto. Una legge recente, approvata, contrariamente a quanto i comunisti affermano, anche dai comunisti e socialisti francesi al Senato, fornisce la possibilità ai Francesi all'estero di votare in qualsiasi città francese di oltre trentamila abitanti e non nel comune di origine e di affidare ad un solo procuratore il voto di cinque elettori. La magistratura francese sta attualmente indagando attorno ad alcune denunce di alcuni comuni francesi, in generale rettili dalle sinistre, attorno ad un certo accentramento di procure dei Francesi all'estero in certe circoscrizioni elettorali nelle quali, nel corso delle precedenti consultazioni, la vittoria di uno dei due schieramenti, era dipesa da poche centinaia di voti.

E' quindi una vicenda francese, legata ad avvenimenti di politica interna francese. Liberi i giornali francesi di opposizione di parlare di « racket dei voti all'estero », liberi i giornali comunisti o fiancheggiatori italiani di tener loro bordone, ma di grazia torniamo in Italia e al problema del voto degli Italiani all'estero.

Senza fare tuttavia come « L'Unità » che scrive « L'esempio francese dimostra quanta ragione abbiamo avuto e abbiamo nel sottolineare la complessità e delicatezza del voto all'estero e dimostra anche con quali intenzioni certa gente propone soluzioni facilone e approssimative » o come quell'altro che a Bruxelles, figlio al dovere, ripete che « se le manipolazioni praticate in Francia sui voti di poche centinaia di migliaia di elettori (700.000 circa, ndr) rischiano di falsare i risultati delle prossime elezioni, ci rendiamo conto della minaccia mortale per la democrazia italiana che può derivare da una legge che permetta il voto all'estero degli Italiani emigrati (1 milione e mezzo di elettori circa, ndr) SENZA PREVEDERE LE PIU' AMPIE GARANZIE CONTRO OGNI ABUSO, FRODE E MANIPOLAZIONE? (lo stampatello non è nostro, è di quel redattore, ndr). »

A parte la maldestra forma con cui quest'ultimo interrogativo è posto, tanto che pare fare intendere che gli italiani all'estero sarebbero più « frodati » dei francesi, chiediamo: chi ha mai chiesto tra i sostenitori del voto all'estero il voto per procura come in Francia, chi ha mai taciuto « la complessità e la delicatezza » del problema, chi ha mai negato la necessità di « prevedere le più ampie garanzie »?

Soltanto chi si diletta di emigrazione può avere la memoria corta. La verità è che mentre la maggioranza degli Italiani all'estero vorrebbe che si discutesse del problema, il PCI vi si oppone con una tenacia tale da suscitare il sospetto, anche tra le proprie file, che certe presentazioni e certe polemiche siano puramente strumentali e nascondano quindi la possibilità che un accordo su tale annoso problema venga

concluso tra le forze democratiche italiane.

Se non ci saranno elezioni anticipate, il Parlamento italiano discuterà in marzo-aprile della legge elettorale italiana per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo. Al di là delle chiacchiere e delle polemiche, gli Italiani all'estero, tutti gli Italiani all'estero anche quelli di fede comunista, giudicheranno allora quale è la posizione ufficiale del PCI e sapranno allora meglio chi li vuol far votare in centomila, se rientrano, o secondo la loro libera scelta se essi potranno infine votare sul posto.

I
II



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale l'Inform
di Roma del 21.11.78

INTERVENTO DELL'ON. FOSCHI ALLA CONFERENZA NAZIONALE DELLE ACCADEMIE E DEGLI ISTITUTI CULTURALI: PER UNA PIU' INCISIVA PRESENZA DELLA CULTURA ITALIANA ALL'ESTERO. - Presso l'Accademia dei Lincei si è aperta, su iniziativa del Ministero per i Beni Culturali, la prima Conferenza Nazionale delle Accademie e degli Istituti Culturali. Alla Conferenza - riferisce l'Inform - è intervenuto il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, che ha delineato i nuovi compiti da assegnare agli Istituti Italiani di Cultura, nella realizzazione di uno scambio culturale con i vari Paesi che assegni un nuovo ruolo anche alle collettività italiane all'estero.

I nostri Istituti di Cultura - ha detto il Sottosegretario Foschi - hanno svolto, dalla legge di fondazione ad oggi, una funzione utile; ma il loro operato si è svolto - né del resto poteva essere diversamente - secondo i canoni ed i criteri stabiliti da una normativa emanata in anni nei quali i valori nazionali facevano premio sulla considerazione più generosa di una cultura intesa come scambio. La normativa in base alla quale l'azione degli Istituti si svolge è troppo spesso legata a strutture che non consentono una seria opera di autocoscienza.

Oltre un terzo dei nostri Istituti svolge la propria azione in Paesi del Terzo Mondo o nell'America Latina. Davanti alle nuove solidarietà - politiche, naturalmente, ma soprattutto economiche - che la crisi ha imposto a tutti, con la riscoperta di propri ed autonomi valori culturali da opporre a quanto il vecchio continente ha per secoli proposto, la linea del cambiamento da operare è obbligatoria. Occorre offrire come proposta di scambio, aprendoci maggiormente in senso recettivo, con l'ottica cioè di gestire centri di raccolta e di raccordo delle esperienze locali alle quali la parola della cultura italiana possa giungere, sempre attenta, puntuale, rispettosa delle diverse convinzioni. Dobbiamo esser capaci di recepire il messaggio originale dei diversi popoli, senza trascurare in questo contesto anche il ruolo attivo che oggi più che in passato può svolgere la partecipazione delle collettività italiane o di origine italiana residenti all'estero, in quei Paesi nei quali essa è presente.

Secondo Foschi, si tratta di applicare a queste realtà geograficamente più lontane della nostra struttura culturale nazionale, gli stessi criteri che hanno ispirato la Conferenza Nazionale: ricordare ed esaltare il momento unitario. I nostri Istituti di Cultura - ha concluso - dovranno seguire anch'essi, all'interno delle loro realtà locali, questa linea: promotori di cultura, raccordo di energie e di esperienze locali, nelle quali il messaggio della nostra cultura possa giungere con costruttivo impegno. Fonte anche, questi nostri Istituti, di informazione preziosa per la nostra vita culturale nazionale, e tramite per il contatto tra l'organizzazione culturale interna e quella internazionale; infine strumento di dialogo tra i popoli per una più reale conoscenza, per una moderna integrazione della cultura a garanzia dello sviluppo civile e pacifico delle relazioni internazionali.

(Inform)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale La Stampa
di Torino del 21/1/70

L'economista americano ai "Venerdì letterari"

"Ci vuole una moneta europea," Triffin la chiamerebbe Europa

Nel 1968, a conclusione del suo libro *Il sistema monetario internazionale*, Robert Triffin dava per inevitabile il crollo del sistema monetario sorto a Bretton Woods nel 1944 e prevedeva — come conseguenza del disordine monetario che ne sarebbe seguito — un periodo di crisi e di accentuata instabilità dell'economia mondiale.

Mentre la sua previsione si è avverata, le prospettive di un nuovo stabile assetto monetario sono tuttora vaghe e precarie e lo stesso comportamento delle Banche Centrali risulta quanto mai incerto: se è irrealistico pensare ad un ritorno a breve parità fisse nei cambi, non sono neppure accettati cambi liberamente fluttuanti e le autorità monetarie intervengono in modo sempre più massiccio a correggere l'andamento del mercato.

Europeo d'origine, americano di adozione Triffin, uno dei «mostri sacri» della scienza economica contemporanea, ha iniziato ieri da Torino, parlando ai «Venerdì letterari», un giro di conferenze (organizzato dall'Associazione Culturale Italiana) che proseguirà per Firenze, Milano, Roma e Bari.

Il titolo della sua conversazione è di carattere generale: «L'ordine o il disordine monetario internazionale»; l'intervento è stato però incentrato su di una proposta specifica e concreta: il rilancio dell'unione monetaria europea. Di una moneta comunitaria si è molto parlato agli inizi degli Anni 70 sino a giungere alla formulazione di un apposito programma della Cee, il «*Libro Werner*». Con il precipitare della crisi del 1975 l'argomento è stato accantonato e di moneta europea non si è più parlato. Per Triffin è urgente riaprire il discorso, perché ad un nuovo sistema monetario internazionale non si potrà giungere che a piccoli passi, senza attendere impensabili riforme globali, e insieme senza rinunciare all'obiettivo; uno di questi passi può essere proprio il varo di una moneta europea. Una moneta che inizialmente non sostituisca, ma affianchi quelle nazionali e che potrebbe sorgere per iniziativa degli stessi operatori finanziari, quando questi decidessero di regolare le loro transazioni internazionali con la nuova unità di conto (per la quale Triffin ha già pronto anche il nome: «Europa»).

L'«Europa» dovrebbe basarsi su di un paniere di monete comunitarie, con la temporanea esclusione, di volta in volta, di quelle che hanno registrato un deprezzamento annuo superiore al 5 per cento, in modo da garantire alla nuova valuta sufficiente stabilità. Il settore pubblico non potrebbe che affiancarsi all'iniziativa e sorgerebbe così una grande area monetaria con un ruolo stabilizzante sul sistema internazionale, ponendo al tempo stesso le basi per una successiva graduale scomparsa

delle monete nazionali. Quanto è realistico un disegno di così ampia portata che, almeno all'inizio, prescindere da' comportamento e dalle scelte dei singoli governi europei? Abbiamo posto la domanda direttamente a Triffin prima della sua conferenza. «Non possiamo rassegnarci alla situazione attuale — egli dice — ed i governi e le autorità monetarie si rassegnano troppo facilmente. L'elezione del Parlamento europeo a suffragio diretto

consente di mobilitare su questo terreno una grande opinione pubblica ed i governi non potranno tirarsi indietro se gli operatori privati assumono l'iniziativa».

Una moneta europea (per quanto «parallela» e non sostitutiva) richiede comunque una politica monetaria e questa a sua volta una politica economica europea, la quale non appare oggi facilmente costruibile. Triffin non nega la fondatezza dell'obiezione, ma ribatte che già esistono delle eurodivise (il marco in primo luogo) e che la creazione dell'«Europa» non verrebbe certo ad accrescere le difficoltà, mentre solleciterebbe il processo di integrazione ed ancor più di unificazione europea («da qualche parte — dice — bisogna pur cominciare»).

Da sempre convinto europeista — è stato uno degli artefici dell'Unione Europea dei Pagamenti che ha preceduto e reso possibile il Mec — Triffin ritiene che per l'economista sia un dovere di onestà intellettuale esplicitare le sue opzioni politiche e per lui la politica non è l'arte del possibile ma, secondo la definizione di Jean Monnet, l'arte di rendere possibile domani ciò che appare ancora impossibile oggi.

Sepe Gatti



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Financiere

di Milano del 21.1.78

*sempre più ordini dall'estero
all'industria delle costruzioni*

In Europa meno dell'1 per cento dei lavori edili realizzati all'estero da imprese italiane

L'attività imprenditoriale italiana all'estero continua a "tirare". Le ultime stime relative al 1977 rivelano che l'industria privata delle costruzioni ha acquisito nell'anno nuovi contratti per un ammontare di circa 2.500 miliardi di lire contro i 2.200 miliardi di lire del 1976. I contratti sono così ripartiti: il 42,88 per cento nel settore dell'edilizia, degli impianti industriali e delle opere varie, il 34,80 per cento in quello degli impianti idroelettrici e delle opere idrauliche, il 20,69 per cento per strade e ponti, l'1,33 per cento per ferrovie e metropolitane, lo 0,30 per cento per porti e aeroporti.

Secondo uno studio dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili), la maggior concentrazione dell'attività dei costruttori italiani, cioè l'80 per cento dei contratti acquisiti, si è avuta nei paesi produttori di petrolio. Non a caso le commes-

se edilizie italiane all'estero hanno compensato quest'anno l'esborso petrolifero per oltre il 30 per cento.

Particolarmente rilevante, anche se in minor misura che nel passato, l'attività svolta dai nostri costruttori in Africa, mentre è in continuo aumento la loro presenza in America. L'Europa, data la congiuntura sfavorevole del mercato, ha coperto solo lo 0,4 per cento del totale delle commesse acquisite dall'Italia.

Dal 1970 ad oggi, l'evoluzione dell'attività imprenditoriale italiana all'estero ha avuto una spinta notevole. Dagli 80 miliardi di commesse acquisite nel 1970 siamo arrivati ai 300 miliardi e più del 1973, anno in cui l'attività è divenuta sempre più febbrile arrivando a 1.200 miliardi di commesse nel 1975, a 2.200 miliardi nel 1976 ed infine a 2.500 miliardi di lire nel 1977.

Il bilancio positivo dell'attività e-

stera dei costruttori italiani ha apportato vantaggi sul piano valutario in quanto la quasi totalità dei contratti è saldata in contanti ed in valuta pregiata e costituisce un flusso continuo di denaro verso il nostro paese. Altri vantaggi si riscontrano sul piano occupazionale poiché tale attività occupa circa 30.000 tra operai e dirigenti italiani ed infine per quanto riguarda l'accreditamento delle capacità del lavoro italiano.

L'attuale situazione positiva di questo settore dovrebbe ricevere nuovi rilanci dalla legge Ossola sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti all'esportazione, consentendo alle nostre imprese di competere con più facilità con le imprese dei maggiori paesi industrializzati dell'occidente quali la Francia, la Gran Bretagna, la Germania Federale e gli Stati Uniti.

S.M.



Sempre più ordini dall'estero all'industria delle costruzioni

Roma, 20 gennaio.

L'attività imprenditoriale italiana all'estero continua a *stirarsi*. Le ultime stime relative al 1977 rivelano che l'industria privata delle costruzioni ha acquisito nell'anno nuovi contratti per un ammontare di circa 2500 miliardi di lire contro i 2200 miliardi di lire del 1976. I contratti sono così ripartiti: il 42,84 per cento nel settore dell'edilizia, degli impianti industriali e delle opere varie, il 24,80 per cento in quello degli impianti idroelettrici e delle opere idrauliche, il 20,69 per cento per strade e ponti, l'11,33 per cento per ferrovie e metropolitane, lo 0,30 per cento per porti e aeroporti.

Secondo uno studio dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili), la maggiore concentrazione dell'attività dei costruttori italiani, cioè l'80 per cento dei contratti acquisiti, si è avuta nei Paesi produttori di petrolio. Non a caso le commesse edilizie italiane all'estero hanno compensato quest'anno l'esborso petrolifero per oltre il 20 per cento.

Particolarmente rilevante, anche se in minor misura che nel passato, l'attività svolta dai nostri costruttori in Africa mentre è in continuo aumento la loro presenza in America. L'Euro, data la congiuntura sfavorevole del mercato, ha coperto solo lo

0,46 per cento del totale delle commesse acquisite dall'Italia.

Dal 1970 ad oggi, l'evoluzione dell'attività imprenditoriale italiana all'estero ha avuto una spinta notevole. Dagli 80 miliardi di commesse acquisite nel 1970 siamo arrivati ai 300 miliardi e più del 1973, anno in cui l'attività è divenuta sempre più febbrile arrivando a 1200 miliardi di commesse nel 1975, a 2200 miliardi nel 1976 ed infine a 2500 miliardi di lire nel 1977.

Il bilancio positivo dell'attività estera dei costruttori italiani ha apportato vantaggi sul piano valutario in quanto la quasi totalità dei contratti è saldata in contanti ed in valuta pregiata e costituisce un flusso continuo di denaro verso il nostro Paese. Altri vantaggi si riscontrano sul piano occupazionale poiché tale attività occupa circa 30 mila tra operai e dirigenti italiani ed infine per quanto riguarda l'accredito delle capacità del lavoro italiano.

L'attuale situazione positiva di questo settore dovrebbe ricevere nuovi rilanci dalla legge Casale sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti all'esportazione, consentendo alle nostre imprese di competere con più facilità con le imprese dei maggiori Paesi industrializzati dell'Occidente quali la Francia, la Gran Bretagna, la Germania e Usa.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

di Milano

del

21.1.78

Gli ambasciatori non di carriera

Egregio direttore.

leggo sul suo giornale del 4 gennaio la lettera con la quale il signor Lanfranco Settala — dopo aver affermato che tutti i nostri ambasciatori da lui conosciuti « poco servono al nostro Paese », non tutelando essi gli interessi di tutti gli italiani — propone che le cariche di ambasciatore vengano affidate a persone estranee alla carriera diplomatica.

Certo quello dell'ambasciatore è un mestiere difficile, ma un giudizio così drastico nei confronti di una intera categoria di funzionari, che nel complesso riscuote l'unanime apprezzamento in Italia e all'estero mi pare profondamente ingiusto.

È un mestiere difficile proprio in quanto richiede, oltre ad una profonda sensibilità, una lunga, specifica preparazione — occorre conoscere, tra l'altro, la storia, il diritto internazionale, il diritto interno del proprio Paese, l'economia, le lingue straniere — ed un altrettanto lungo addestramento.

E tale altissima specializzazione è tanto più necessaria nella nostra epoca, in cui le relazioni internazionali sono divenute enormemente più complesse che in passato.

In queste condizioni non mi sembrerebbe saggio affidare le funzioni di ambasciatore a persone che non abbiano la preparazione specifica o la esperienza necessaria. Illustri scrittori, grandi scienziati, noti internazionalisti potrebbero rivelarsi dei pessimi ambasciatori. E gli Stati — relativamente pochi — che affidano le funzioni di capi-missione a personalità estranee alla carriera non possono certo vantare una diplomazia più abile ed efficiente di quella degli altri.

Crede davvero il signor Settala — il quale ci informa di aver conosciuto (beato lui) numerosi capi di Stato — che sia più facile e richieda meno preparazione rappresentare il proprio Paese all'estero che fare l'avvocato in un Tribunale, o il medico in un ospedale o l'architetto?

Il signor Settala, che vorrebbe farsi rappresentare all'estero da non diplomatici, dovrebbe, per coerenza, chiedere di farsi praticare le operazioni chirurgiche non da chirurghi ma da illustri scrittori.

Nè mi pare giusto tenere in dispregio, come fa il signor Settala, i tempi di Costantino Nigra: in quei tempi l'abilissima diplomazia del Regno di Sardegna fornì un contributo di primo piano all'unità d'Italia.

Sergio Grimaldi
Roma